I CENTO ANNI CHE HANNO FATTO L'AMERICA

FAR WEST

FAR WEST GAZETTE

TARIFFA R.O.C.-POSTE ITALIANE S.P.A. – SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE – MBPA/LO-NO/155/A.P./2017- ART.1 COMMA1- S /NA

LA PIÙ GRANDE RAPINA DEL WEST

Il colpo da 60.000 dollari in oro di Tom Ketchum e gli altri spericolati assalti a banche e ferrovie

IL WINCHESTER
che cambiò l'America

IN EDICOLA

DAL 19 MARZO

Scansiona il QR Code

Acquistala su www.sprea.it/conoscerelastoria
versione digitale disponibile dal 16 marzo

5 **COVER STORY**
La più grande rapina del West

16 **INDIANI - ANASAZI**
Il popolo delle stelle

22 **CURIOSITÀ**
Una Pompei americana

24 **ARMI - IL WINCHESTER**
L'America prende il fucile

28 **SPARATORIE**
Troppe pistole a Las Vegas

30 **DONNE**
Le signore della Frontiera

38 **EVENTI**
L'inferno di Lawrence

42 **CINEMA - CORVO ROSSO NON AVRAI IL MIO SCALPO!**
Tra rabbia e redenzione

48 **IMMIGRAZIONE**
La caccia ai "musi gialli"

52 **ARTE - MARK MAGGIORI**
Il pittore del nuovo West

56 **LEGGENDE**
Scudi volanti per gli Hopi

60 **EPOPEE**
Il triste esodo dei Nasi Forati

66 **QUOTIDIANO**
La (poco) nobile arte del duello

70 **UOMINI DI LEGGE**
La stella di Pinkerton

76 **PISTOLERI - ROSE DUNN**
Una rosa piena di spine

78 **LUOGHI E VIAGGI - MONTE RUSHMORE**
Una montagna per i presidenti

81 **ITALIANI NEL WEST**
Linciate i "dago"!

82 **THE WILD WEST SHOW**
Libri, cinema, fumetti e serie TV

PROSSIMO NUMERO IN EDICOLA DAL 15 LUGLIO

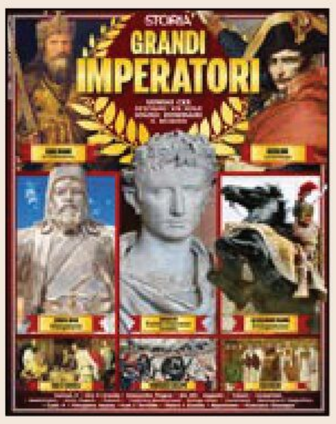
NOI RISPETTIAMO L'AMBIENTE!

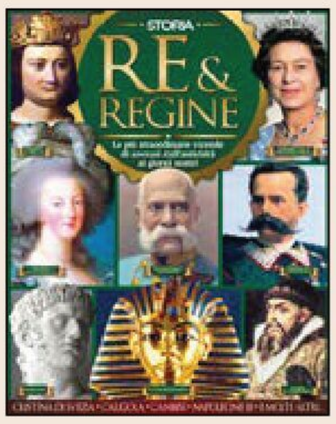
Far West Gazette viene stampata su carta certificata PEFC, proveniente da piantumazioni a riforestazione programmata (perciò gestite in maniera sostenibile).

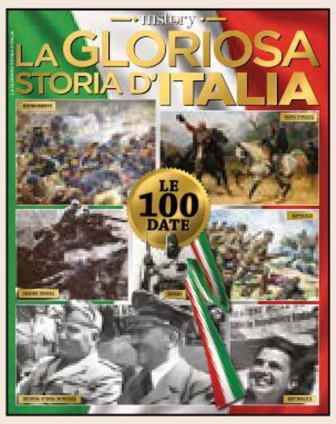
MONOGRAFIE STORICHE
le trovi tutte su www.sprea.it/storia

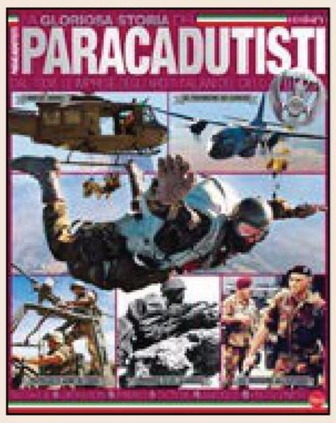
Se qualcuna ti è sfuggita puoi acquistarla adesso on line

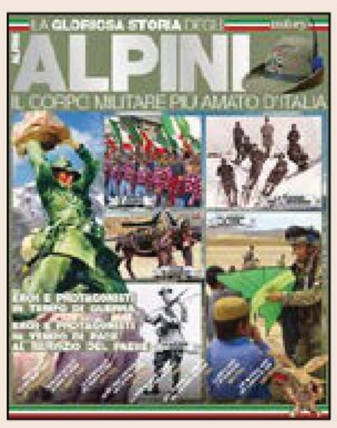
Scegli quelle che ti interessano e acquistale sul nostro portale:
molte sono disponibili anche in formato digitale

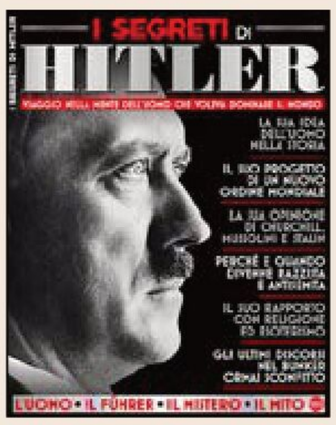


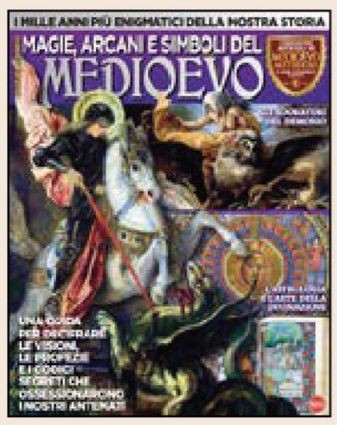


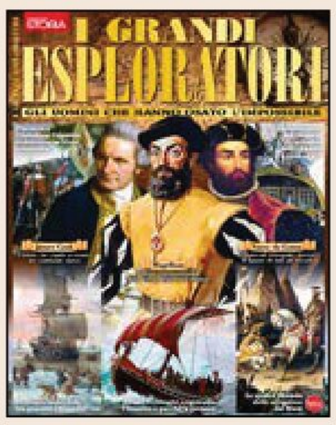


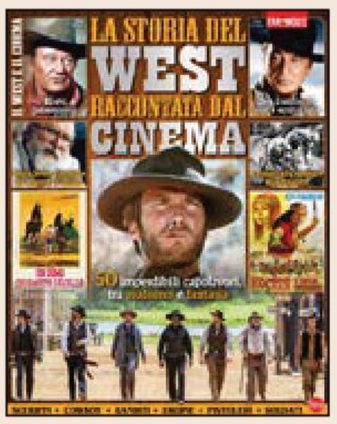












■ Consegna con corriere entro cinque giorni* dalla ricezione del pagamento

Scansiona il QrCode per acquistare oppure contattaci

Telefono
02 87168197

online
www.sprea.it/storia

email
abbonamenti@sprea.it

WhatsApp
329 3922420
Solo messaggi

Informativa ex Art.13 LGS 196/2003. I suoi dati saranno trattati da Sprea SpA, nonché dalle società con essa in rapporto di controllo e collegamento ai sensi dell'art. 2359 c.c. titolari del trattamento, per dare corso alla sua richiesta di abbonamento. A tale scopo, è indispensabile il conferimento dei dati anagrafici. Inoltre previo suo consenso i suoi dati potranno essere trattati dalle Titolari per le seguenti finalità: 1) Finalità di indagini di mercato e analisi di tipo statistico anche al fine di migliorare la qualità dei servizi erogati, marketing, attività promozionali, offerte commerciali anche nell'interesse di terzi. 2) Finalità connesse alla comunicazione dei suoi dati personali a soggetti operanti nei settori editoriale, largo consumo e distribuzione, vendita a distanza, arredamento, telecomunicazioni, farmaceutico, finanziario, assicurativo, automobilistico e ad enti pubblici ed Onlus, per propri utilizzi aventi le medesime finalità di cui al suddetto punto 1) e 2). Per tutte le finalità menzionate è necessario il suo esplicito consenso. Responsabile del trattamento è Sprea SpA via Torino 51 20063 Cernusco SN (MI). I suoi dati saranno resi disponibili alle seguenti categorie di incaricati che li tratteranno per i suddetti fini: addetti al customer service, addetti alle attività di marketing, addetti al confezionamento. L'elenco aggiornato delle società del gruppo Sprea SpA, delle altre aziende a cui saranno comunicati i suoi dati e dei responsabili potrà in qualsiasi momento essere richiesto al numero +39 0287168197 "Customer Service". Lei può in ogni momento e gratuitamente esercitare i diritti previsti dall'articolo 7 del D.Lgs.196/03 – e cioè conoscere quali dei suoi dati vengono trattati, farli integrare, modificare o cancellare per violazione di legge, o opporsi al loro trattamento – scrivendo a Sprea SpA via Torino 51 20063 Cernusco SN (MI).

*per i tempi e i metodi di consegna puoi consultare sprea.it/pagina/spedizione

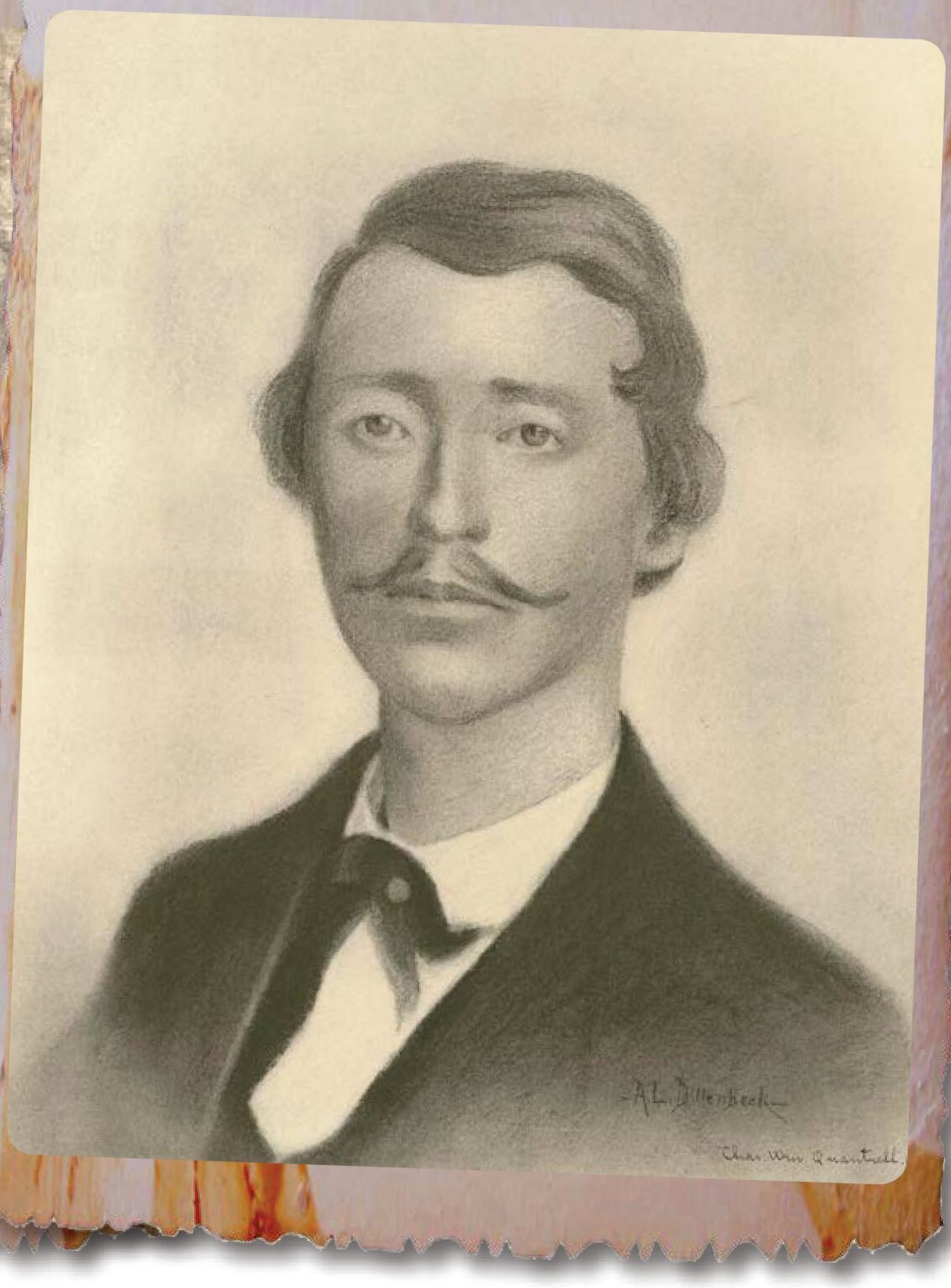
LA PIÙ GRANDE RAPINA DEL WEST

Quella orchestrata da Thomas Ketchum ai danni di un convoglio ferroviario fu forse la più eclatante rapina a un treno mai compiuta nel Far West. Frutto di un'epoca di violenza, innescata dalla fine della Guerra Civile

di Mario Raciti

Banche, treni, cittadine: non c'era obiettivo che non facesse gola ai fuorilegge. Sopra, la fuga concitata di due rapinatori in un dipinto di Charles Marion Russell (1864-1926).

Tagliagole, pistoleri dalla parte sbagliata della società, ladruncoli, avventurieri senza scrupoli, giocatori d'azzardo, assaltatori di treni e diligenze, rapinatori di banche: fanno tutti parte della grande categoria di coloro che, per comodità, definiamo "fuorilegge" e che rimane una delle più affascinanti nell'immaginario collettivo del West. Certo, molto di quello che abbiamo nella nostra memoria lo dobbiamo al cinema, capace d'imprimere nella mente immagini spesso fantasiose. Ma le sparatorie selvagge, le fughe a cavallo per seminare gli uomini di legge, i convogli bloccati nel cuore della notte, le mani alzate dei passeggeri di una diligenza assalita era- ›



Sopra: a sinistra, "Bloody" Bill Anderson, fotografato dopo essere stato assassinato in un'imboscata nella cittadina di Albany, il 26 ottobre 1864. A destra, William Clarke Quantrill (1837-1865), che comandò una delle più efferate milizie confederate della Guerra Civile, attiva in Kansas e Missouri. Il 10 maggio 1865 cadde in un tranello tesogli dai nordisti: ferito al petto, morì il 6 giugno. Al centro, Jesse James in un'immagine scattata nei primi anni della sua carriera di fuorilegge.

no situazioni reali, non frutto della fantasia degli sceneggiatori. E per quanto la narrativa popolare prima e il cinema poi le abbiano senz'altro ingigantite, queste gesta fecero parte del periodo, contribuendo a plasmare l'epopea della Frontiera.

FIGLI DELLA GUERRA

Naturalmente la figura del fuorilegge è sempre esistita in America. Quella che ci interessa qui, però, relativa al vecchio e selvaggio West, nacque durante la Guerra di Secessione, manifestandosi in tutta la sua pienezza solo dopo la fine delle ostilità. Nel periodo immediatamente successivo al 1865, infatti, le conseguenze del conflitto furono devastanti e portarono un gran numero di famiglie a ridursi sul lastrico per un motivo o per l'altro. Anche per questo i giovani erano attratti dall'Ovest, che con i suoi ampi spazi offriva nuove e allettanti opportunità, e vi si diressero confidando nella buona sorte. I disillusi, coloro che erano scampati alle battaglie o avevano conti aperti con la legge, ne approfittarono per sparire e sfruttare le possibilità di un territorio ancora senza regole. Con le armi in pugno e facendo largo uso della violenza, vecchi e nuovi fuorilegge crebbero di numero e rivaleggiarono in efferatezza. I campi minerari e i mercati del bestiame costituivano il loro terreno di caccia preferito. Dalle rapine a treni e banche fino alle truffe, dagli assalti alle diligenze alle rapine ai cercatori d'oro, dai furti di bestiame e di cavalli a mille

altre attività criminali: per i fuorilegge non c'erano limiti, se non quelli imposti dall'immaginazione. Potevano colpire relativamente indisturbati, visto che gli uomini di legge erano spesso a centinaia di miglia di distanza; e dopo aver agito sparivano lontani dalle armi degli sceriffi, nell'intrico di canyon, boschi, valli e deserti che si stendevano lungo una Frontiera ancora in gran parte sconosciuta.

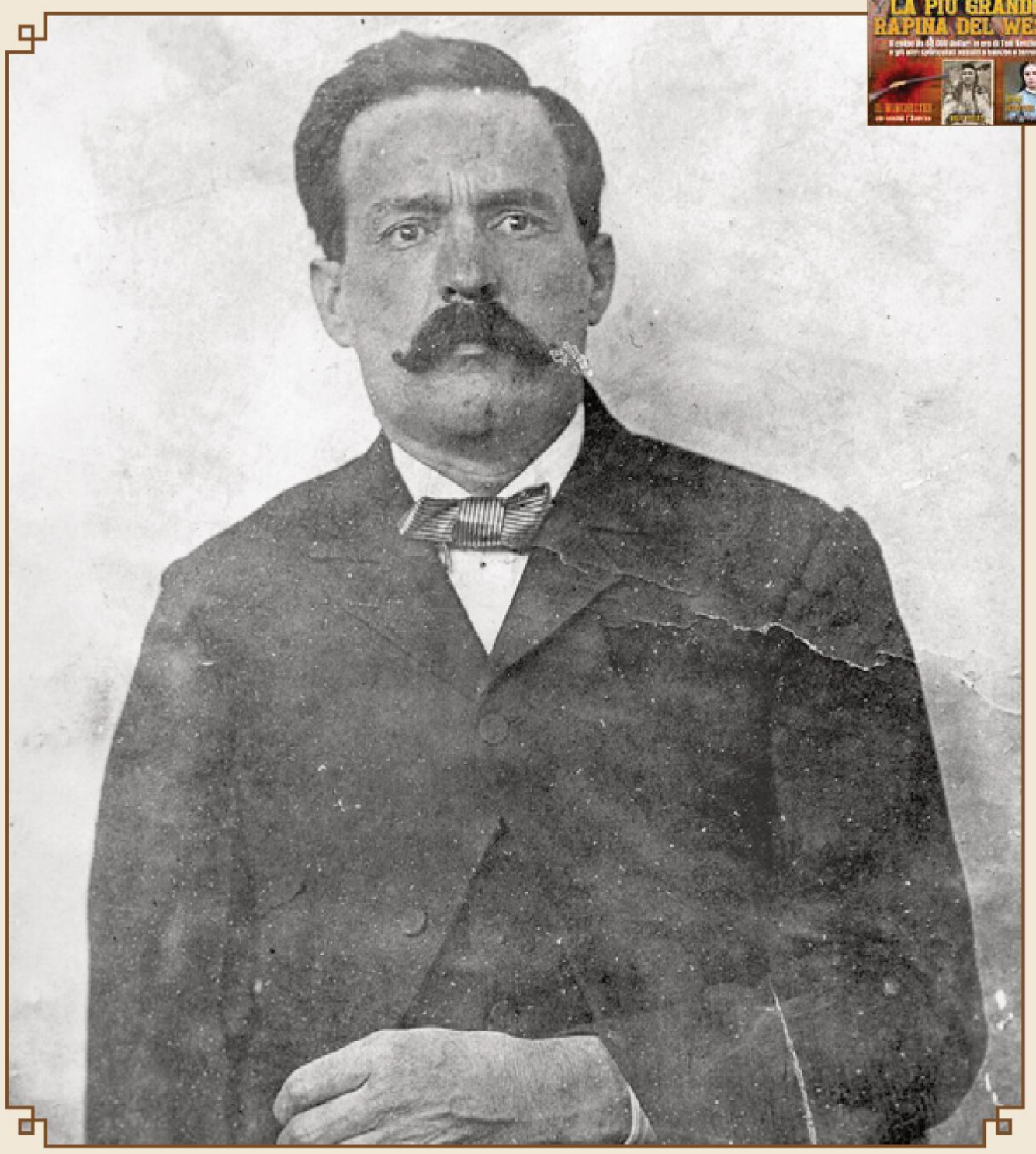
Se all'inizio le opportunità più a portata di mano erano le diligenze o, al massimo, le banche, dopo il 1869, con l'estensione della rete ferroviaria su tutto il territorio americano, anche i treni divennero un obiettivo allettante. Così il fuorilegge riuscì a sopravvivere fino alla fine del XIX secolo, quando la Frontiera sparì e il Governo dichiarò definitivamente chiusa la conquista del West.

Arrivano i James

Durante la Guerra di Secessione, oltre alle truppe regolari del Nord e del Sud c'erano diverse altre forze in campo, più ridotte ma senza dubbio esaltate e senza scrupoli: erano le bande di guerriglieri che battevano le zone lontane dai campi di battaglia. Il loro scopo non era soltanto quello di agire contro il nemico della fazione opposta o di appoggiare le proprie truppe regolari, ma soprattutto quello di terrorizzare la popolazione civile con omicidi, linciaggi, torture e saccheggi. *Jayhawkers* e *bushwhackers*, ossia le bande di guerriglieri rispettivamente unionisti e confederati, a volte si davano reciprocamente battaglia, ma più spesso ammazzavano qualsiasi civile "nemico" capitasse d'incontrare (quando non andavano direttamente a cercarlo) e ne razziavano le proprietà.

Tra le bande più crudeli vi furono quelle sudiste di "Bloody" Bill Anderson e William Clarke Quantrill, che si macchiarono di assassinii atroci ai danni della popolazione inerme, a volte compiendo vere stragi, come quella di Lawrence nel 1863. E proprio tra le fila di Quantrill cavalcarono i fratelli Frank e Jesse James, che alla fine della guerra sarebbero divenuti tra i più noti rapinatori di banche e treni nella storia del West.

Non furono i James a inventarsi di fare della ferrovia un terreno di caccia. Il primo assalto a un convoglio in America pare sia ›



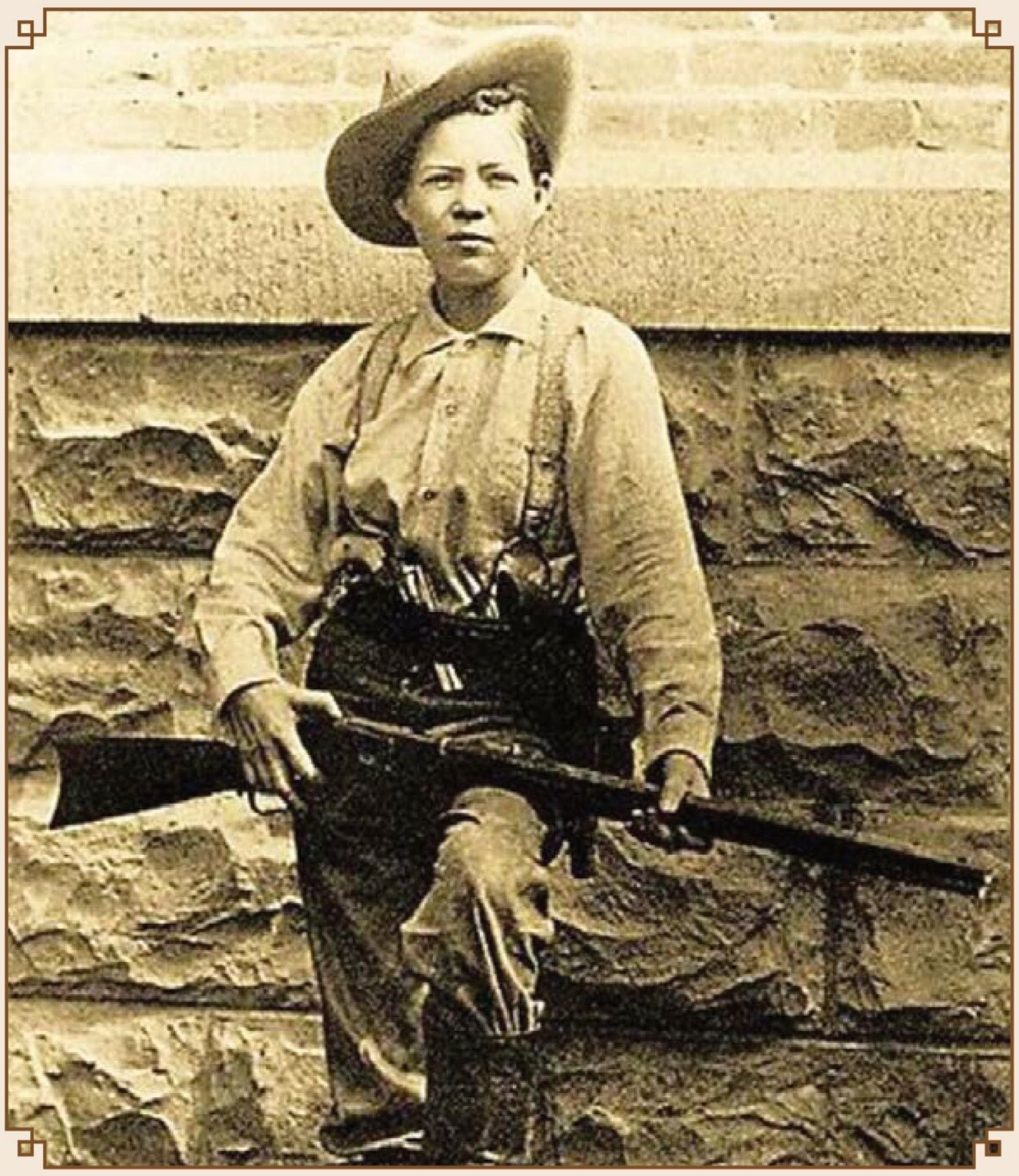
NELLA MENTE DI UN PISTOLERO

Grazie alle moderne analisi psicologiche sappiamo che alcuni criminali, soprattutto gli assassini, soffrono di disturbi mentali, talvolta ingenerati da un'infanzia o un'adolescenza particolarmente difficili.

Ai tempi della Frontiera studi del genere erano ancora sconosciuti, ma oggi possiamo indagare scientificamente i profili dei personaggi più violenti dell'epoca. Sebbene il banditismo inteso come espressione di atti fuorilegge non propriamente violenti, come possono essere le rapine, non presupponga di per sé un disturbo mentale, nel West era facile che un rapinatore fosse anche un assassino e quindi un soggetto instabile dal punto di vista psicologico.

Tom Ketchum (nella foto sopra), per esempio, di sicuro soffriva di forti turbe psichiche. Una volta si colpì ripetutamente la testa con il calcio della pistola, solo perché era stato rifiutato da una ragazza, dopodiché si prese a frustate sulla schiena fino a svenire. È plausibile che anche John Hardin fosse uno psicopatico: non mostrava alcuna remora nell'uccidere il prossimo, né provava il minimo rimorso per i crimini commessi. ■

UN LAVORO ANCHE PER LE DONNE



Nella conquista dell'Ovest non mancarono rapinatrici in gonnella: insieme alle maestrine di paese, alle pioniere e alle tenutarie di bordelli, c'era anche qualche ragazza che non disdegnava d'impugnare la pistola.

Pearl Hart (sopra) venne scelta come complice da un certo Joe Boot per assaltare la diligenza di Globe, ma i due si persero nella fuga e vennero catturati e condannati. Pearl scontò due anni e mezzo di prigione e tornò a fare i conti con la legge tre anni dopo, nel 1901, sospettata di rapina a un treno: venne rilasciata e da quel momento visse onestamente a Kansas City fino alla morte.

Una "bad woman" poco conosciuta fu invece Flo Quick che, vestita da uomo, divenne complice della banda Dalton, per conto della quale si procurava informazioni sui treni da assaltare, seducendo operai e controllori. Fu lei a rubare i cavalli usati nella disastrosa rapina di Coffeyville e, successivamente, a organizzare una banda di rapinatori di treni. La sua carriera, tuttavia, fu di breve durata: Flo scomparve presto dalle cronache, forse uccisa in una sparatoria. Della sua vita conosciamo pochissimo. ■

dovuto ai fratelli Reno. Questi truffatori e ladroni, che di nome facevano John, Frank, Simeon, William e Clinton e che insieme ad altri farabutti imperversarono nel Midwest per anni, nell'ottobre del 1866 fermarono un terno della Ohio & Mississippi Railroad che trasportava un carico di valori di 100.000 dollari in contanti e oro. La banda riuscì ad aprire soltanto una delle due casseforti che viaggiavano sul convoglio e, incapaci di forzare la seconda, si dileguarono con un bottino di soli 15.000 dollari. Da quel giorno cominciò il loro declino: nel corso dei successivi due anni gli uomini della Pinkerton (la celebre agenzia di detective che indagava per conto del governo federale) li braccarono e arrestarono, e quasi tutti i membri della banda finirono sulla forca, catturati e impiccati dai vigilantes.

Rapina fatale

Intanto la banda James si faceva le ossa. Dopo aver cavalcato con Quantrill e Anderson ed essersi macchiati di vili assalti alle fattorie e alle città "colpevoli" di essere leali a Washington, i fratelli James si unirono ad altri banditi, come i fratelli Younger, e a diversi tagliagole ex guerriglieri, per formare una gang che iniziò subito a rapinare treni e banche dall'Iowa al Texas.

In dieci anni nemmeno gli agenti della Pinkerton riuscirono ad avere ragione dei James, e fu solo grazie al coraggio di un'intera cittadina che la banda venne sgominata. Per il 7 settembre 1876 i James e gli Younger avevano progettato una rapina alla First National Bank di Northfield, in Minnesota. Gli abitanti di quel piccolo centro rurale, tuttavia, non si mostrarono affatto inclini a lasciarli fare. Appena usciti dalla banca, dove avevano lasciato il cassiere morto con una pallottola in testa, gli otto banditi furono presi di mira dai fucili dei cittadini. Nessuno di loro uscì illeso dalla furiosa sparatoria che ne seguì. Aprendosi la strada a suon di pallottole, i banditi cercarono scampo nella fuga. Bill Stiles e Clell Miller rimasero uccisi davanti alla banca, mentre gli altri, feriti, riuscirono in qualche modo ad allontanarsi, subito tallonati da una posse. La caccia durò oltre due settimane, durante le quali furono diramati avvisi di taglia. Il 21 settembre i tre

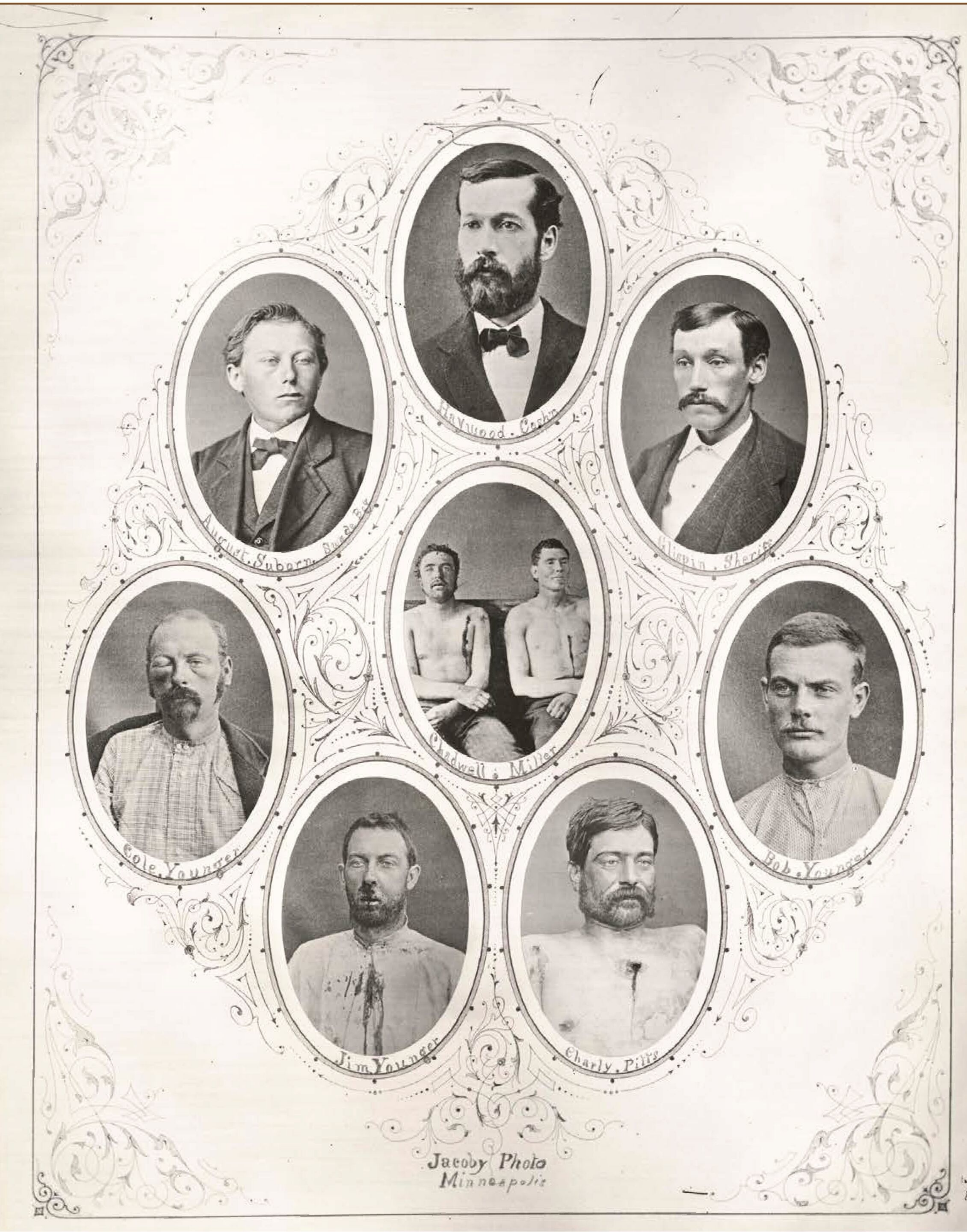
Sopra, Zerelda Elizabeth Cole James sulla tomba del figlio Jesse, a Excelsior Springs, nel Missouri. A destra, la copertina di un recente fumetto ispirato alle avventure del bandito Thomas Ketchum, meglio noto come Black Jack.

fratelli Younger, gravemente feriti, furono catturati da una posse di cittadini e sceriffi, mentre Charlie Pitts, un altro membro della banda, venne ucciso. Frank e Jesse, che avevano abbandonato il gruppo una settimana prima, riuscirono invece a trovare scampo. Frank si ritirò poco dopo, mentre Jesse continuò nelle sue rapine insieme a una nuova banda; finì i suoi giorni nel 1882, assassinato alle spalle da Robert Ford, un suo complice che si era fatto ingolosire dalla taglia di 5.000 dollari pendente sulla testa del famigerato bandito del Missouri.

La banda di Ketchum

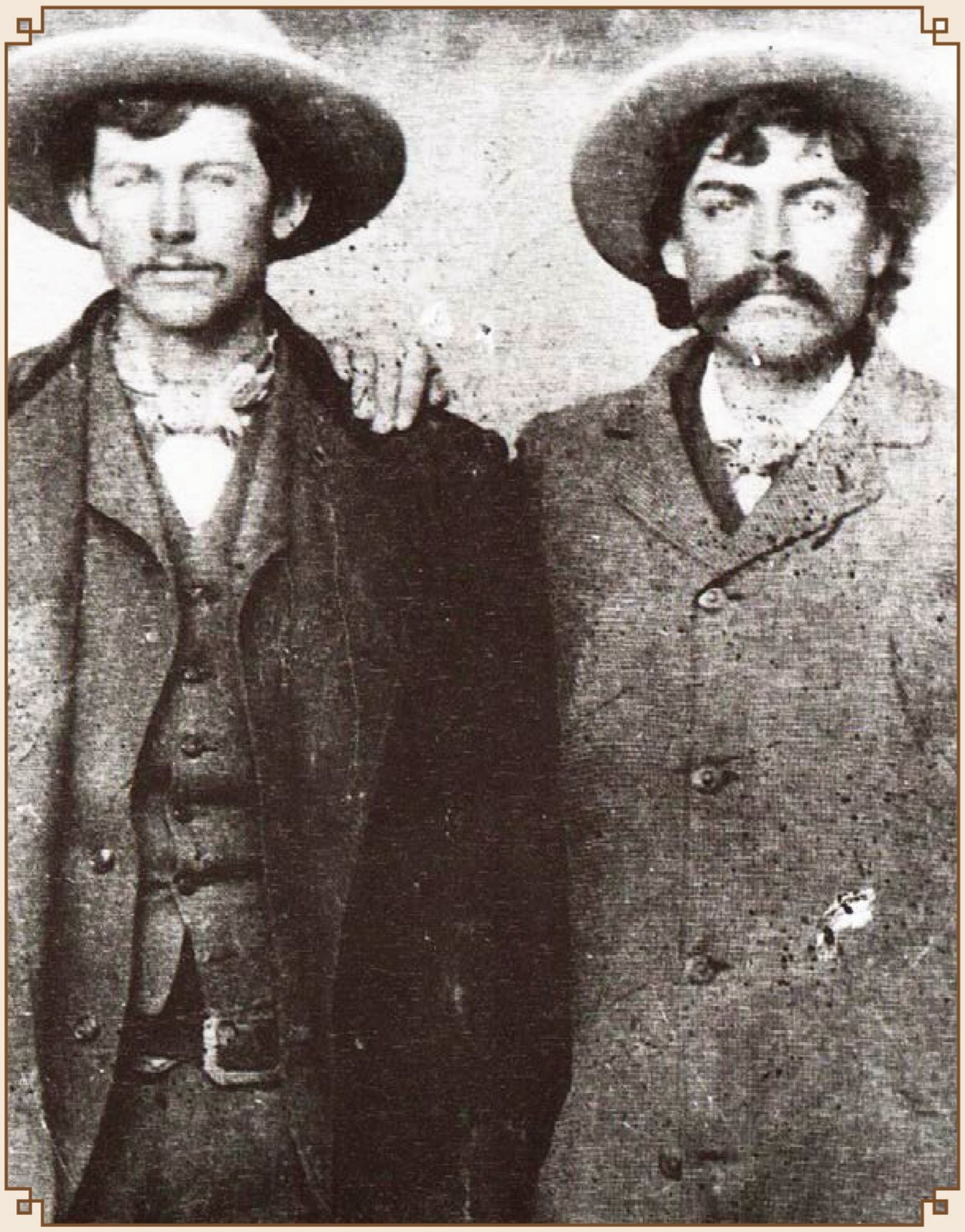
Meno di vent'anni dopo gli eventi di Northfield, Thomas Ketchum, detto Black Jack, si mise a rapinare treni e a compiere omicidi nel New Mexico. Tom era nato in Texas nel 1866 e insieme al fratello Sam aveva lavorato come cowboy per molti ranch dello Stato della Stella Solitaria e del New Mexico, finché, nel 1892, non si decise a rapinare il suo primo treno. Insieme al fratello e ad altri banditi fermò il convoglio ferroviario della Atchison, Topeka & Santa Fe e lo ripulì di 20.000 dollari prima di sfuggire agli sceriffi rifugiandosi in Arizona.

Da allora la vita di Ketchum fu un continuo alternarsi di rapine, uccisioni e bagordi nei saloon di città violente, come Elizabethtown e Cimarron. Cavalcò con Butch Cassidy e la sua banda, e ne prese in prestito alcuni membri per mettere in pratica piani ›


Haywood . Cashier
August . Suborn . Swede Bill
Clidpin . Sheriff
Chadwell . Miller
Cole . Younger
Bob . Younger
Jim Younger
Charly . Pitts
Jacoby Photo
Minneapolis

A destra, il corpo di Ketchum dopo l'esecuzione, con la testa spiccata dal busto. Sotto, l'immagine di un assalto al treno tratta da una rivista americana dell'Ottocento. Nella pagina a fronte, i corpi dei membri della banda di Jesse James rimasti uccisi nella rapina di Northfield (sono ancora ben visibili le ferite mortali) e, nei tre ovali superiori, gli uomini di legge che li avevano colti di sorpresa e catturati.

che finivano sempre con l'assalto a un treno. Erano così prevedibili che gli uomini di legge iniziarono a sorvegliare attentamente i convogli ferroviari che viaggiavano nella zona di Folsom. Nel 1897 una rapina fruttò a Ketchum 60.000 dollari in oro e argento, ma l'inizio della fine era dietro l'angolo. Nel 1899 il fratello Sam morì di cancrena dopo essere rimasto ferito nel corso di una rapina. Nell'estate dello stesso anno anche Black Jack venne punito per le sue scorrerie: provò a ripulire da solo un altro dei suoi amati treni, ma la fortuna gli voltò le spalle: il ferroviere Frank Harrington gli sparò con un fucile da caccia, colpendolo al gomito e causandogli una ferita tale che il braccio quasi gli si staccò. Il bandito cadde dal treno e si rifugiò nella boscaglia, ma non riuscendo a rimontare a cavallo decise di aspettare che una posse lo raggiungesse. Venne ritrovato il mattino dopo da un convoglio di passaggio: fu caricato e trasportato a Folsom. La ferita al braccio era così grave da rendere inevitabile l'amputazione. Non appena si fu rimesso in forze, Black Jack fu condotto a Clayton, dove venne condannato alla pena capitale: questo stabiliva la legge del New Mexico per i rapinatori di treni. Nonostante la condanna, l'esecuzione slittò varie volte, e solo il 26 aprile 1901 Black Jack Ketchum giunse al termine della sua strada, che prevedeva un finale alquanto macabro: quando la botola gli si aprì sotto i piedi, la corda si rivelò inadatta alla sua stazza e il contraccolpo dovuto alla caduta, invece di spezzargli il collo e farlo secco, gli staccò la testa di netto. Un fotografo fu abile a immortala- ›



LURIDI BANDITI O BRAVI SCERIFFI?

Non era affatto raro che un uomo di legge fosse, contemporaneamente, anche un bandito. A volte erano gli stessi comitati cittadini a ingaggiare noti malviventi, nella convinzione che per combattere i fuorilegge ci volesse qualcuno simile a loro, o comunque che un criminale incutesse maggior timore per via della sua fama di pistolero.

Se il celebre Wild Bill Hickok non fu mai un bandito, lo divenne invece Henry Brown, *marshal* di Caldwell (Kansas), che nel 1884, con la stella ancora appuntata al petto, tentò di rapinare la Medicine Valley Bank di Medicine Lodge. Il colpo fu un fiasco: Brown (sopra, a sinistra, assieme al sodale Fred Waite) venne arrestato insieme ai suoi complici, tra cui il suo vice-*marshal* Ben Wheeler, e rinchiuso in prigione. Un tentativo di fuga andò ancora peggio, perché nella sparatoria per fermare gli evasi Brown rimase ucciso, mentre Wheeler venne catturato e impiccato insieme agli altri due complici. ■

re non solo gli istanti precedenti l'impiccagione, con Ketchum sulla forca mentre gli veniva sistemato il cappio attorno al collo, ma anche quelli immediatamente successivi: il corpo insanguinato del bandito riverso su un fianco e la testa accanto a lui, ancora avvolta nel cappuccio.

La saga dei Dalton

Anche la famosa rapina di Coffeyville, progettata dai fratelli Dalton, finì nel sangue. Un aspetto rimarchevole, benché nel West circostanze simili non fossero affatto rare, è che i Dalton (Frank, Grat, Bob ed Emmett), prima di diventare rapinatori, erano stati uomini di legge.

Alcune uccisioni li portarono dall'altro lato della barricata e in un batter d'occhio si trovarono a rapinare treni. Nel 1891 ne fermarono due nel Territorio Indiano (l'odierno Oklahoma) prima di decidere di passare alle banche e organizzare un colpo troppo audace: rapinare due istituti di credito contemporaneamente. Il 5 ottobre 1892 Bob, Grat ed Emmett Dalton, insieme a Bill Powers e Dick Broadwell, entrarono nella cittadina di Coffeyville, in Kansas, mascherati con barbe finte per non essere riconosciuti. Legati i cavalli, si divisero in due gruppi, che avrebbero dovuto rapinare nello stesso momento la First National Bank e la Condon & Co. Bank. Purtroppo per loro, la sfortuna era in agguato dietro l'angolo. Qualcuno per la strada identificò uno dei fratelli e subito la voce che la banca stava per essere assaltata si diffuse per la città, fino a montare nel grido: «I Dalton! I Dalton!».

Gli abitanti imbracciarono fucili e pistole, e si disposero per le strade intenzionati a fermare i banditi. Bob ed Emmett, appena sbucati dalla First National Bank, vennero subito ricacciati indietro dalle pallottole; attraversarono di corsa la banca per uscire dal retro, ma trovarono altri cittadini ad attenderli. Intanto, nel secondo istituto di credito, Grat Dalton, Powers e Broadwell aspettavano invano che la cassaforte si sbloccasse (il banchiere aveva fatto credere che la serratura fosse a tempo), e all'improvviso furono presi a fucilate dalla strada: scapparono arraffando solo pochi spiccioli, ma la loro fuga terminò nelle polverose vie di Coffeyville. Powers non

Sopra, la banda Dalton stesa su un impiantito di legno dopo la doppia rapina fallita di Coffeyville. A destra, Emmett Dalton, il fratello che scampò alla morte e finì in carcere per quattordici anni. Quando uscì, si rifece una vita come scrittore di libri western e consulente per il cinema. Partecipò anche, in veste di comparsa, ad alcune pellicole del muto.

riuscì a montare a cavallo, abbattuto dalle pallottole; Broadwell, ferito, riuscì a scappare solo per morire dissanguato poche centinaia di metri fuori dal paese; Grat, centrato più volte dal piombo, si rifugiò in un vicolo dove gli vennero in aiuto i fratelli in fuga dall'altra banca, che a loro volta si erano aperti la strada a revolverate, uccidendo alcuni uomini.

Incastrati nella stradina, i superstiti ormai erano in trappola: Bob venne ferito al petto da un tiratore e una pallottola attraversò la gola di Grat, spezzandogli il collo. Emmett fu l'unico a restare in piedi e a riuscire a salire a cavallo, sebbene ferito da ben 23 pallottole: nel tentativo di salvare Bob, venne disarcionato da una nuova scarica, e a quel punto si arrese. Gli altri erano tutti morti, insieme al *marshal* di Coffeyville, a tre cittadini e a numerosi cavalli. Emmett fu condannato al carcere a vita, scontando però solo 14 anni, mentre Bill, che non aveva partecipato alle rapine di Coffeyville, riorganizzò la banda alleandosi con i Doolin, altri fuorilegge dell'Oklahoma. Quasi tutti vennero uccisi dagli sceriffi di quello Stato nel corso dei successivi quattro anni.

Sam Bass

Una sorte analoga a quella dei Dalton toccò a Sam Bass, uno dei fuorilegge più famosi nella storia del Texas, protagonista anche di una famosa ballata scritta subito dopo la sua ›

Sopra, Sam Bass (al centro) assieme ai complici Jim Murphy (sulla sinistra) e Sebe Barnes. A destra, la locandina del film *Calamity Jane and Sam Bass* (*Occhio per occhio*, nella versione italiana), diretto da George Sherman nel 1949: uno dei molti esempi di western in cui personaggi diversi della Frontiera vengono riuniti in avventure improbabili.

morte. Nato in Indiana nel 1851, a 19 anni Bass era già in Texas a far soldi con le scommesse sui cavalli. Pochi anni dopo, un fallito tentativo di cercare l'oro nelle Black Hills lo lasciò sul lastrico e lo costrinse a procurarsi denaro rapinando diligenze insieme all'amico Joel Collins. Ma nemmeno questo fu abbastanza per lui, che nel 1877 rivolse le sue attenzioni ai treni: il primo convoglio ferroviario a essere ripulito dal fuorilegge fu quello della Union Pacific a Big Spring Station, in Nebraska, dal quale la banda prelevò ben 60.000 dollari in monete d'oro.

Fuggiti in Texas, i criminali assaltarono e rapinarono altri treni fino a quando non destarono l'interesse dei Texas Rangers, che si misero alle loro costole. Nel corso di alcuni scontri a fuoco, gli uomini di legge catturarono e uccisero tre membri della banda, finché non riuscirono ad arrestare Jim Mur-

LA STRANA FINE DI BUTCH E KID

Secondo la leggenda, l'8 novembre 1908, nel villaggio boliviano di San Vicente, Butch Cassidy e Sundance Kid vennero uccisi dall'esercito, che li braccava perché colpevoli di aver rapinato un convoglio minerario.

Ma la realtà potrebbe essere molto diversa. In tanti, storici compresi, ormai credono che Butch e Sundance non trovarono la morte in quella circostanza, ma riuscirono a riparare negli Stati Uniti, dove vissero nell'anonimato ancora per molti anni. In particolare, Cassidy si sarebbe sottoposto a un intervento di chirurgia plastica al volto per poi ritirarsi in Oregon o nello Stato di Washington. La sorella di Butch, Lula, in un libro pubblicato nel 1975 affermò che il fratello era andato a trovare lei e la sua famiglia nello Utah nel 1927 e che era morto dieci anni dopo da qualche parte nel Nordovest, dove si era rifatto una vita tranquilla sotto falso nome.

Nel 1991 la riesumazione dei presunti corpi sepolti a San Vicente e le successive analisi forensi non portarono ad alcuna prova evidente dell'uccisione dei due, potendo solo stabilire che i resti non appartenevano né all'uno né all'altro.

Nella foto, Sundance (interpretato da Robert Redford) e Butch (Paul Newman) nel film *Butch Cassidy and the Sundance Kid*, girato da George Roy Hill nel 1969. ■

phy, considerato uno degli accoliti di Bass. Il bandito confessò il suo coinvolgimento al maggiore John B. Jones, il quale lo persuase a tradire Sam Bass. Dopo un mese, Murphy (seppur tenuto d'occhio perché si temeva fosse una spia) riuscì in qualche modo ad avvisare Jones e i Rangers che Bass aveva pianificato una fuga in Messico, durante la quale avrebbe rapinato la banca di Round Rock. Il maggiore organizzò allora una trappola e inviò sul posto un distaccamento di Rangers con il compito di attendere i banditi e arrestarli. Sam e i suoi entrarono in città la mattina del 19 luglio 1878 e legarono i cavalli dietro l'emporio. Bass, Frank Jackson e Seaborn Barnes furono raggiunti quasi subito da due vicesceriffi: ne scaturì una sparatoria, in cui gli uomini di legge ebbero la peggio, lasciando che i tre banditi fuggissero a cavallo. La rapina progettata ovviamente saltò, ma per la banda il peggio doveva ancora arrivare.

La quercia della morte

Cavalcando lungo la strada, Bass, Jackson e Barnes si ritrovarono bersagliati dal fuoco dei Rangers che li stavano aspettando, a cui si erano aggiunti alcuni cittadini. Barnes rimase ucciso e Bass venne ferito alla schiena da una pallottola che gli attraversò l'addome e lo disarcionò, nonostante si fosse disperatamente appeso al pomolo della sella. Jackson, illeso, lo caricò sul suo cavallo e insieme fuggirono da Round Rock. I Rangers non poterono mettersi sulle loro tracce perché avevano lasciato i cavalli nell'accampamento fuori città e quando arrivarono i rinforzi, alcuni minuti dopo, ormai era troppo buio: l'inseguimento dei banditi fu rimandato alla mattina seguente.

Il 20 luglio Sam Bass fu ritrovato sotto una quercia, agonizzante in un lago di sangue. Si arrese dicendo: «Non sparate. Sono Sam Bass. Portatemi da un dottore, sto per morire». Il bandito venne trasportato in città, ma il medico poté solo scuotere la testa: il rene destro era maciullato e al ragazzo rimaneva poco da vivere. Pur essendo in punto di morte, Sam si rifiutò di rivelare al maggiore Jones dove si trovassero i suoi complici. Bass morì due giorni più tardi, a ventisette anni esatti di distanza dalla sua nascita. ★

IL POPOLO DELLE STELLE

Antenati dei nativi americani, gli Anasazi vissero fino al Cinquecento nell'area compresa tra Utah, Colorado, Arizona e New Mexico. Ancora oggi la loro scomparsa resta avvolta da un alone di mistero

di Ermes Rossi

A destra, una brocca Anasazi vista dall'alto, decorata con eleganti motivi grigi sul fondo in ocra naturale. Nella pagina a fronte, una torre di fango e mattoni: fino all'epoca dei grattacieli questi edifici furono i più alti di tutto il Nordamerica.

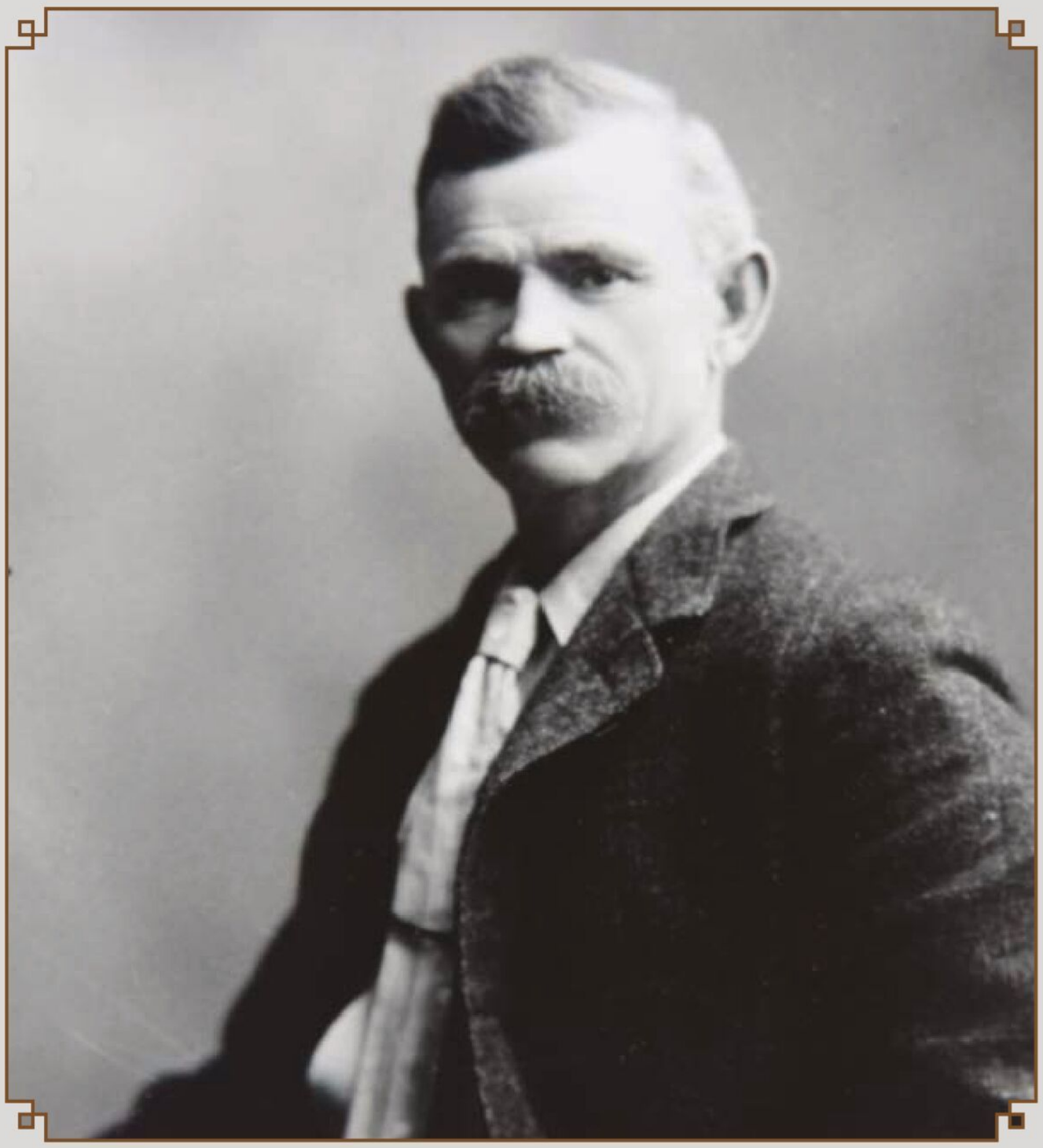
Le origini, lo sviluppo, l'apice e la decadenza della civiltà nordamericana degli Anasazi, estinta ormai da quasi ottocento anni, fanno ancora discutere gli storici, a lungo fuorviati da informazioni distorte. La prima inesattezza riguarda il nome di questa gente, che non significa "i nemici", come si credeva in passato, bensì "gli antichi". L'equivoco nacque dalla traduzione sbagliata del termine che i nativi diedero alle rovine dei siti Anasazi sopravvissuti al tempo, quando un gruppo di contadini di etnia Navajo, attorno al 1800, trovò i resti abbandonati di questi pueblo e vi si stanziò. Un altro errore riguardava l'epoca di origine del popolo Anasazi, oggi ridimensionata dai 6.000 anni immaginati per lungo tempo ai 2.000 anni fa.

Un serio ostacolo alla ricostruzione della loro storia si deve alla mancanza di documenti scritti. Le indagini si sono dovute limitare allo studio dei reperti fossili e delle rare incisioni rupestri rinvenute sulle pareti dei loro vasti insediamenti, soprattutto quelli di Sand Canyon, Mesa Verde e Castle Rock, in Colorado, oltre a Chaco Canyon, nel New Mexico. Gli studi hanno comunque riservato parecchie sorprese, alcune strabilianti, altre perfino raccapriccianti.

Osservatori del cielo

Le vestigia riportate alla luce durante le spedizioni archeologiche del 1888 (anno in cui due cowboy scoprirono casualmente il sito, poi chiamato Cliff Palace, nella Mesa Verde del Colorado), 1925 e 2006, oltre a ridimensionarne l'antichità, cancellarono l'idea che gli Anasazi fossero cacciatori di bisonti (anticamente si pensava anche che fossero stati abili cavalieri, ma ora sappiamo che i cavalli furono introdotti in Nordamerica dagli spagnoli solo cinquecento anni fa, quindi molto dopo l'estinzione di questa etnia). Si trattava piuttosto di artigiani ed esperti coltivatori di cereali, zucche e legumi, nonché di abili costruttori di strade. A loro si devono almeno 300 km di tracciati, mappati oggi dalla fotografia satellitare, anche se il vero scopo di queste arterie sembra sfuggire a una logica utilitaristica, toccando più la sfera religiosa e l'ambito rituale. I sentieri, infatti, conducono quasi ›

COSTRUIRE SUI DIRUPI



Nel dicembre del 1888 Richard Wetherill (sopra), un ricco *ranchero* con il pallino delle esplorazioni e degli scavi, stava radunando una mandria dispersa assieme al fratellastro Charles. All'improvviso, dall'alto di una formazione rocciosa della Mesa Verde, in Colorado, si trovò di fronte a uno spettacolare complesso abitativo edificato sui dirupi, che battezzò con il nome di Cliff Palace.

La struttura, molto ben conservata, risaliva a un periodo compreso tra il 1190 e il 1260, ed era stata abbandonata dagli Anasazi in seguito alla grande siccità del 1300, che li aveva costretti a migrare. Le oltre 150 stanze del sito, su cui domina una grossa torre rotonda, potevano ospitare circa cento persone e mostrano ancora diverse pitture rupestri. Wetherill scoprì anche il sito di Kiet Seel, nel Nordest dell'Arizona, più piccolo ma egualmente ben conservato. Gran parte dei manufatti rinvenuti furono donati all'Historical Society of Colorado, anche se molti finirono persi o rubati da collezionisti giunti sul posto: proprio per questo motivo, nel 1906, la località venne dichiarata parco nazionale, preservandola dal degrado e da ulteriori furti. ■

sempre a luoghi naturali, come fonti, pinnacoli, laghetti o cime montane, probabilmente importanti più a livello spirituale e cerimoniale che pratico.

In ogni caso, quel che colpisce ancora oggi è la magistrale perizia architettonica di questa gente, in grado di realizzare estesi villaggi a guisa di alveari, composti dal collegamento di centinaia di stanze. In origine si trattava di grandi case costituite da poche decine di ambienti circolari, sempre erette in posizione elevata (su costoni rocciosi che dominavano valli un tempo brulle, ma irrigate dalle acque di fiumi e torrenti). Con il tempo le dimore crebbero, grazie all'aggiunta di nuovi ambienti, fino a trasformarsi in autentici villaggi. L'esempio più rimarchevole è quello di Chaco Canyon, a Pueblo Bonito, il centro maggiore della cultura Anasazi, dove attorno al 1000 d.C. si estendeva un complesso residenziale a ferro di cavallo formato da oltre 800 stanze contigue, disposte su quattro piani e in grado di ospitare, in base alle stime degli archeologi, oltre un migliaio di abitanti.

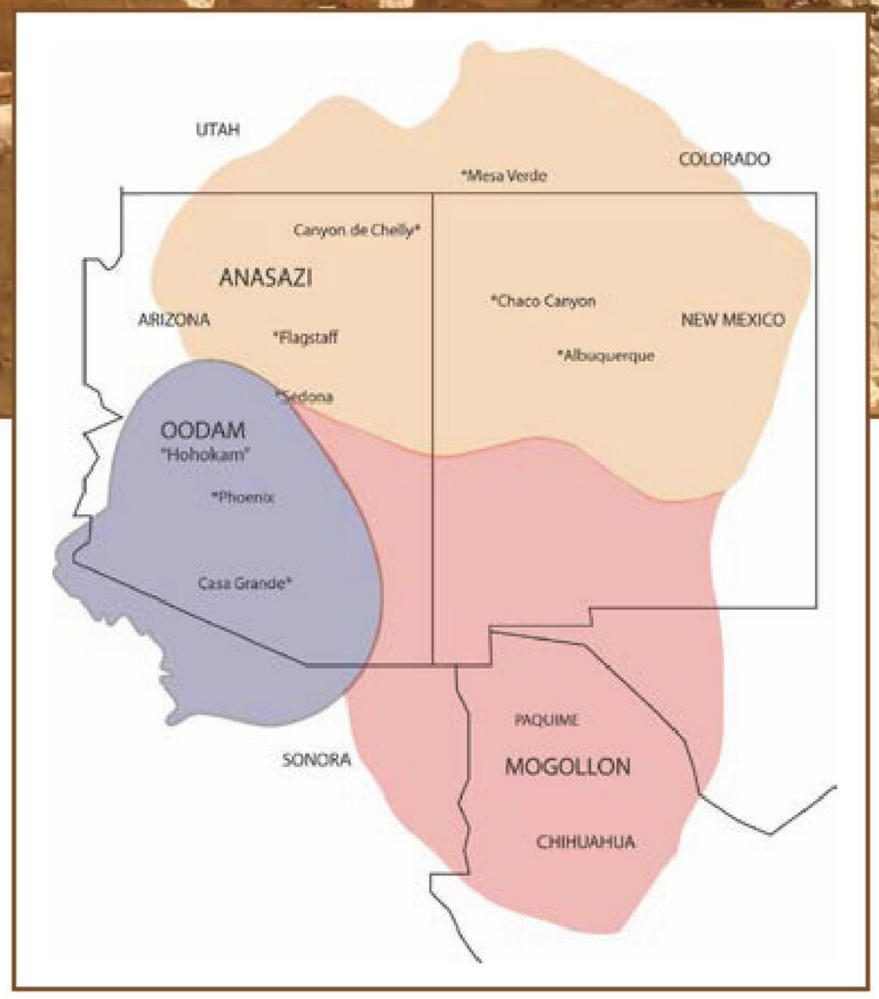
Misteriosa migrazione

Le incisioni rupestri lasciate da questo popolo suggeriscono una decisa propensione verso lo studio del cielo e dei movimenti di stelle e pianeti, al punto da far supporre che i disegni urbanistico-architettonici siano ispirati alle rivoluzioni astrali. Nel tessuto urbano di tutti i pueblo, in punti strategici, si trovano giganteschi pozzi perfettamente circolari, chiamati *kivas*, il più grande dei quali, Casa Rinconada, ha un diametro di 20 m e una profondità di 5 m. Erano luoghi adibiti a incontri religiosi e cerimonie sacre, con tetti di legno ora scomparsi, dalle cui aperture si sarebbe manifestata la presenza degli spiriti degli antenati e incanalata l'energia tellurica proveniente dal centro del pianeta, come presumono gli studiosi. L'ossessione per gli eventi del cielo e la precisione con cui venivano seguiti attraverso l'architettura degli edifici, orientati e allineati secondo i movimenti di sole e luna, lascia ancora interdetti i ricercatori.

Che cos'abbia portato, fra Tre e Cinque-

cento, alla repentina scomparsa degli Anasazi resta un enigma. Si sa solo che essi abbandonarono frettolosamente i loro vasti complessi architettonici, proprio mentre si trovavano al culmine della potenza.

Gli Anasazi di spostarono a poche centinaia di chilometri dai luoghi originali, come nel caso della comunità di Chaco Canyon, che emigrò nella zona di Casas Grandes (Stato di Chihuahua, Messico), ma curiosamente sempre sul 108° meridiano Ovest. Anche in questo caso si è tentati di pensare a migrazioni dovute a esigenze di carattere spirituale: più precisamente, si ipotizza che lo spostamento sia stato suggerito da una "pista" indicata da movimenti celesti.



Ipotesi meno esoteriche individuano come causa delle migrazioni i movimenti intrusivi di altre etnie (Apache o Navajo), spintesi in Arizona e New Mexico con intenzioni bellicose. Un'altra teoria accreditata è quella relativa all'aumento delle temperature, che›

Sopra, Cliff Palace, nel Parco nazionale di Mesa Verde, in Colorado. Gli Anasazi realizzavano edifici in pietra e fango. I villaggi comprendevano abitazioni, magazzini e costruzioni circolari chiamate *kivas*, probabilmente destinate alle cerimonie religiose. A sinistra, una mappa mostra l'area di diffusione di questo popolo. Nella pagina a fronte, una punta di freccia finemente lavorata.

rese invivibile l'area di stanziamento degli Anasazi (tra Utah, Colorado, Arizona e New Mexico), flagellata da una progressiva siccità e da un caldo intollerabile, che causò morie di bestiame, inaridimento del suolo e riduzione della disponibilità d'acqua.

Macabra scoperta

Gli scavi eseguiti in alcuni siti hanno portato a una scoperta agghiacciante. Nel periodo immediatamente precedente l'abbandono dei villaggi, gli Anasazi si diedero a pratiche di cannibalismo, come testimoniano teschi e ossa fratturati, privati del midollo e sottoposti a cottura, oltre a pentole con residui di mioglobina, una sostanza che si trova nel cuore e nei muscoli.

Non sappiamo se la pratica di cibarsi di carne umana fosse stimolata da motivi religiosi e rituali già prima o se sia divenuta usuale solo nel periodo della decadenza degli Anasazi. Forse la popolazione era tormentata dalla carestia indotta dai radicali cambiamenti climatici.

A testimonianza del mistero che ancora avvolge questo popolo restano i suoi spettacolari insediamenti, abbarbicati su rocce a strapiombo e sferzati dal vento che soffia senza interruzione attraverso il Chaco Canyon: una culla di memorie dimenticate, che l'Unesco ha dichiarato Patrimonio dell'Umanità. ★

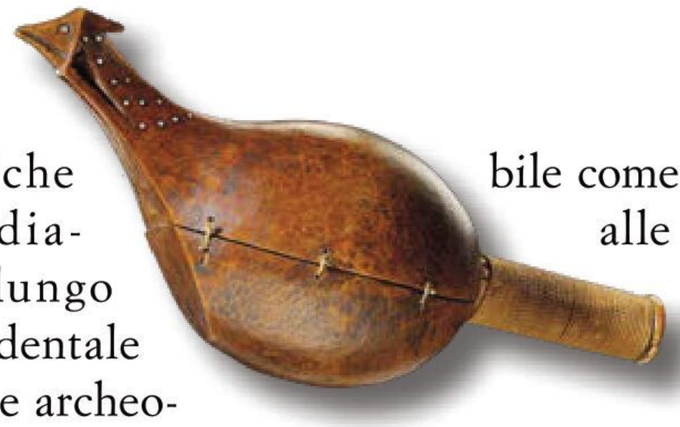
Sopra, una delle enigmatiche incisioni lasciate dagli Anasazi nei loro insediamenti: che cosa rappresentino queste figure (dèi, spiriti degli antenati o guerrieri) resta un mistero. A sinistra, un mortaio con tracce di pittura rossa, forse usata a scopo rituale. Nella pagina a fronte, l'infilata di porte che conduce da una stanza all'altra di un villaggio Anasazi.

UNA POMPEI AMERICANA

Dai resti del villaggio di Ozette, sepolto da una colata di fango, gli archeologi hanno ricostruito molte attività quotidiane degli indiani Makah, abitanti della costa nordoccidentale che per millenni hanno vissuto di caccia e pesca

di Bill Ollister

Sopra, alcuni Makah fotografati a fine Ottocento mentre macellano una megattera appena catturata: la caccia alle balene era praticata da centinaia di anni. A destra, un sonaglio rituale a forma di anatra.



Alcune delle antiche popolazioni indiane risiedevano lungo la costa nordoccidentale dell'oceano Pacifico. Ricerche archeologiche hanno rivelato che il popolo Makah ha abitato l'area oggi nota come Neah Bay, nello Stato di Washington, per oltre 3.800 anni. Abili pescatori, questi nativi chiamavano se stessi *Kwih-dich-chuh-ahtx*, traducibile come "il popolo che vive vicino alle rocce e ai gabbiani" o "il popolo che vive sul promontorio dei gabbiani".

Per avventurarsi in mare, a caccia di foche, pesci e perfino balene grigie e megattere, i Makah usavano piroghe scavate nel cedro rosso, albero ad alto fusto il cui legno è facile da lavorare e non marcisce a contatto con l'acqua.

Vivevano in villaggi formati da abitazioni sviluppate in lunghezza, erette anch'esse con assi in legno di cedro. Queste case, abitate da più nuclei familiari, potevano essere lunghe fino a 30 m e alte 10. Le fessure tra un'asse e l'altra venivano riempite di alghe e muschio, in modo da rendere gli edifici più accoglienti e meno esposti al freddo. Nonostante la latitudine, tuttavia, la regione in cui risiedevano i Makah godeva di temperature gradevoli anche d'inverno, mitigate dalla corrente del Giappone, che porta sulla costa aria calda e umida, carica di piogge.

All'occorrenza, le assi delle pareti potevano essere inclinate o rimosse per far entrare aria fresca e illuminare le ampie stanze. Il cedro era di grande valore per i Makah, che ne sfruttavano anche la corteccia, con cui realizzavano vestiti e cappelli resistenti all'acqua. Le radici, invece, erano impiegate per la fabbricazione di cesti.

Carne, pesce, frutti di bosco

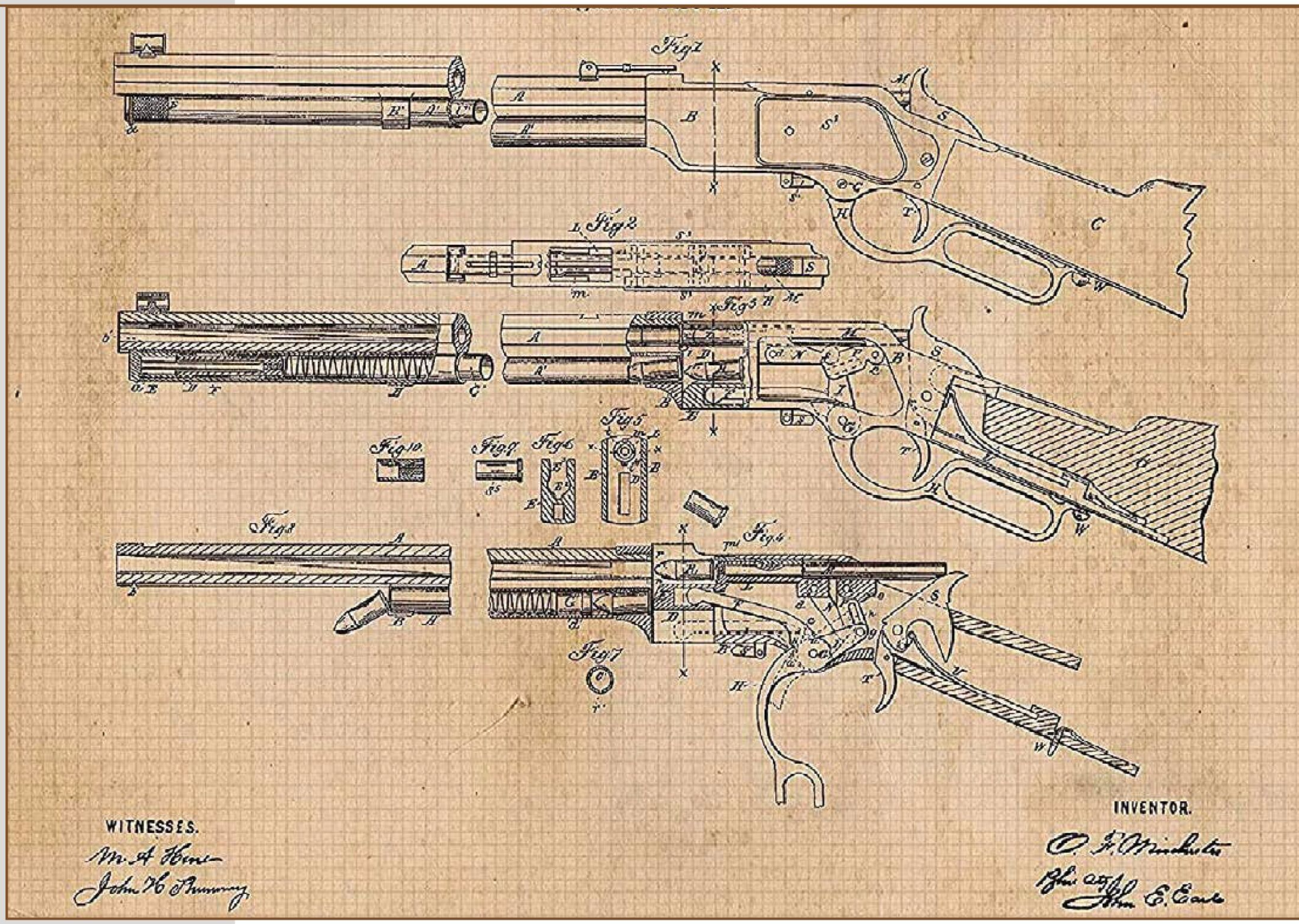
Questo popolo aveva una dieta molto varia. Si cibava prevalentemente di pesce, come halibut (una specie di grossa sogliola), merluzzi, trote e salmoni, oppure di carne di foca o balena, e raccoglieva frutti di mare lungo le scogliere. Le trote venivano catturate d'estate, nei torrenti, con reti e arpioni; gli halibut, invece, erano pescati con i palamiti, lenze di grosso diametro in cui si inseriscono, a intervalli regolari, tratti di filo più sottile con appeso un amo. Gli uomini si occupavano della pesca, mentre le donne pulivano e facevano essiccare il pesce.

I Makah, non conoscendo le tecniche di estrazione dei metalli, ricavavano il ferro dai relitti delle giunche cinesi e giapponesi che venivano trasportate dalle correnti fin sulla costa. Solo in questo modo riuscivano a fabbricare asce, coltelli e altri strumenti metallici.

All'inizio del Seicento una frana di fango inghiottì parte di un villaggio Makah vicino al lago Ozette. La colata, proprio com'è accaduto a Pompei, ha conservato intatte numerose abitazioni e ciò che contenevano fino agli anni Settanta del Novecento, quando una mareggiata ha riportato alla luce i resti dell'abitato e gli archeologi di Washington hanno dato inizio a un'appassionante campagna di scavi.

Dal sito sono stati recuperati oltre 55 mila reperti, che hanno permesso di conoscere molte attività dei Makah: dalla caccia alla balena fino alla pesca del salmone e dell'halibut. Tra gli oggetti recuperati figurano anche diversi giocattoli, archi e frecce. ★

A sinistra, un arpione usato per la caccia alle balene. La tecnica impiegata dai Makah per catturare i grandi cetacei è difficile e richiede molta pratica. Tradizionalmente gli uomini cacciano da canoe di cedro, a gruppi di sei o nove, ma oggi usano anche piccoli pescherecci. Sotto, ragazze della tribù puliscono gli halibut prima di metterli a seccare.



L'AMERICA PRENDE IL FUCILE

La comparsa del Winchester fu una vera e propria rivoluzione nel mondo delle armi: maneggevole, facile da usare e dotato di molti colpi, divenne il "fucile americano". L'arma che, secondo il celebre detto, "fece la Frontiera"

di Enrico Ascoli

I disegni tecnici che accompagnavano il brevetto del Winchester Lever Action, del 1866: il meccanismo che avrebbe reso celebre quest'arma in tutto il mondo.

La fine della Guerra di Secessione, nel 1865, rappresentò un disastro per l'industria americana delle armi; in particolare per i produttori giovani, con poco denaro ma idee innovative, come l'ingegner Benjamin Tyler Henry. Henry aveva ideato e proposto all'esercito unionista uno tra i migliori fucili a ripetizione a leva dell'epoca (che da lui aveva preso il nome di *Henry Rifle*), ma il dipartimento della Guerra non considerò mai queste armi con particolare entusiasmo. Erano talmente costose che allo stesso prezzo si potevano acquistare tre o quattro fucili ad avancarica; inoltre non

utilizzavano comuni cartucce, bensì proiettili metallici a percussione anulare (il .44 Henry), consumandone potenzialmente tantissimi. Rifornire le truppe avrebbe appesantito un sistema logistico già sovraccarico e gravato da alti costi. Alla fine, quindi, sui circa 14 mila esemplari prodotti, solo un Henry su dieci venne acquistato dallo Stato: gli altri furono comperati privatamente dai soldati.

Dall'Henry al Winchester

Henry, ottimo ingegnere, non era altrettanto abile come uomo d'affari e il crollo della domanda lo mandò in crisi. In suo soccorso giunse un imprenditore tessile, che ne rilevò l'azienda e lo assunse come progettista: si chiamava Oliver Winchester e in quel modo legò per sempre il proprio nome a quello di un'arma destinata a entrare nel mito.

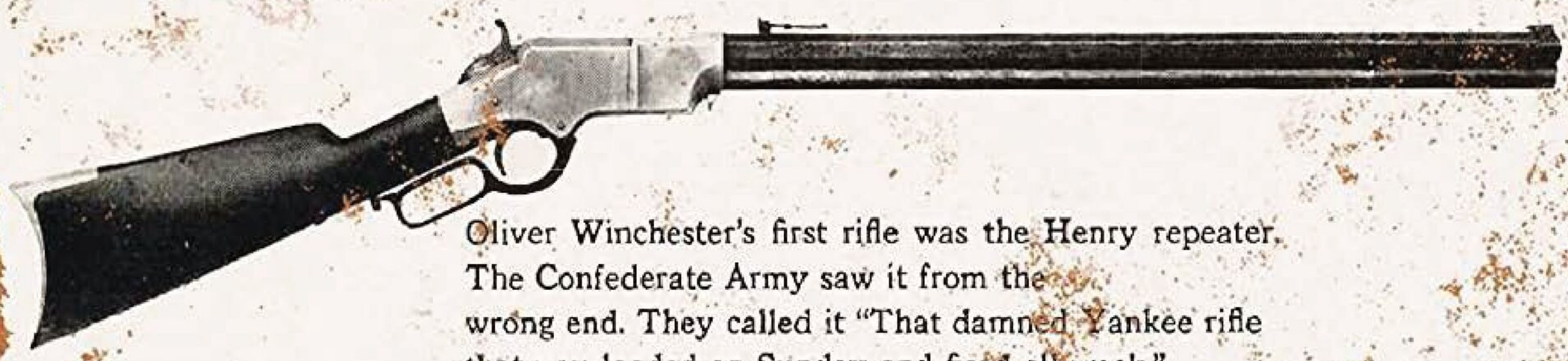
Il primo fucile Winchester, prodotto nel 1866, fu opera di un altro talento, Nelson King, che modificò il modello di Henry realizzando l'arma oggi conosciuta come *Yellow Boy*, per il color giallo della cassa in ottone. Un nuovo sistema di caricamento consentiva d'incrementare a 18 i colpi disponibili, mentre un guardamano in legno ricopriva il caricatore tubolare metallico posto sotto la canna, proteggendo la mano del tiratore dal surriscaldamento.

Il modello 1866 ebbe un buon successo: aveva un tiro utile di circa 100 m, ma un abile tiratore poteva fare centro anche a una distan- ›

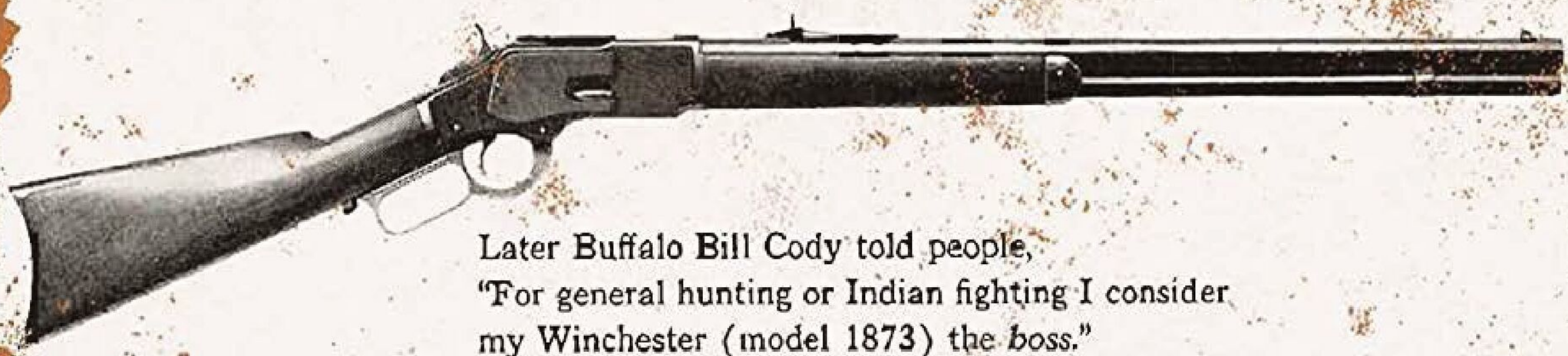
Sotto, il Winchester *Yellow Boy*, così chiamato per il giallo dell'ottone con cui era realizzata la cassa.

What is a Winchester?

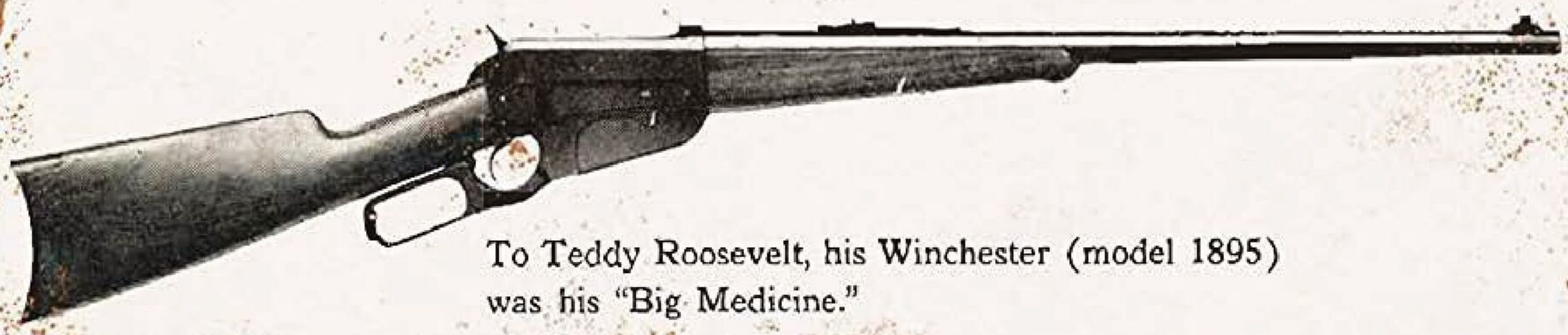
It wasn't too long ago when the word Winchester
meant *rifle*. The old model 1866 was as much
a part of our Western history as the Conestoga wagon
and the buckskin shirt. Time was when
a man felt naked without his Winchester – unless
he was a preacher and it was on a Sunday.



Oliver Winchester's first rifle was the Henry repeater.
The Confederate Army saw it from the
wrong end. They called it "That damned Yankee rifle
that you loaded on Sunday and fired all week."



Later Buffalo Bill Cody told people,
"For general hunting or Indian fighting I consider
my Winchester (model 1873) the *boss*."



To Teddy Roosevelt, his Winchester (model 1895)
was his "Big Medicine."

Today, on the national and international firing lines,
where Winchester 22's have won
more matches than all others put together,
they call it "The Rifleman's Rifle."
You and your Winchester are in pretty good company.

WINCHESTER®
WINCHESTER-WESTERN DIVISION Olin
New Haven 4, Conn.

MODELLI E PROIETTILI

MODELLO 1866
Calibro: .44 Henry
Peso proiettile: 13 g di piombo
Velocità: 343 m/s
Una delle prime cartucce metalliche con innesco ad anello, decisive per il successo dell'arma.

MODELLO 1873
Calibro: .44-40
Peso proiettile: 13 g di piombo
Velocità: 370 m/s
Prima cartuccia a percussione centrale, mediante la quale la polvere nera veniva innescata in modo molto più efficace.

MODELLO 1876
Calibro: .45-75-350
Peso proiettile: 22,6 g di piombo
Velocità: 421 m/s
Questa cartuccia rispondeva alla richiesta di proiettili più potenti e di maggiore gittata, adatti a diversi impieghi.

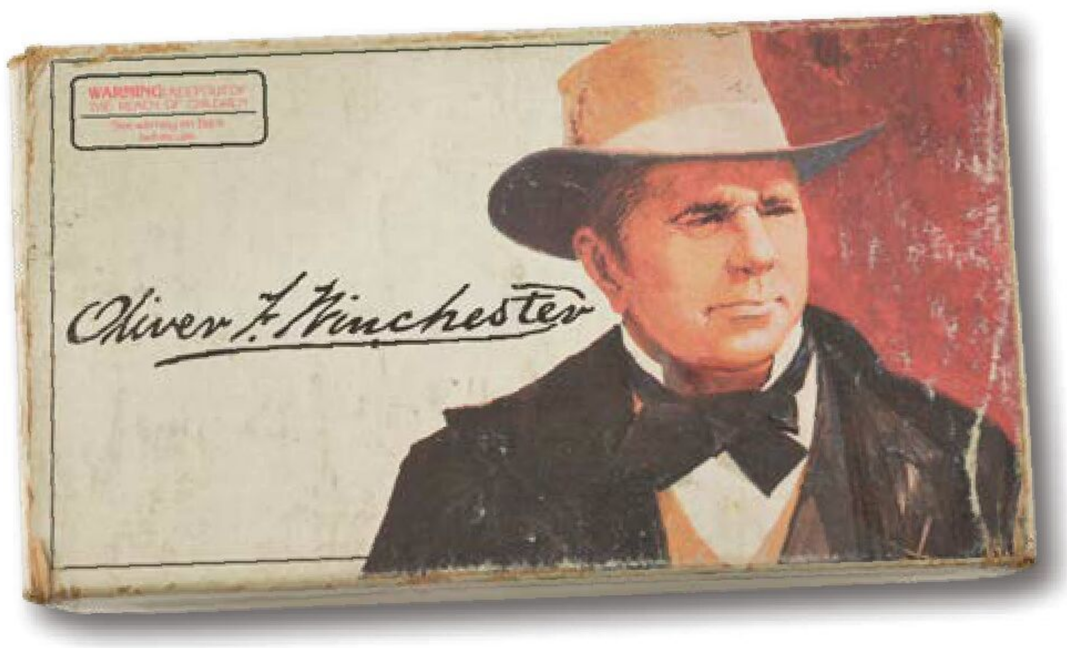
MODELLO 1886
Calibro: .45-70
Peso proiettile: 26,2 g di piombo
Velocità: 425 m/s
Potente proiettile a polvere nera: con una gittata di oltre 250 m, si dimostrò perfetto per la caccia ai grandi animali.

za tripla. L'introduzione di una diversa cartuccia (più lunga e potente, inventata da Henry: il calibro .44-40) fu l'occasione per produrre un nuovo Winchester, sempre frutto dell'intelligenza creativa di King. Il Modello 1873 era destinato a diventare il più celebre tra quelli prodotti dalla casa americana, guadagnandosi anche il titolo di "arma che conquistò il West" per l'importanza che ebbe nella corsa all'Ovest. Anche se il nuovo munizionamento realizzato da Henry era poco più potente del precedente, il successo del Modello 1873 dipese proprio da quella cartuccia, la prima a percussione centrale, molto più efficiente di quelle a percussione anulare. Presto altri armaioli iniziarono a produrre pistole per lo stesso tipo di proiettile, il che si rivelò un grande vantaggio per gli uomini della Frontiera: fucile e pistola sparavano gli stessi colpi. Il prezzo del Modello 1873 era alto: 27 dollari (circa 380 euro attuali); la carabina, più corta e leggera, 24 dollari. I prezzi potevano anche raddoppiare quando il fucile arrivava nel West.

Nonostante il successo, la concorrenza iniziò a farsi sentire. Il pubblico manifestava un interesse sempre più vivo per calibri maggiori e proiettili più potenti: era iniziata l'epoca della caccia al bisonte e servivano armi in grado di abbattere quelle gigantesche creature. Nel 1876, quindi, Winchester propose un fucile capace di impiegare proiettili dal calibro maggiore, a partire dalla cartuccia .45-75-350 Winchester, perfetta per la caccia grossa.

Arriva Browning

Il progresso tecnologico procedeva a grandi passi. Nel 1884 il francese Paul Marie Vieille inventò la "polvere bianca", un composto a base di nitrocellulosa che esplodeva con forza superiore rispetto alla polvere nera e in più non produceva fumo. Gli otturatori dei vecchi Winchester non erano in grado di sopportare la pressione esercitata dal nuovo esplosivo e all'azienda servì il contributo di un altro genio per risolvere il problema: John Moses Browning (1855-1926). Per il Modello 1886 egli riprogettò un dispositivo già noto, semplice ma efficace: un otturatore a caduta in acciaio, simile a quello impiegato per le artiglierie, che portò Winchester all'avanguardia nel campo dell'innovazione tecnologica. La collaborazione con Browning durò a lungo e fu gravida di successi. Poi il geniale progettista si lanciò nel settore delle armi semiautomatiche e il sodalizio si ruppe.



Finiva l'era del fucile Winchester, la cui immagine sarebbe rimasta l'icona più importante di un'epoca avventurosa, fatta rivivere da tanti capolavori del cinema western. ★

Sopra, un Henry Rifle. Al centro, una scatola di proiettili con il ritratto e la firma di Oliver Winchester. Prima di dedicarsi alla produzione di armi era un fabbricante di tessuti. Nella pagina a fronte, un inserto pubblicitario che riassume la vita del marchio, dal primo fucile a ripetizione all'arma per la caccia al bisonte, fino ai modelli più recenti.

TROPPE PISTOLE A LAS VEGAS

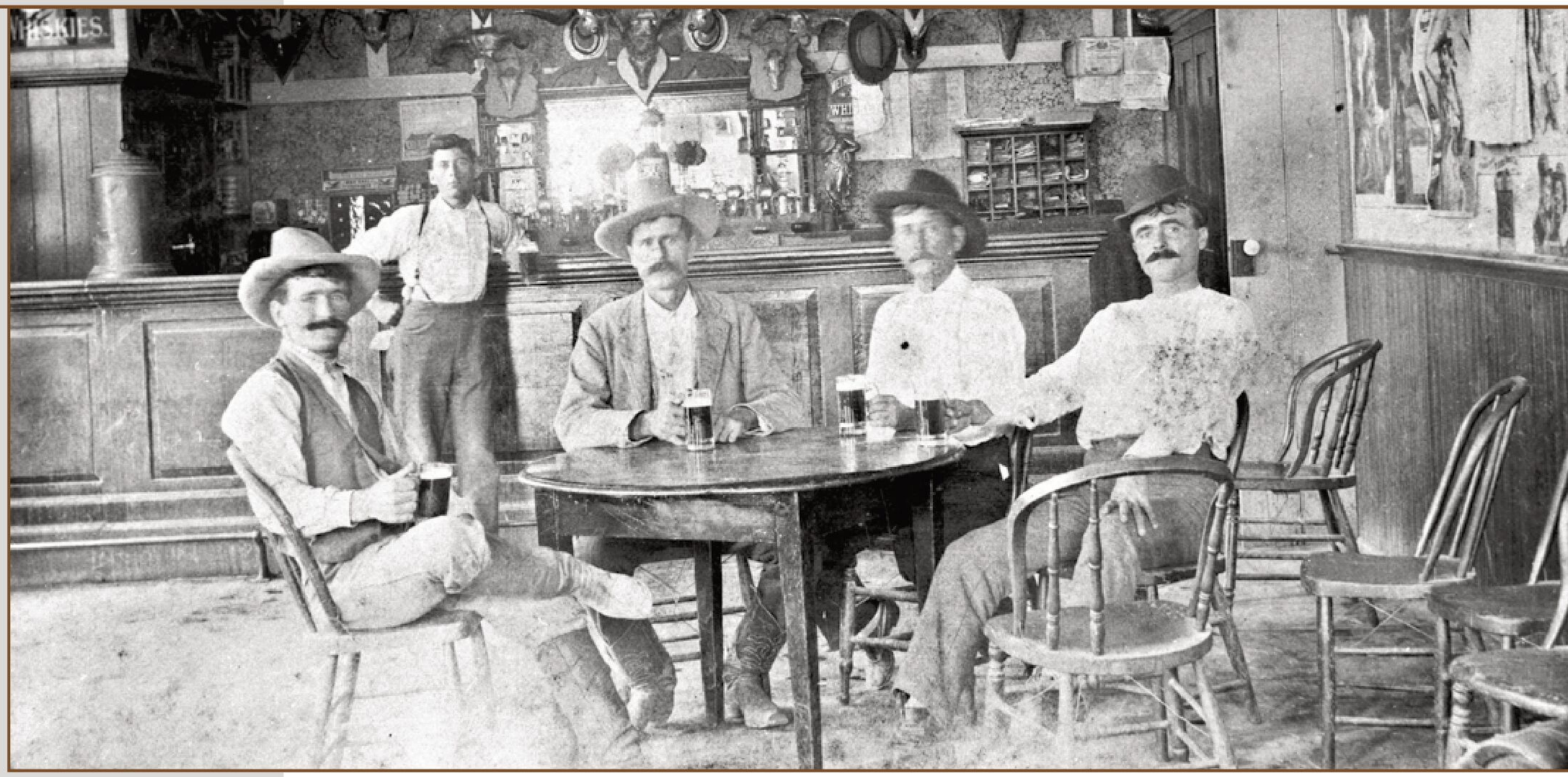
Quella di Vegas fu la sparatoria che lanciò la carriera da pistolero di Dave "Mysterious" Mather: un temibile e non del tutto cristallino uomo di legge, decisamente poco in regola con la giustizia degli uomini

di Ellen Woodman

Sopra, sparatoria in un saloon. Il più delle volte si estraevano le pistole per risolvere questioni di soldi o di donne, ma anche per vendicare vecchi sgarri.

Ex cacciatore di bisonti in coppia con il fratello Josiah, David Allen Mather, soprannominato Mysterious (il "Misterioso") per via dell'indole taciturna, discendeva in linea diretta dall'intransigente reverendo Cotton Mather. Costui era stato uno dei fautori della caccia alle streghe di Salem, nello Stato del Massachusetts, alla fine del Seicento. Tuttavia, dal proprio antenato David aveva ereditato solo il nome, non certo la rettezza.

Dopo alcuni episodi poco chiari riguardanti un traffico di lingotti d'oro falsi e una serie di presunte rapine ai treni (pare che negli affari fosse coinvolto in qualche modo anche il celebre Wyatt Earp), Mather cominciò la



Sopra, il tipico aspetto di un saloon di Frontiera a fine Ottocento. Al centro, un ritratto di Dave Mather. Ancora oggi non si sa nulla di certo sul suo destino e le fonti di stampa restano dubbie. Nel 1885 era forse sceriffo a New Kiowa, in Kansas, dove avrebbe difeso un amico accusato di omicidio. In seguito pare si sia arruolato nella Royal Canadian Mounted Police. In Canada avrebbe depredato un posto di guardia, fuggendo con 20.000 sterline. Secondo il fratello Josiah, Dave fu ucciso da distillatori clandestini del Tennessee. Senza riscontro anche un'altra voce, che nel 1922 lo vorrebbe ancora arruolato tra le Giubbe Rosse canadesi.

sua professione di uomo di legge grazie a Bat Masterson, che lo reclutò nel 1879 in Colorado per sedare un conflitto nell'ambito delle ferrovie. Infine, divenne vicesceriffo in Nuovo Messico, a East Las Vegas. La cittadina era controllata dalla Dodge City Gang, una banda d'individui poco raccomandabili provenienti dal Kansas, che comprendeva pistoleri del calibro di Ben Thompson, Dave Rudabaugh, Joshua Webb e "Doc" Holliday. I malviventi facevano il bello e il cattivo tempo, imponendo ai cittadini il divieto assoluto di portare armi, per essere i soli ad averle addosso.

Regolamento di conti

Il 22 gennaio 1880 quattro rissosi cowboy (T.J. House, James West, John Dorsey e Bill Randall) irruppero in città, intenzionati a portare scompiglio a suon di revolverate. Lo sceriffo locale, Joe Carson, intervenne insieme al suo vice, che era appunto Mather, per disarmare il quartetto mentre si accingeva a mettere a soqquadro il saloon in cui si era rintanato. Lì, mentre tiravano bicchieri addosso al barista sfidando chiunque a cercare di fermarli, fu intimato ai cowboy di deporre le armi. Per tutta risposta i mandriani fecero fuoco contro lo sceriffo, finendolo. Mather reagì rabbiosamente, scatenando una furibonda sparatoria che stecchì sul colpo Randall e ferì gravemente West, causando la fuga precipitosa degli altri due compari, a loro volta feriti in modo leggero. I fuggiaschi vennero catturati due settimane più tardi e imprigionati con West in una cella di Las Vegas, in attesa di un processo che non avvenne mai: una folla di cittadini inferociti riuscì infatti a linciarli sul posto senza che Mather, nel frattempo diventato sceriffo, muovesse un dito per difenderli.

Mysterious si fece un nome, ma a seguito di altri omicidi avvenuti in città per mano sua (tra cui quello di un certo Joseph Castello), la gente cominciò a sospettare che avesse delle connivenze con i boss di Las Vegas e lo costrinse a rassegnare le dimissioni dalla sua carica, con effetto immediato.

Dave si spostò prima in Texas e poi a Dodge City, dove prese in gestione un saloon che entrò presto in rivalità con un locale concorrente. Per risolvere la questione ne ammazzò il proprietario, un certo Tom Nixon, dopo che questi, esasperato, lo aveva ferito in duello. In città Mather e suo fratello furono coinvolti anche in un'altra uccisione, la cui vittima fu un giocatore d'azzardo. I due, tuttavia, non vennero mai processati per il delitto; da quel momento, del freddo e taciturno pistolero si persero le tracce. ★

LE SIGNORE DELLA FRONTIERA

Il West non era un luogo accogliente per le donne, eppure non mancarono esponenti del "gentil sesso" capaci di farsi largo in un ambiente ostile e decisamente misogino. A volte ottenendo risultati davvero sbalorditivi

di Domenico Rizzi

Sotto, la lapide che ricorda Ann Bailey, celebre fra i nativi con il nomignolo di "Anna la Matta" per il suo indomito coraggio. Eroina della lotta per l'indipendenza, compì diverse imprese per il suo Paese. Nella pagina a fronte, Susanna Wilkerson, che mise in luce la sua fierezza dopo la disastrosa battaglia di Fort Alamo, in cui perse il marito. Insidiata a lungo dal generale messicano Santa Anna, gli resistette finché non ottenne la libertà.

John Ford affermò che «le donne giocarono un ruolo poco importante nella colonizzazione del West», aggiungendo che, nonostante ciò, il cinema le aveva valorizzate perché «alcune attrici hanno saputo creare personaggi importanti». Sempre che non si trattasse di una delle solite provocazioni, è indubbio che la sua fosse un'analisi errata. Fin dai primi anni di colonizzazione del Nordamerica, infatti, diverse donne si misero in evidenza per le loro gesta, disavventure e spietate vendette.

Verso il Nuovo Mondo

Nel 1666 la Nuova Francia ospitava quasi 1.900 donne, su una popolazione complessiva di 3.200 abitanti. Gli inglesi, insediatisi in Virginia, attuarono una politica analoga, trasferendo però nelle colonie soprattutto meretrici e galeotte; chi, in patria, si era macchiata di qualche delitto, una volta sbarcata veniva venduta come schiava.

La vita delle deportate non era molto diversa da quella delle pioniere giunte in America di propria volontà. Benché non fossero ridotte in schiavitù, queste ultime potevano essere costrette dalle famiglie a contrarre matrimoni combinati. Fin da subito, però, emerse il carattere di donne che non accettavano di starsene in disparte, rifiutando imposizioni e regole sociali eccessivamente rigide. Alcune fecero parlare di sé per essersi date al crimine, soprattutto alla pirateria marittima e fluviale. Una di queste fu Mary Farley, condannata in giudizio e approdata in Carolina nel 1725 insieme al consorte. La coppia arruolò una banda di razziatori che fu alla fine sgominata, ma Mary riuscì a svignarsela.

Qualche decennio più tardi, quando i rapporti fra i coloni inglesi della costa atlantica e la madrepatria sfociarono nella Guerra d'Indipendenza americana, un'altra donna acquistò fama battendosi al fianco degli insorti contro la Corona britannica. Si trattava di Anne Hennis, originaria di Liverpool, dov'era nata nel 1742 prima di emigrare con la famiglia in Virginia. Rimasta vedova dopo sette anni di matrimonio, durante la Rivoluzione si batté contro gli Shawnee che le avevano trucidato il marito e lo fece con tale veemenza e sprezzo del pericolo che gli indiani la soprannominarono "Anna la Matta". Risposatasi con John Bailey a 45 anni e stabilitasi con a lui a Fort Lee, in Virginia, più tardi dovette cimentarsi in una nuova impresa dai risvolti quasi incredibili. L'avamposto in cui si trovava era rimasto a corto di provviste, così Anne partì alla volta di Fort ›

ANNIE, UNA DONNA COMBATTIVA

Fra tutte le donne che seguirono i mariti militari nel West, Annie Sokalski è una delle più ammirevoli. Nata in Arkansas nel 1840, nel dicembre 1864 si sposò con George Oscar Sokalski, figlio di immigrati ucraini e diplomato ufficiale all'Accademia militare di West Point. Terminata la Guerra di Secessione, l'ufficiale venne destinato a Fort McPherson, in Nebraska, con il grado di capitano, ma finì sotto inchiesta a causa di un'assenza per malattia; poco tempo dopo aggravò la sua posizione prendendo a pugni un ispettore che aveva fatto insinuazioni sulla moglie.

Annie era una caparbia ragazza del Sud, che compiva spesso esercitazioni di tiro e sapeva cavalcare meglio di un uomo, diventando oggetto di chiacchiere tra le mogli degli altri ufficiali. Il famoso generale William T. Sherman, che la vide mentre galoppava vestita con una pelle di lupo, chiese: «Che specie di creatura è questa? Una selvaggia, una Pawnee o una Sioux».

Nel 1866 Sokalski venne condannato dalla corte marziale, degradato ed espulso con disonore dall'esercito, ma la moglie lo incitò a battersi anche dopo la sfavorevole sentenza d'appello, e alla fine la spuntò: il capitano fu reintegrato nel suo rango e destinato a Fort Laramie (sopra), dove morì pochi mesi dopo, appena ventottenne. La moglie Annie fu costretta a lasciare il presidio per trasferirsi a New York, dove non fece più parlare di sé, spegnendosi il 17 aprile 1917 all'età di 77 anni. ■

Savannah in cerca di aiuto, sfidando insidie naturali e tribù ostili. Dopo la seconda vedovanza decise di trasferirsi nell'Ohio, ma fino a settant'anni non rinunciò a svolgere il ruolo di corriere. Quando morì, nel 1825, aveva 83 anni e si lasciava alle spalle una vita che pochi uomini avrebbero saputo eguagliare.

Verso la Frontiera

La conquista del West viene vista spesso come il trionfo di uomini intraprendenti e coraggiosi contrapposti a indiani feroci, bande di fuorilegge e malviventi senza scrupoli. Le donne, invece, almeno quelle della letteratura e del cinema, di solito sono creature timide: maestre di scuola animate da spirito materno, infermiere caritatevoli, mogli o sorelle di coloni minacciati dalla prepotenza altrui. Gli eroi, sia veri che immaginari, sono quasi sempre maschi: Daniel Boone, Davy Crockett, Jim Bridger, Kit Carson, Buffalo Bill, Tom Mix. Invece, anche la nuova Frontiera aperta da Lewis e Clark nel 1804 lasciò emergere figure femminili dal temperamento forte. Come avevano già fatto le loro ave, molte impugnarono le armi, alcune si batterono per l'uguaglianza fra i sessi e altre sostennero le durissime prove a cui la natura e gli ostacoli del percorso sottoponevano i pionieri. Nell'epoca in cui i cacciatori di pellicce invadevano le Montagne Rocciose, nei possedimenti spagnoli del Sudovest non erano soltanto esploratori, *vaqueros* e missionari a darsi da fare.

Ana Maria del Carmen Calvillo sapeva cavalcare e sparare come un uomo e vestiva come se lo fosse, dimostrando un carattere che nulla aveva da invidiare ai maschi. Nata nel 1765 a San Antonio de Bexar, in Texas, primogenita di sei fratelli, si sposò a 16 anni con Juan Lucas Gavino de la Trinidad Delgado, figlio di un ricco possidente, dal quale nel 1814 ereditò l'esteso Rancho de Las Cabras, creando un ricco allevamento di bovini e cavalli, e progettando un sistema d'irrigazione per le piantagioni. Si occupò personalmente degli affari senza trascurare i due figli avuti dal marito e i tre adottati in seguito. Le autorità ispaniche e messicane stentarono a riconoscerle il titolo di proprietà, ottenuto soltanto nel 1828, ma Ana proseguì imperterrita nella sua opera, difendendosi anche più di una volta da attacchi indiani. Quando morì, nel 1856, all'età di 90 anni, lasciò

l'eredità ai figli, ma la leggenda vuole che il suo spirito continuasse ad aleggiare intorno al ranch, apparendo di notte in sella a un cavallo bianco.

Sulle sue orme si mosse Patricia de La Garza, nata in Messico nel 1775 e andata in sposa ventenne a Martín de León, che la rese madre di dieci figli. La donna diede un forte impulso alla colonizzazione del Texas, fondando nel 1824, insieme al marito, la città di Victoria, nella baia di Galveston. Rimasta vedova nel 1833, le sue fortune declinarono quando lo Stato si rese indipendente dal Messico. Dopo un esilio di alcuni anni a New Orleans, Patricia si decise a tornare nella regione, donando il patrimonio che le era rimasto alla Chiesa cattolica. Si spense nel 1849 a Victoria, all'età di 74 anni.

Non è un Paese per donne

Durante la rivoluzione texana una donna si distinse per determinazione. Si chiamava Susanna Wilkerson ed era la moglie del capitano Almeron Dickinson, ufficiale in seconda del tenente colonnello William Travis durante l'eroica difesa di Alamo. Proveniva dal Tennessee, dov'era nata nel 1814, e possedeva l'indole focosa delle figlie del Sud. Analfabeta, si era sposata a 15 anni, seguendo il marito nella pericolosa avventura texana e rimanendogli accanto fino al fatale 6 marzo 1836, quando il generale Santa Anna espugnò la missione uccidendo oltre 200 difensori. Il dittatore del Messico rimase letteralmente conquistato dalla donna: tentò invano di corteggiarla e si offrì di adottarne l'unica figlia, Angelina Elizabeth, di 2 anni. Susanna, allora ventiduenne, gli tenne testa fieramente, respingendo ogni offerta e chiedendo soltanto di essere libera di andarsene; richiesta che alla fine il generale esaudì. La donna si risposò ben cinque volte e incarnò l'ideale della pioniera irriducibile che non esitava a ricominciare daccapo la propria vita ogniqualvolta la ›

Sotto: a sinistra, Olivia Oatman, rapita dagli indiani da bambina e liberata quando ormai era quasi una donna. Per tutta la vita portò sul volto il tatuaggio che le fu imposto durante la prigionia. A destra, Mary Elizabeth Haley, tenuta in ostaggio dagli indiani dai 9 ai 13 anni: dopo il rilascio ebbe una vita dissoluta.

Sopra, una diligenza della Wells & Fargo e, nel tondo, il ritratto di Charley (in realtà Charlotte) Parkhurst, la postigliona guercia che tutti credevano un uomo. Al centro, Delia Haskett, conduttrice di diligenze fin da ragazzina.

sorte la lasciasse sola in una terra difficile.

Le donne in marcia verso il lontano Ovest, almeno nella prima metà dell'Ottocento, furono comunque poche: non superarono il 2% neppure ai tempi della corsa all'oro della California. I registri di Fort Stephen Kearny, nel Nebraska, nell'anno 1850 riportarono il passaggio di oltre 37.500 uomini, ma di sole 825 donne. Ancora nel 1859, la popolazione di Denver, in Colorado, sorta da pochi mesi, era di circa 1.000 persone, di cui solo 5 appartenenti al gentil sesso.

La carenza di donne nel West fu all'origine di parecchie iniziative finalizzate a popolare la regione: lo strumento più usato furono i bandi di reclutamento volontario di ragazze nubili, vedove o divorziate. Il viaggio veniva solitamente compiuto in nave, ma molte lo affrontavano a bordo di carri. Il pericolo maggiore erano gli assalti indiani, che portavano spesso alla cattura delle ragazze. La storia della Frontiera registra parecchi episodi del genere. Nella maggior parte dei casi le vittime, dopo la liberazione, riuscirono a condurre una vita normale, sebbene fossero guardate con disprezzo dai benpensanti perché «avevano soggiaciuto a dei selvaggi pagani».

Mary Elizabeth Haley, una bambina texana di 9 anni catturata dai Comanche nel 1864, rimase nelle loro mani fino ai 13, quando i parenti riuscirono a riscattarla. Poiché veniva segnata a dito da una società bigotta, che la considerava alla stregua di una squaw, emigrò ad Abilene, nel Kansas, dove si diede alla prostituzione diventando famosa nei bordelli come "Alice Denti di Scoiattolo" per via degli incisivi pronunciati. In seguito sposò un giocatore d'azzardo, William Thompson, noto come Texas Billy, che oltre a essere un pistolero rivestì anche cariche di tutore della legge e avvocato. Rimasta vedova nel 1897, la Haley si spostò a Sweetwater, in Texas, dove prese in gestione un postribolo ben avviato, fino al 1921, anno in cui si ritirò dall'attività per trasferirsi in California. Morì quasi centenaria e senza rimpianti nel 1953, in una casa di riposo di Los Angeles.

Per molti, Calamity Jane è l'emblema delle avventuriere in gonnella che dominarono la scena del West più turbolento. In effetti, Martha Jane Cannary, nata nel Missouri nel 1852 ed emigrata giovanissima nel Wyoming, incarnò la figura della pistolera, sebbene si fosse dedicata ai lavori più disparati. Conducente di carri militari e muli, portaordini, scout dell'esercito e attrice nel Wild West Show di Buffalo Bill, Jane, che giurava di essere stata la moglie di Wild Bill Hickok, trascorse la maggior parte della sua esistenza nelle praterie di Wyoming, Dakota e Montana, spostandosi nell'Est solo per partecipare a spettacoli circensi e fiere. Poco attraente e dal carattere impetuoso, ribelle e anticonformista, era un'accanita bevitrice facile alle risse, in cui talvolta si misurava anche con gli uomini.

Oltre a Calamity vi fu un'altra donna postiglione, al servizio della Wells & Fargo tra il 1876 e il 1885. Si chiamava Delia Haskett ed era nata a Ukiah, in California, il 7 dicembre 1861. Appassionata del suo lavoro, iniziato a soli 14 anni, non ebbe timore di assumersi un incarico tipicamente maschile, da svolgere sotto la minaccia dei banditi che assaltavano le corriere. Delia si sposò con un certo Rawson ed ebbe tre figli. Morì il 15 maggio 1949, all'età di 87 anni.

Poche persone, invece, hanno sentito parlare di Charley Parkhurst, conduttore di diligenze vissuto fra il 1812 e il 1879, soprannominato il "Guercio" per aver perso l'uso di un occhio, o "Sei Cavalli Charley". Originario del Vermont, era emigrato in California nel 1849 per cercare l'oro, dedicandosi poi all'attività che avrebbe svolto fino al termine dei suoi giorni. Solo dopo la sua morte, avvenuta a Watsonville, in California, il 18 dicembre 1879, si scoprì, fra la sorpresa di tutti, che Charley era una donna: Charlotte Darkey Parkhurst.

Il soldato Cathay

Quello di Parkhurst non fu l'unico caso. Il vero sesso del soldato afroamericano William Cathay, arruolato nelle file dell'Unione durante la Guerra di Secessione, venne scoperto solo dopo un ricovero ospedaliero nel New Mexico. Cathay Williams (questo il suo vero nome, che aveva invertito per sembrare un uomo) era nata nel 1844 a Independence, nel Missouri, e aveva lavorato come domestica al servizio di un piantatore di Jefferson, la cui tenuta fu occupata dai ›

LA RESISTENZA DI JANETTE

Un episodio poco conosciuto della storia del West riguarda Janette Riker, rimasta sola in una zona disabitata del Montana nel settembre 1849, dopo la scomparsa del padre e dei due fratelli, partiti per la caccia senza più fare ritorno. Janette, che era già orfana di madre, fece ricerche nei dintorni per vari giorni, ma senza risultato. Armatasi di coraggio, si preparò ad affrontare il precoce inverno della regione costruendosi un riparo di fortuna con del legname e il telo del suo carro Conestoga (come quello nella foto).

Esaurite le provviste, la donna macellò un bue e ne mise le carni sotto sale, raccolse frutti di bosco e fece provviste di legna per il fuoco. Possedeva un fucile e coltelli per difendersi da eventuali attacchi di indiani o bestie feroci, ma non se ne servì mai, affrontando il gelo invernale con il fuoco sempre acceso. Resistette fino alla primavera del 1850, quando le comparvero davanti due nativi che, a gesti, la invitarono a seguirli, conducendola alla missione di Walla Walla, nell'attuale Stato di Washington. Le scarne cronache che la riguardano riferiscono che, superata la brutta avventura, Janette sposò un allevatore ed ebbe una vita molto lunga. ■

UNA PROPOSTA PER LA PARITÀ

Esther Hobart McQuigg, nata nel 1814 e coniugata in seconde nozze nel 1846 con John Morris, dell'Illinois, seguì il marito quando costui decise di trasferirsi nel West, stabilendosi a South Pass City, nel Territorio del Wyoming. Mentre lui si dedicava alla ricerca dell'oro, lei concepì un rischioso quanto improbabile progetto, proponendo alle autorità locali di concedere l'uguaglianza alle donne, con diritto di voto e possibilità di accesso alle cariche pubbliche. Illustrò il suo ardito piano nel corso di un *tea party*, tenuto nella sua modesta dimora il 2 settembre 1869, incontrando la rumorosa disapprovazione di alcuni invitati, ma anche diversi consensi. Poiché le elezioni erano imminenti, alla festa erano presenti sia il candidato democratico, William H. Bright, sia quello repubblicano, Herman G. Nickerson, a cui la Morris presentò la richiesta.

Inaspettatamente, entrambi i politici assicurarono che, in caso di vittoria, avrebbero promosso il provvedimento legislativo a favore del suffragio femminile, benché la maggior parte degli uomini lo ritenesse una "questione ridicola". Bright, una volta eletto, mantenne la parola data, ottenendo dal parlamento della regione l'approvazione del suo disegno di legge, che il governatore repubblicano John A. Campbell firmò il 10 dicembre 1869. L'anno successivo Esther venne nominata giudice di pace, prima donna a ricoprire l'incarico negli Stati Uniti. Morì a Cheyenne il 2 aprile 1902, all'età di 87 anni. ■

nordisti nel 1861. Travestita da uomo, Cathay chiese di arruolarsi e servì come volontaria fino al termine delle ostilità. Nel 1866 domandò di restare nell'esercito regolare degli Stati Uniti, sempre mentendo sul proprio sesso. Congedata nell'agosto 1868 dopo la scoperta della sua vera natura, nel 1891 chiese una pensione d'invalidità che le venne negata.

Altre due afroamericane si misero in evidenza per l'audacia e l'abnegazione nell'assolvere i compiti loro affidati. Una si chiamava Eliza Brown, nata in schiavitù intorno al 1840 e fuggita dalla piantagione durante la Guerra Civile per mettersi a disposizione dell'Armata del Potomac, nell'agosto 1863. Il "generale" George A. Custer, che la ebbe a servizio, ne elogiò il coraggio. Catturata due volte dai sudisti e ricondotta alla piantagione di provenienza, Eliza riuscì a fuggire, attraversando le linee per tornare tra le file del Nord. Conclusa la guerra, rimase con la famiglia Custer, seguendola in tutti i suoi spostamenti, e non le mancò l'occasione di dimostrare la propria tempra. Dopo la morte dell'ufficiale a Little Bighorn, Eliza continuò a prestare servizio alla vedova, Elizabeth, fino a quando non si sposò con Andrew J. Davison, un procuratore legale nero dell'Ohio. Visse fino al 1912, spegnendosi ad Athens. La vedova Custer andò a trovarla l'ultima volta nel 1899 e dopo la sua morte le fece erigere un monumento.

Le memorie di Martha

Mary Fields, anch'ella di colore, per affermarsi non mancò di tenere testa agli uomini con i pugni quando ce ne fu la necessità. Le fotografie la ritraggono spesso con una carabina a ripetizione. Nata schiava nel 1832, fu assunta come domestica nella casa di un giudice e nel 1884 seguì Mary Amadeus, madre superiora di un convento di Orsoline della Florida, fino al Montana. Qui lo US Post Office Department le offrì un lavoro come portalettere fra le località di Cascade e la missione di Saint Peter: nonostante avesse superato i 50 anni, assolse l'incarico dal 1885 al 1903, guadagnandosi l'ammirazione e il rispetto della gente. Morì il 5 dicembre 1914 per un problema al fegato ed è ricordata come la prima postina afroamericana del West.

Sing Choy, immigrata in Arizona dalla Cina, riuscì ad affermarsi in un ambiente ostile e pericoloso come Tombstone ai tempi della sfi-

Sopra: a sinistra, Mary Fields, la prima postina di colore della storia americana. A destra, Sing Choy, detta "Lady Dragon", la ricca cinese proprietaria di saloon, bordelli e locali malfamati nella Tombstone di fine Ottocento.

da all'O.K. Corral. Si era trasferita in America nel 1870 e aveva sposato il connazionale Ah Lum, comproprietario del Can Can Restaurant della città, diventando per tutti "China Mary" o "Lady Dragon". A lei si rivolgevano albergatori e gestori di saloon in cerca di personale; oltre a ciò la donna offriva servizi di lavanderia e lavoratrici domestiche, dirigendo anche un bordello più o meno legale. I membri di una lega anticinese, che giudicavano gli asiatici "altamente immorali", cercarono di osteggiarla, ma China Mary proseguì imperterrita nei suoi affari e fu riconosciuta come capo del quartiere cinese. Morì d'infarto il 16 dicembre 1906 e il corpo venne inumato nel famigerato cimitero di Boothill, a Tombstone.

Decisamente anticonformista per la morale dei tempi fu Martha "Mattie" Whitney Dunham, originaria del puritano Massachusetts, dov'era nata il 21 ottobre 1844. Nel 1873 sposò il tenente John Wyer Summerhayes, seguendolo a Fort Russell, nel Wyoming. Dal 1874 sostò in vari avamposti dell'Arizona, «un luogo più caldo dell'inferno, infestato da serpenti a sonagli e *desperados* bianchi». La ragazza finì per apprezzarne la selvaggia natura, abituandosi ai comportamenti rozzi dei soldati, che incitavano i muli a suon di bestemmie. Ammise perfino di essere stata piacevolmente colpita dall'aspetto di un capo indiano di nome Diablo, che a Fort Apache aveva offerto dei cavalli a un maggiore in cambio della moglie. Avendo assunto come domestico un giovane Maricopa, che indossava soltanto un perizoma, mostrò di apprezzarne le armoniose fattezze, definendolo «alto e ben proporzionato, con membra e forme ben delineate, chioma corvina e fluente». Martha morì a 81 anni a Schenectady, nello Stato di New York, il 12 maggio 1926, ma venne sepolta ad Arlington, in Virginia, accanto al marito che l'aveva preceduta di parecchi anni. ★

L'INFERNO DI LAWRENCE

Una banda di razziatori assetati di sangue mette a ferro e fuoco una cittadina unionista. Qui William Anderson uccide a sangue freddo 14 persone, incurante delle loro suppliche per avere salva la vita

di Enrico Ascoli

Uccidere, distruggere, depredare: erano questi i soli scopi delle milizie irregolari nate durante la Guerra di Secessione americana come truppe volontarie al servizio del Sud (i "Bushwhackers", che raramente sottostavano alle gerarchie di comando ufficiali confederate) e del Nord (i "Jayhawkers", spesso impiegati per mettere un freno alle azioni terroristiche dei loro omologhi sudisti). Tagliagole sia gli uni sia gli altri, in realtà avevano come unico obiettivo quello di seminare caos e distruzione all'insegna del profitto, della brama e della vendetta perso-

Sotto, la strage di Lawrence in una stampa dell'epoca, pubblicata dai giornali del Nord per stigmatizzare la brutalità sudista.

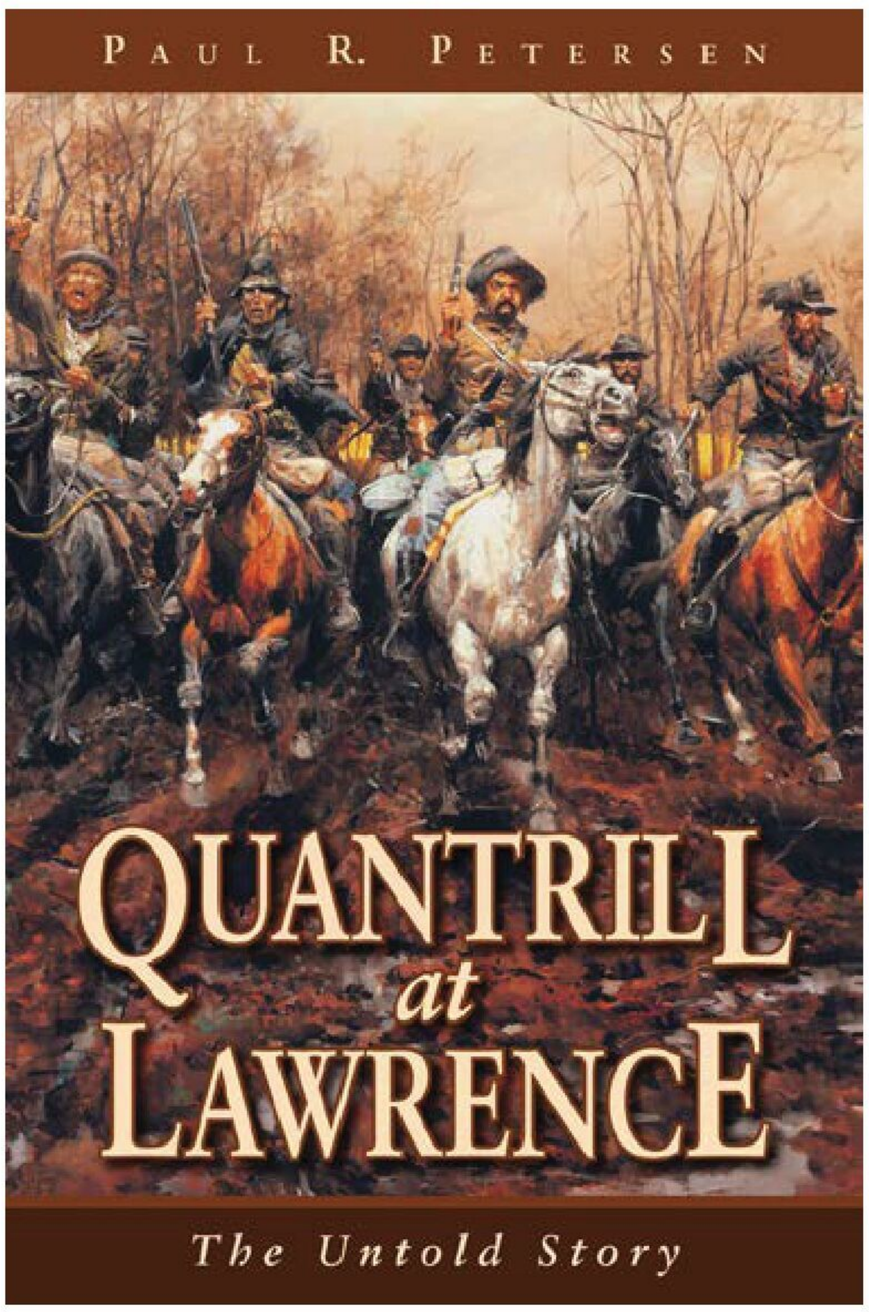
nale. Agirono prevalentemente tra Kansas, Missouri, Arkansas e Tennessee, nel corso di rapide e sanguinose azioni di guerriglia a vantaggio delle rispettive parti, ma il loro fervore patriottico sfociava sempre nella più truce violenza, anche contro civili inermi e innocenti.

Due dei capi più spietati dei Bushwhackers furono William C. Quantrill (1837-1865), ex maestro di scuola dell'Ohio dall'animo irruento e crudele, diventato poi giocatore d'azzardo, e il kentuckiano William T. Anderson (1840-1864), detto "Bloody Bill" (Bill il Sanguinario), un efferato assassino che aveva l'abitudine di scalpare le sue vittime. Dapprima i due furono compagni di malefatte, ma poi si divisero per rivalità personali e reciproche pretese di comando.

Furia selvaggia

Il 21 agosto 1863 l'orda di Quantrill, composta da circa 450 uomini, probabilmente travestiti da soldati dell'Unione, prese d'assedio la cittadina nordista di Lawrence, in Kansas. Nell'abitato sorgeva una prigione per confederati, crollata qualche tempo prima causando diversi morti fra i prigionieri, in mezzo ai quali si trovavano anche due sorelle di Anderson. Ma era anche un covo di Jayhawkers, gli irregolari inviati dal Nord per colpire a freddo gli avamposti sudisti.

L'attacco messo in atto dai guerriglieri del Sud fu di una ferocia tale da non risparmiare nessuno degli abitanti, sia civili sia militari, trucidati senza pietà. Le case vennero date alle fiamme (rendendo impossibile il conto dei morti) e per le strade furono semi- ›



Sopra, William T. Anderson, uno dei protagonisti del massacro. Cresciuto in Kansas, iniziò a rubare e rivendere cavalli nel 1862. Quando un giudice dell'Unione fece condannare a morte suo padre, si vendicò uccidendo il magistrato e fuggì nel Missouri. A Lawrence ammazzò almeno 14 persone. A sinistra, un saggio di Paul R. Petersen interamente dedicato alla vicenda, che illustra con chiarezza il clima di odio che si respirava tra Kansas e Missouri.

Sopra, il raid di Lawrence in un dipinto di James Ulmer. Al centro, William Quantrill: nato nel 1837, allo scoppio del conflitto aderì alla causa confederata. Dopo aver partecipato allo scontro di Wilson's Creek e alla prima battaglia di Lexington, tornò in Missouri per dare vita alla sua milizia personale.

nati almeno 180 cadaveri. Chi riuscì a mettersi in fuga (tra gli altri, il senatore unionista James Henry Lane e i suoi uomini) non venne inseguito dagli irregolari sudisti, che dopo quattro ore di saccheggio e carneficina indiscriminata si dileguarono, essendo state avvistate truppe nordiste in avvicinamento. Per ammissione dello stesso Quantrill, l'unica motivazione dell'assalto fu quella di «saccheggiare e distruggere la città per rappresaglia».

La ritorsione unionista non si fece attendere. Nei giorni immediatamente successivi, gli uomini del Nord attaccarono e distrussero ben tre contee confederate sul confine tra Missouri e Kansas.

Sebbene quello di Lawrence non sia stato l'ultimo assalto della banda, rappresentò comunque una sorta di canto del cigno per Quantrill, la cui formazione finì per disperdersi e dividersi a causa di dissidi interni, che portarono il suo leader a trovarsi isolato anche fra quelli che un tempo erano stati i suoi più fidi sodali.

Quantrill, protagonista di altri raid nel Kentucky, fu ferito a morte nel 1865, mentre Anderson era già caduto in un'imboscata ad Albany. Dalle file di questi spietati guerriglieri senza onore uscirono, a conflitto concluso, alcuni dei più celebri banditi della Frontiera, incapaci di riprendere una vita normale e ormai marchiati con la nomea di razziatori e predoni.

Tra questi, i più famosi furono Jesse James, suo fratello Frank e la banda degli Younger, tutti legati da vincoli di parentela e destinati a diventare figure iconiche di un banditismo sempre in bilico tra il favore popolare (della gente del Sud) e la più turpe criminalità. ★

ABBONATI

ALLA TUA RIVISTA PREFERITA

LA RICEVI A CASA APPENA STAMPATA

Con l'abbonamento cartaceo la versione digitale è in **OMAGGIO**!

Riceverai 4 numeri a soli

20,90€

invece di ~~27,60€~~

DISPONIBILE ANCHE SOLO IN VERSIONE DIGITALE

Scansiona il QrCode per abbonarti oppure contattaci

Telefono
02 87168197

online
www.sprea.it/farwestgazette

email
abbonamenti@sprea.it

WhatsApp
329 3922420
Solo messaggi

Informativa ex Art.13 LGS 196/2003. I suoi dati saranno trattati da Sprea SpA, nonché dalle società con essa in rapporto di controllo e collegamento ai sensi dell'art. 2359 c.c. titolari del trattamento, per dare corso alla sua richiesta di abbonamento. A tale scopo, è indispensabile il conferimento dei dati anagrafici. Inoltre previo suo consenso i suoi dati potranno essere trattati dalle Titolari per le seguenti finalità: 1) Finalità di indagini di mercato e analisi di tipo statistico anche al fine di migliorare la qualità dei servizi erogati, marketing, attività promozionali, offerte commerciali anche nell'interesse di terzi. 2) Finalità connesse alla comunicazione dei suoi dati personali a soggetti operanti nei settori editoriale, largo consumo e distribuzione, vendita a distanza, arredamento, telecomunicazioni, farmaceutico, finanziario, assicurativo, automobilistico e ad enti pubblici ed Onlus, per propri utilizzi aventi le medesime finalità di cui al suddetto punto 1) e 2). Per tutte le finalità menzionate è necessario il suo esplicito consenso. Responsabile del trattamento è Sprea SpA via Torino 51 20063 Cernusco SN (MI). I suoi dati saranno resi disponibili alle seguenti categorie di incaricati che li tratteranno per i suddetti fini: addetti al customer service, addetti alle attività di marketing, addetti al confezionamento. L'elenco aggiornato delle società del gruppo Sprea SpA, delle altre aziende a cui saranno comunicati i suoi dati e dei responsabili potrà in qualsiasi momento essere richiesto al numero +39 0287168197 "Customer Service". Lei può in ogni momento e gratuitamente esercitare i diritti previsti dall'articolo 7 del D.Lgs.196/03 – e cioè conoscere quali dei suoi dati vengono trattati, farli integrare, modificare o cancellare per violazione di legge, o opporsi al loro trattamento – scrivendo a Sprea SpA via Torino 51 20063 Cernusco SN (MI).

Jeremiah Johnson

TRA RABBIA E REDENZIONE

La neve, le montagne incontaminate, uomini solitari e selvaggi che affrontano sfide inenarrabili per i pochi frutti di un'esistenza grama. E poi gli indiani, la morte, la vendetta, l'amore: gli ingredienti di un capolavoro firmato Pollack

di Sergio Giuffrida

Nella pagina a fronte, Robert Redford (Jeremiah Johnson), protagonista della pellicola, immerso nell'abbacinante paesaggio delle montagne innevate. La natura ha una funzione fondamentale nel film e, al pari dei personaggi incontrati, per Jeremiah svolge il ruolo di "maestra di vita".

Gli anni Settanta sono un periodo di profondo cambiamento sociale per gli Stati Uniti. Le istanze di libertà e le rivendicazioni delle classi più povere e discriminate fanno da background alle marce per la pace contro la guerra del Vietnam, mentre l'economia consumistica, parallelamente, è alla continua ricerca di strade per conquistare nuovi orizzonti di mercato. È un periodo di consolidamento per le grandi multinazionali, determinate a mantenere e accrescere la presa su un pubblico sempre più disorientato, colpito da quel malessere esistenziale che spingerà parte degli intellettuali verso le frange più estremiste della lotta politica. Anche l'industria cinematografica comincia a fare proprie queste istanze, persino nei film di "genere"; un buon esempio di questa svolta è *Corvo Rosso non avrai il mio scalpo!* (*Jeremiah Johnson*, 1972), che con piglio equilibrato e mai stucchevole propone un'efficace rivisitazione di certi miti e stereotipi del western.

Nato per gioco

Tutto comincia nell'aprile del 1968, quando il produttore Sidney Beckerman acquisisce i diritti cinematografici del libro *Crow Killer: The Saga of Liver-Eating Johnson* (*Assassino di Corvi: la saga di Mangiafegato Johnson*), di Raymond W. Thorp Jr. e Robert Bunker. Nel 1970 i diritti passano alla Warner, che incarica John Milius di scrivere un adattamento. Prendendo spunto anche da *Mountain Man: A Novel of Male and Female in the Early American West*, di Vardis Fisher, Milius presenta la prima stesura di *Jeremiah Johnson*. Non andando d'accordo con Robert Redford e Sydney Pollack (protagonista e regista), viene prima licenziato e poi riassunto, rimaneggiando più volte lo script assieme a Edward Anhalt e David Rayfiel. Tuttavia, a detta dello stesso Milius, solo lui riuscì a soddisfare i desideri del regista.

Per il ruolo di Jeremiah Johnson si pensa dapprima ad attori solidamente legati a un tipo di western duro, come Lee Marvin e Clint Eastwood, mentre a girare il film dovrebbe essere Sam Peckinpah. Quest'ultimo, però, non va d'accordo con Clint, che decide di dedicarsi a *Dirty Harry*, primo capitolo della saga dell'ispettore Callaghan, e anche Peckinpah rinuncia.

La Warner, a questo punto, adatta la sceneggiatura alle caratteristiche di Robert Redford, che convince Sydney Pollack a dirigere il film. Più complesso il casting per il ruolo di Swan, la moglie di Jeremiah, la cui ricerca richiede tre mesi. Dopo un'audizione per un altro ruolo, Delle Bolton viene adocchiata dal direttore del casting e vince la selezione fra 200 native americane. Sarà il suo unico ruolo cinematografico.

La pellicola ci rivela un Redford decisamente "nuovo", almeno nell'aspetto: dopo i baffi sfoggiati in *Butch Cassidy* (1969), qui si presenta con una barba completa.

Dopo la ricerca del set più adatto, final- ›

NESSUNO SCALPO PER CORVO ROSSO

Veterano della guerra tra Messico e Stati Uniti, Jeremiah Johnson cerca rifugio nel West per intraprendere la vita del *mountain man*. Sulle Montagne Rocciose si imbatte nell'anziano ed eccentrico Artiglio d'Orso, un cacciatore che si sta battendo con un grizzly. Dopo le diffidenze iniziali il vecchio diventa il suo mentore, istruendolo sulla vita di montagna. Johnson dimostra le sue abilità e, dopo una schermaglia con i gli indiani Corvi, se ne parte da solo.

Giunge nei pressi di una capanna da poco assalita dai Piedi Neri, che hanno massacrato un'intera famiglia lasciando in vita solo una donna e il figlio più piccolo. La sventurata convince Johnson a portare con sé il figlio Caleb, muto a causa dello shock. A Jeremiah e al bambino si aggiunge presto anche Del Gue, un montanaro che conosce bene i nativi e li teme al punto da radersi la testa per evitare che gli facciano lo scalpo. Dopo alcuni giorni i tre si imbattono in un bivacco di Piedi Neri: Johnson vorrebbe solo derubarli, ma Del Gue li stermina senza pietà. Rimessisi in cammino, i tre entrano in contatto con la tribù delle Teste Piatte, indiani cristianizzati che li accolgono con tutti gli onori.

Quando Jeremiah offre loro gli scalpi e i cavalli dei Piedi Neri, di cui sono nemici mortali, il capo ricambia donandogli sua figlia Cigno Pazzo, che egli, riluttante, è costretto a sposare. Dopo le nozze, Del Gue prende la sua strada, mentre Johnson, Caleb e Cigno Pazzo proseguono il viaggio fino a un luogo adatto per costruire la loro casa. Il tempo salda i legami affettivi fra i tre, che diventano una vera e propria famiglia. La sua vita sembra a una svolta, ma Johnson è raggiunto da un plotone dell'esercito, che lo convince a guidare una spedizione.

Tornato a casa, l'uomo scopre che i Corvi, per rappresaglia, hanno sterminato la sua famiglia. Dopo aver bruciato la capanna con le spoglie di Cigno Pazzo e Caleb, l'uomo si mette alla ricerca degli indiani, uccidendoli tutti tranne uno: un guerriero che intona il canto di morte quando si rende conto di non poter più fuggire. Johnson lo lascia vivere, dando inizio alla sua fama di uccisore selvaggio. Avvelenato dall'odio, diventa protagonista di una faida che lo vede solo contro l'intera tribù dei Corvi. Questi inviano i loro guerrieri migliori, uno alla volta, per ucciderlo, ma Johnson li sconfigge tutti. La sua leggenda cresce e i Corvi arrivano a rispettarlo. Jeremiah torna a visitare la casa natale di Caleb, dove si è insediata una nuova famiglia di coloni, e scopre che lì vicino i Corvi hanno creato una sorta di monumento per celebrare la sua grandezza di guerriero.

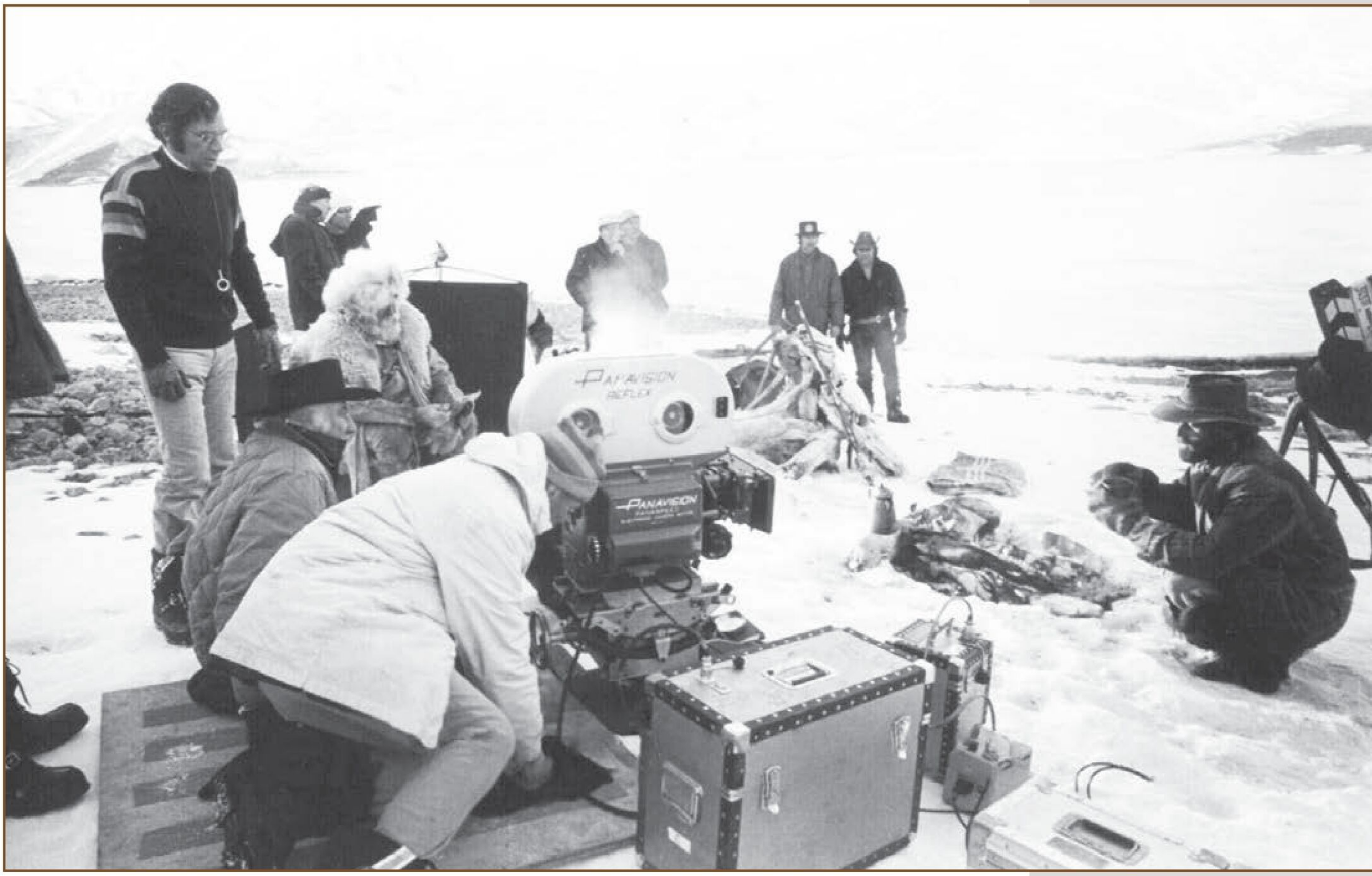
Alla fine del film il protagonista incontra Mano che Segna Rosso, il suo vero nemico. I due sono entrambi a cavallo, a una certa distanza l'uno dall'altro. Johnson allunga la mano per afferrare il fucile, ma Mano che Segna Rosso alza il braccio, con il palmo aperto in un segno di pace, che l'altro sceglie di ricambiare. ■

mente trovato nello Utah, nel gennaio del 1971 le riprese iniziano. Per rimpinguare un budget limitato, Pollack ipoteca addirittura la sua casa. Lottando con il meteo e con lo scarso denaro a disposizione, si cerca di ottimizzare al massimo il tempo ed è raro che si possa girare due volte la stessa scena. Tuttavia, la grande professionalità del cast, e soprattutto di Redford, consente alle riprese di andare avanti. Ancor più laborioso è il montaggio, che richiede oltre sette mesi. «Era un film in cui guardavi i giornalieri» ricorda Pollack in un'intervista, «e tutti si addormentavano, tranne io e Bob, perché era solo la storia di un ragazzo che andava a zonzo con il suo cavallo nella neve. Non vedevi la linea narrativa, ma era come dipingere un quadro fatto di stati d'animo». Soltanto alla fine delle riprese si decide il destino del protagonista, ma il regista ha già tutto chiaro nella mente. Ricorda Redford: «Sydney voleva che morissi congelato, ma io ho preferito lasciare il destino di Johnson all'immaginazione del pubblico, facendolo sparire tra le montagne».

SENZA SBAVATURE, MA...

Alla fine ne escono 116 minuti senza sbavature. La solida regia di Pollack, la sceneggiatura di Milius (spesso modificata in corso di ripresa) e la fotografia di Duke Callaghan, che rende abbacinanti i grandi bianchi in cui "affondano" le scene principali, fanno del film un'opera indimenticabile, soprattutto a livello emotivo. Per i puristi del genere western, però, la pellicola non è perfetta: qua e là si intravedono torri radio e stazioni di vigili del fuoco, ovviamente inesistenti all'epoca dei fatti (1848-1850). Queste inaccuratezze, tuttavia, risultano in linea con il vezzo trasgressivo della contaminazione, tipico degli anni Settanta. È un anacronismo la canzone *Shall*›

Al centro, Robert Redford nei panni di Jeremiah Johnson. Sotto, la troupe durante le riprese di una scena sulla neve: a destra, accovacciato, si vede Redford; a sinistra, in piedi, con il maglione da sciatore e i doposci, il regista Sydney Pollack, che aveva già al suo attivo un altro western, *Joe Bass l'implacabile* (*The Scalphunters*), diretto nel 1968 e interpretato da Burt Lancaster nel ruolo del protagonista.



PAROLA DI JEREMIAH E COMPAGNI

Voce narrante: «Il suo nome era Jeremiah Johnson e dicono che voleva essere un uomo di montagna. La storia racconta che era un uomo di arguzia e spirito avventuroso, adatto alle montagne. Nessuno sa da dove venisse e non sembra avere molta importanza. Era un giovane e le storie spettrali sulle alte colline non lo spaventavano. Stava cercando una pistola Hawken calibro .50, o migliore. Si è accontentato di una .30: ma, dannazione, era una vero Hawken. Non poteva andargli meglio.»

*

Del Gue (Stefan Gierasch): «Non le ho mai viste, ma il mio buonsenso mi dice che le Ande sono colline e le Alpi cose da bambini! Queste montagne sono le migliori sculture di Dio! E non ci sono leggi per i coraggiosi! E non ci sono asili per i pazzi! E non ci sono chiese, tranne queste qui! E non ci sono preti tranne gli uccelli. Per Dio, sono un uomo di montagna e vivrò finché una freccia o un proiettile non mi troveranno. E poi lascerò le mie ossa su questa grande mappa del Magnifico.»

*

Jeremiah Johnson (Robert Redford): «Ti senti mai solo?»
Artiglio d'Orso (Will Geer): «Per cosa?»
Jeremiah Johnson: «Una donna?»
Artiglio d'Orso: «Una femmina notturna a tempo pieno? Non sono mai riuscito a trovare tracce da seguire nel cuore di una donna. Ho avuto una squaw per dieci anni: Pilgrim, si chiamava. Era Cheyenne: la cagna più cattiva che abbia mai scambiato con delle perline. L'ho alloggiata a Deadwood Creek e l'ho scambiata con una pistola Hawken. Ma non fraintendermi: adoro le donne, sicuramente. Ma giuro, il seno di una donna è la roccia più dura che l'Onnipotente abbia mai fatto su questa Terra, e non riesco a trovarvi alcun segno.»

*

Artiglio d'Orso: «Sei sicuro di saper scuoiare un grizzly?»
Jeremiah Johnson: «Posso scuoiare quasi tutto.»
Artiglio d'Orso: «Sei proprio presuntuoso, per essere un pellegrino affamato.»

*

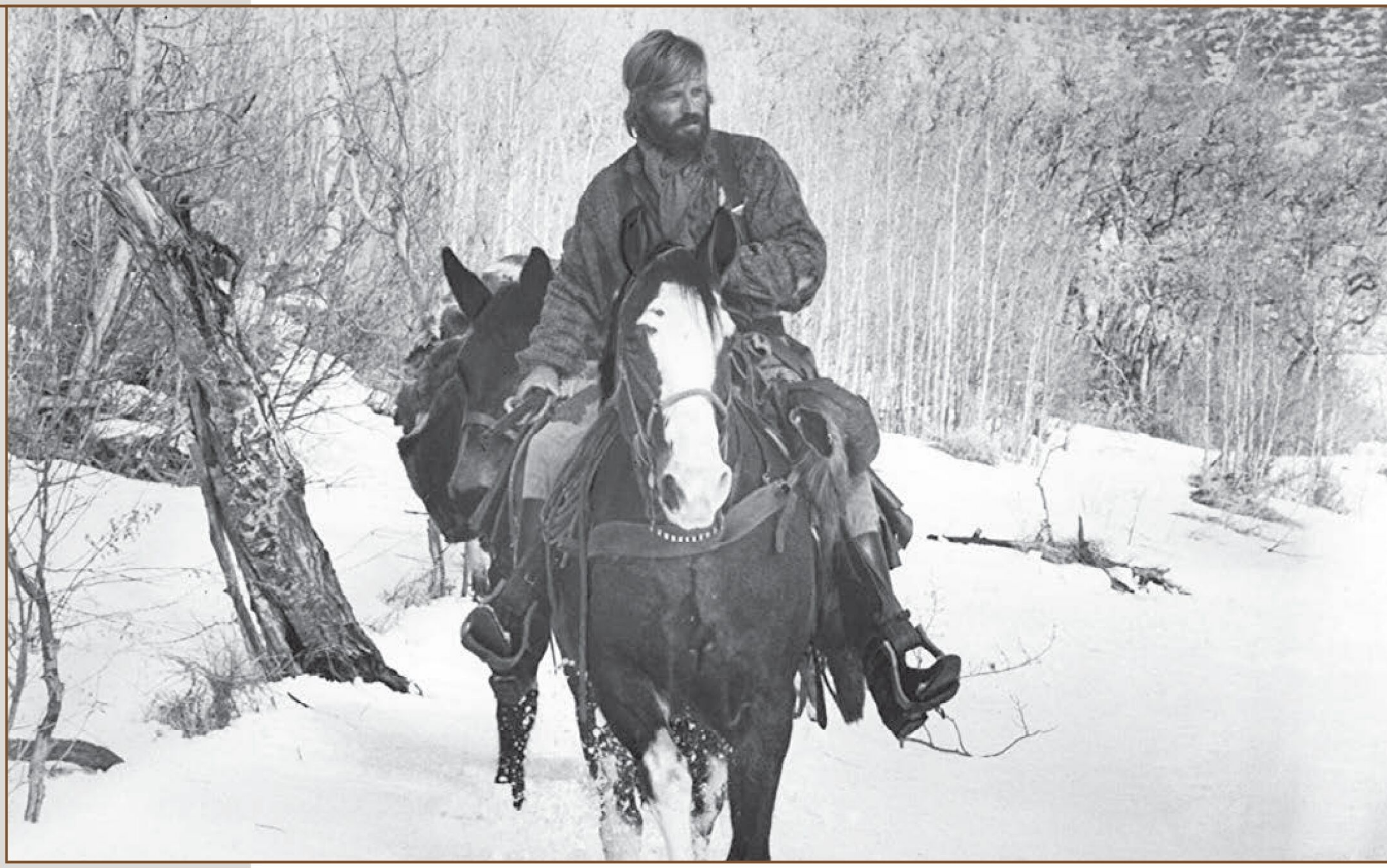
Jeremiah Johnson: «Dove sei diretto?»
Del Gue: «Nel tuo stesso posto: vado al diavolo!»

*

Del Gue: «Non è il fucile di Hatchet Jack, questo?»
Jeremiah Johnson: «Sì. L'ho trovato congelato su un albero.»
Del Gue: «Dannazione! Era un tipo selvaggio, il vecchio Jack Hatchet. Ha vissuto due anni in una grotta sul Musselshell con una pantera femmina. Non si è mai abituata a lui.»

*

Jeremiah Johnson: «Dov'è che potrei trovare orsi, castori e altre creature che valgono soldi in contanti quando vengono scuoiati?»
Robidoux (Charles Tyner): «Vai verso ovest mentre il sole tramonta, poi svolta a sinistra: arriverai sulle Montagne Rocciose.» ■



Sopra, un'immagine caratteristica della pellicola: Jeremiah Johnson a cavallo nella neve. Secondo Pollack, nel film c'è poco altro, ma è proprio il contrasto fra uomo e natura a renderlo un'opera epica. Nella pagina a fronte, il protagonista nel villaggio degli indiani Testa Piatta: sposerà una delle loro donne.

We Gather at the River, scritta solo nel 1864 e pubblicata per la prima volta nel 1865, così come le trappole con la "V" del marchio Victor, che non esistevano all'epoca dei fatti. Più banali gli errori di continuità: Jeremiah salva un uomo dalle sabbie mobili, ma nella scena successiva il vestito di quest'ultimo è perfettamente pulito. Analogamente, quando il protagonista si accampa per la prima volta con la moglie, lei tiene in mano un panino, mentre nello stacco successivo ne è rimasto solo un boccone. Verso la fine del film, il protagonista mangia con Artiglio d'Orso un coniglio allo spiedo, che cambia posizione nelle diverse inquadrature. Impropria anche la canzone del matrimonio fra Jeremiah e Cigno Pazzo, perché si tratta di una melodia che i Salish cantano per i defunti. Per finire, all'inizio della pellicola, in pieno inverno, si vede un grizzly inseguire il protagonista: evento decisamente improbabile, dal momento che gli orsi vanno in letargo per cinque o sei mesi.

Un uomo solo

Secondo il breve documentario *The Saga of Jeremiah Johnson* (1972), inserito tra gli extra del Dvd Warner Home Video, il film è stato girato in zone dello Utah a cui non si era mai avuto accesso prima, se non da parte dei *mountain men*: personaggi realmente vissuti, che parlavano una combinazione di spagnolo, francese di Saint Louis e inglese di Frontiera.

Robert Redford, noto per il suo impegno come ambientalista, ha sempre indicato questo come il suo film preferito: il racconto epico di un uomo immerso nella natura, il cui destino è perfettamente racchiuso nei versi della ballata che accompagna la pellicola, scritta da John Rubinstein e Tim McIntire. «A mountain man's a lonely man / And he leaves a life behind / It ought to have been different, but oftimes you will find, / That the story doesn't always go that way you had in mind. / Jeremiah's story was that kind». ("Un uomo di montagna è un uomo solo / E si lascia una vita alle spalle. / Avrebbe potuto essere diversa, ma spesso scoprirai / Che la storia non va sempre come avevi in mente. / La storia di Jeremiah era una di quelle").

La vicenda di un personaggio che combatte incessantemente contro gli uomini e la natura, per poi scoprire, alla fine del viaggio, che la vendetta è un sentimento insignificante e la vita si completa solo nel perdono. ★

LA CACCIA AI “MUSI GIALLI”

Sul finire dell’Ottocento la vena razzista che aveva animato il Ku Klux Klan contro gli ex schiavi neri si trasferì all’Ovest, trovando nuove vittime tra gli immigrati cinesi, invisi a molti lavoratori di origine anglosassone

di Dean Winslow

Sopra, un gruppo di lavoratori cinesi in California. Si trattava soprattutto di minatori, operai della ferrovia, lavandai e domestici.

L’arrivo in America di immigrati provenienti dal Celeste Impero aveva assunto, negli anni Ottanta dell’Ottocento, l’aspetto di una preoccupante ma silenziosa invasione, che inevitabilmente finì per suscitare lamentele e rimostranze di decisa matrice razzista. I cinesi erano prevalentemente impiegati come operai per la posa dei binari della ferrovia transcontinentale. La loro assunzione era nata da una proposta di Charles Crocker, dirigente della Central Pacific, che aveva constatato quanto economica fosse quella manodopera e, soprattutto, che i cinesi erano disposti a sobbarcarsi i lavori più pesanti e pericolosi, per esempio la posa di esplosivi nelle gallerie o l’estrazione di carbone in miniere malsane e insicure.

A differenza dei biliosi lavoratori irlandesi, che rifiutavano tali incombenze a salari troppo bassi, i cinesi si prestavano a tutto. I servizi umili e ingrati non li spaventavano affatto

e non erano causa di lamentele, nonostante la durezza e la scarsa remunerazione. Inizialmente tollerati in quanto considerati "una razza inferiore per natura, priva di sviluppo intellettuale" (al di là di una furbizia che aveva permesso a molti di loro di arricchirsi a scapito dei bianchi), i cinesi divennero presto un problema per la concorrenza delle altre etnie.

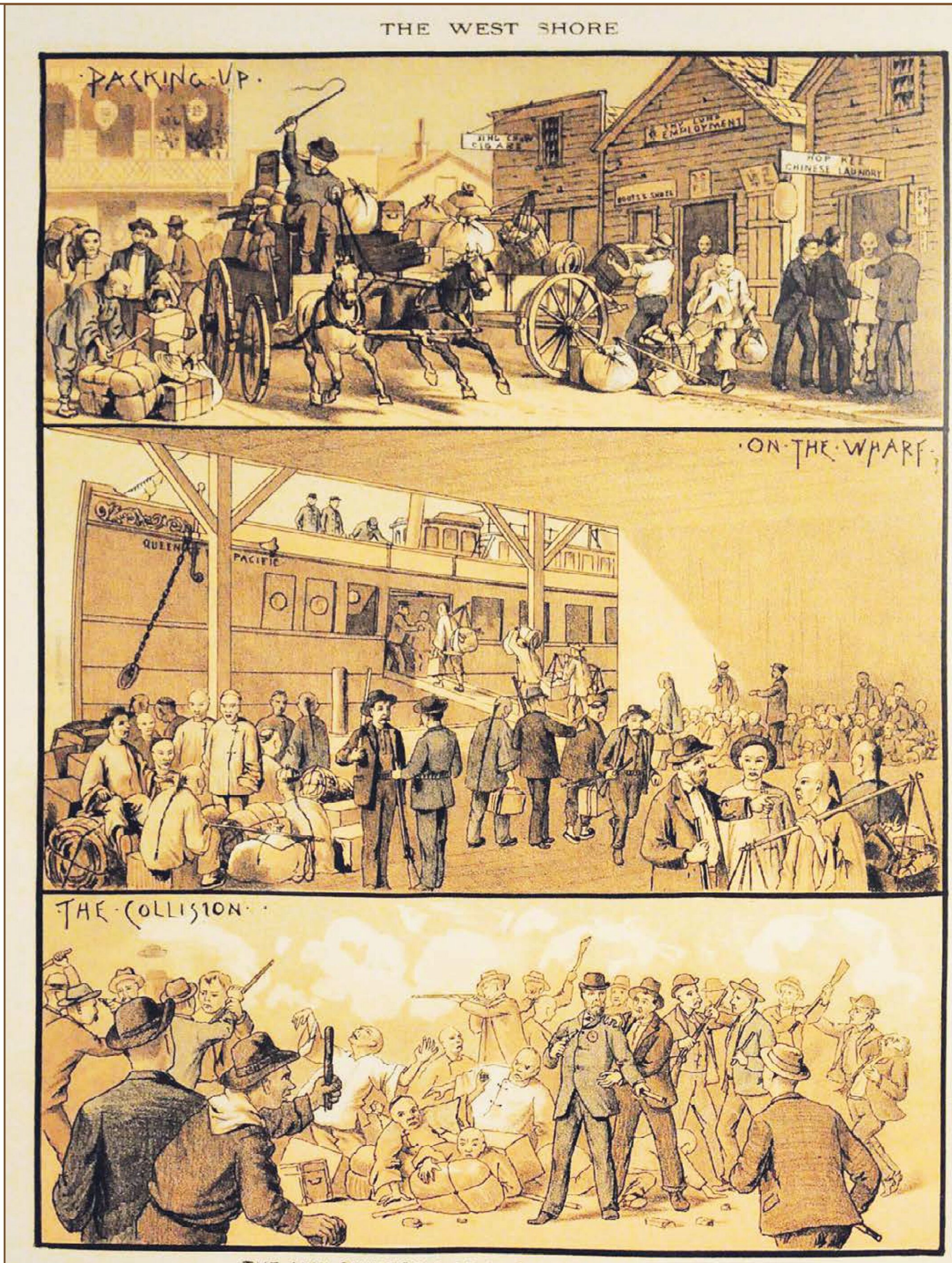
Ne scaturirono disordini sociali, insurrezioni e rivolte anche violente, soprattutto in California e Wyoming, dove la presenza cinese era più rilevante. Il 6 maggio 1882 il presidente americano Chester A. Arthur, a fronte della crisi occupazionale in cui versavano gli Usa e delle basse pretese salariali degli orientali, firmò la cosiddetta Legge di Esclusione, che vietava a nuovi lavoratori cinesi impiegati nel settore minerario di entrare negli Stati Uniti per dieci anni: un atto che aveva lo scopo di limitare l'immigrazione nel Paese su basi razziali e censorie, ponendo restrizioni anche per le comunità già insediate negli Usa.

L'atto, con scadenza nel 1892, venne esteso per un ulteriore decennio (Legge Geary) e abrogato solo nel 1943. Ciò, tuttavia, non bastò a impedire l'esplosione di un forte sentimento sinofobico, sfociato nel massacro di Rock Springs, quando minatori irlandesi, gallesi, cornici e svedesi si scatenarono contro i colleghi cinesi.

Carneficina annunciata

La rivolta era nell'aria da tempo, precisamente da quando lo Union Pacific Coal Department aveva deciso di impiegare nelle sue miniere di carbone manovalanza asiatica a basso costo, a scapito di quella di origine europea. Ben presto i minatori cinesi sopravanzarono di numero gli altri e la cosa contribuì a inasprire i rapporti fra le due comunità, ›

Al centro, in una caricatura, lo Zio Sam prende a calci un cinese per rispedirlo in patria. Sotto, una vignetta mostra la scarsa tolleranza del popolo anglosassone nei confronti sia degli immigrati orientali sia di quelli europei provenienti da Paesi latini o dell'Est: di questi ultimi (per esempio gli italiani) si temeva anche il credo anarchico e che fossero portatori del colera.


THE WEST SHORE
PACKING UP.
HOP KEE
CHINESE LAUNDRY
ON THE WHARF.
QUEEN
PACIFIC
THE COLLISION.
THE ANTI-CHINESE RIOT AT SEATTLE. See Page 76.

tanto che nel 1883 l'organizzazione dei lavoratori Knights of Labor, una delle prime a protestare contro gli operai cinesi, creò una sezione a Rock Springs. Il risentimento degli immigrati bianchi, unito al pregiudizio razziale, crebbe fino a esplodere con violenza nella sanguinosa rivolta del settembre 1885.

Tutto cominciò con qualche pestaggio isolato, poi squadre armate di fucile fecero irruzione nel quartiere cinese dopo aver sbarrato le vie di fuga. Il massacro portò alla morte di 28 minatori orientali (ma una stima successiva ne indicò 50) e al ferimento di altri 15, oltre alla distruzione di 75 abitazioni date alle fiamme; il danno economico fu calcolato in circa 150 mila dollari. La maggior parte delle vittime morì arsa viva all'interno delle proprie case e non ebbe scampo; altre furono brutalizzate, seviziate o scotennate, e i loro cadaveri abbandonati in strada, alla mercé di cani randagi e maiali. I giornali dell'epoca non dettero troppo risalto all'evento (che scatenò ondate di odio razziale un po' ovunque), anzi giustificarono, sia pure velatamente, i minatori bianchi. Molti dei sopravvissuti alla strage si rifugiarono a Evanston sotto la protezione dei soldati federali intervenuti nel frattempo, che li riaccompagnarono a Rock Springs solo una settimana dopo il massacro.

Ripercussioni e disordini

Le ferrovie licenziarono 45 operai bianchi coinvolti nei disordini, di cui 16 finirono a processo; tutti assolti, all'uscita del tribunale furono accolti con ovazioni, ricevendo la solidarietà dei concittadini. Il governo americano risarcì le perdite materiali ma non quelle umane, dichiarando che l'avversione nei confronti dei cinesi apparteneva ad altre etnie d'immigrati e non al popolo statunitense. Le ripercussioni razziste del tragico episodio si fecero sentire anche in Oregon (i cinesi furono scacciati da paesi e città), nello Stato di Washington (un villaggio di carbonai cinesi nei pressi di Newcastle venne dato alle fiamme) e in Georgia, dove i cittadini di Augusta si abbandonarono ad atti di violenza contro la comunità asiatica locale. ★

Sopra, la strage di cinesi a Rock Springs, particolarmente brutale per le modalità di uccisione messe in atto dai minatori irlandesi e svedesi. Alla fine dell'eccidio furono rinvenuti quattro corpi mutilati e scotennati, quattordici cadaveri arsi vivi tra le fiamme e frammenti di ossa appartenenti a nove dispersi. Nella pagina a fronte, un'illustrazione mostra come le rivolte contro i cinesi fossero diffuse in tutta la costa occidentale, per esempio nella città di Seattle, non distante dal confine con il Canada.

IL PITTORE DEL NUOVO WEST

Nato in Francia e formatosi nel solco della grande pittura europea, Mark Maggiori è oggi il più affermato artista western d'America: dallo studio di Taos, i suoi suggestivi dipinti fanno il giro del mondo

di Stefano Bandera

Sopra, *Father's Daughter*: con una semplice immagine Maggiori restituisce la capacità di un padre di trasmettere alla figlia tutta la propria esperienza.

Due cavalieri immersi nella luce gialla della luna. Dietro di loro, una gigantesca nube color latte, presaga di pioggia rinfrescante e annuncio del risveglio primaverile della natura. I cavalli annusano l'aria e gli uomini si guardano attorno, con i loro Stetson ben calcati in testa. Forse sono cowboy, come pare di capire osservandone l'abbigliamento e la bardatura dei cavalli. Ma in realtà sono simboli: quelli di un mondo scomparso ma ancora vagheggiato dalla fantasia. Protagonisti di un possibile ritorno al futuro, come il padre in camicia rossa che precede la figlia

adolescente su un tratturo di montagna fiancheggiato da floride piante grasse, gonfie di vita e di promesse.

MARK IL CANTORE

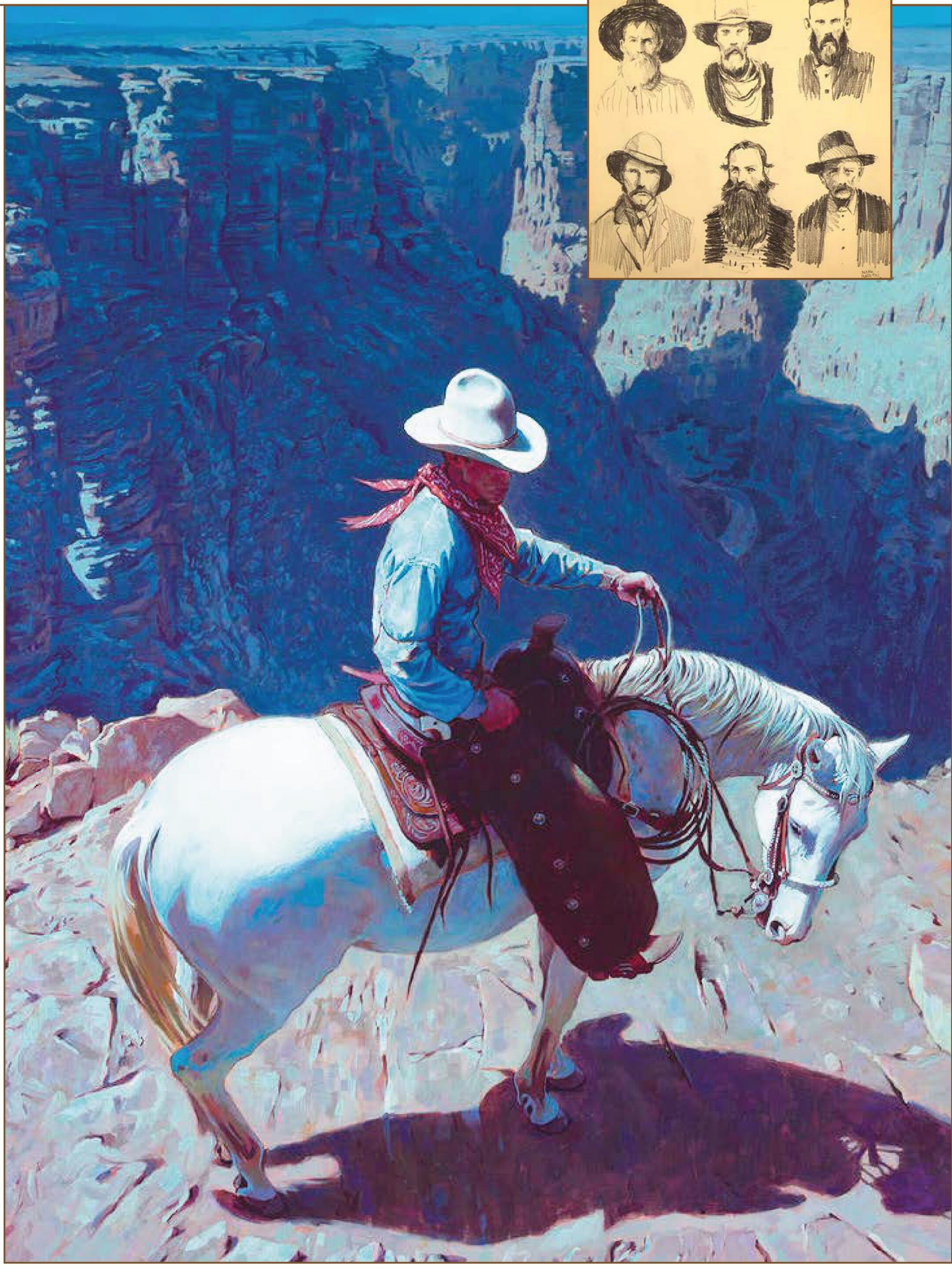
Sono solo alcune delle immagini che il pennello di Mark Maggiori, senza dubbio il più famoso e forse anche il più talentuoso tra i nuovi pittori del West, riesce a rendere eterne. Apparentemente la sua è una pittura iperrealista, capace di restituire sulla tela i particolari minuziosi di un'immagine fotografica. Ma se osserviamo meglio le opere, tutte dipinte a olio con meticolosa cura, ci accorgiamo che dietro il realismo si nasconde una grande magia: quella dei sogni di una mente onirica.

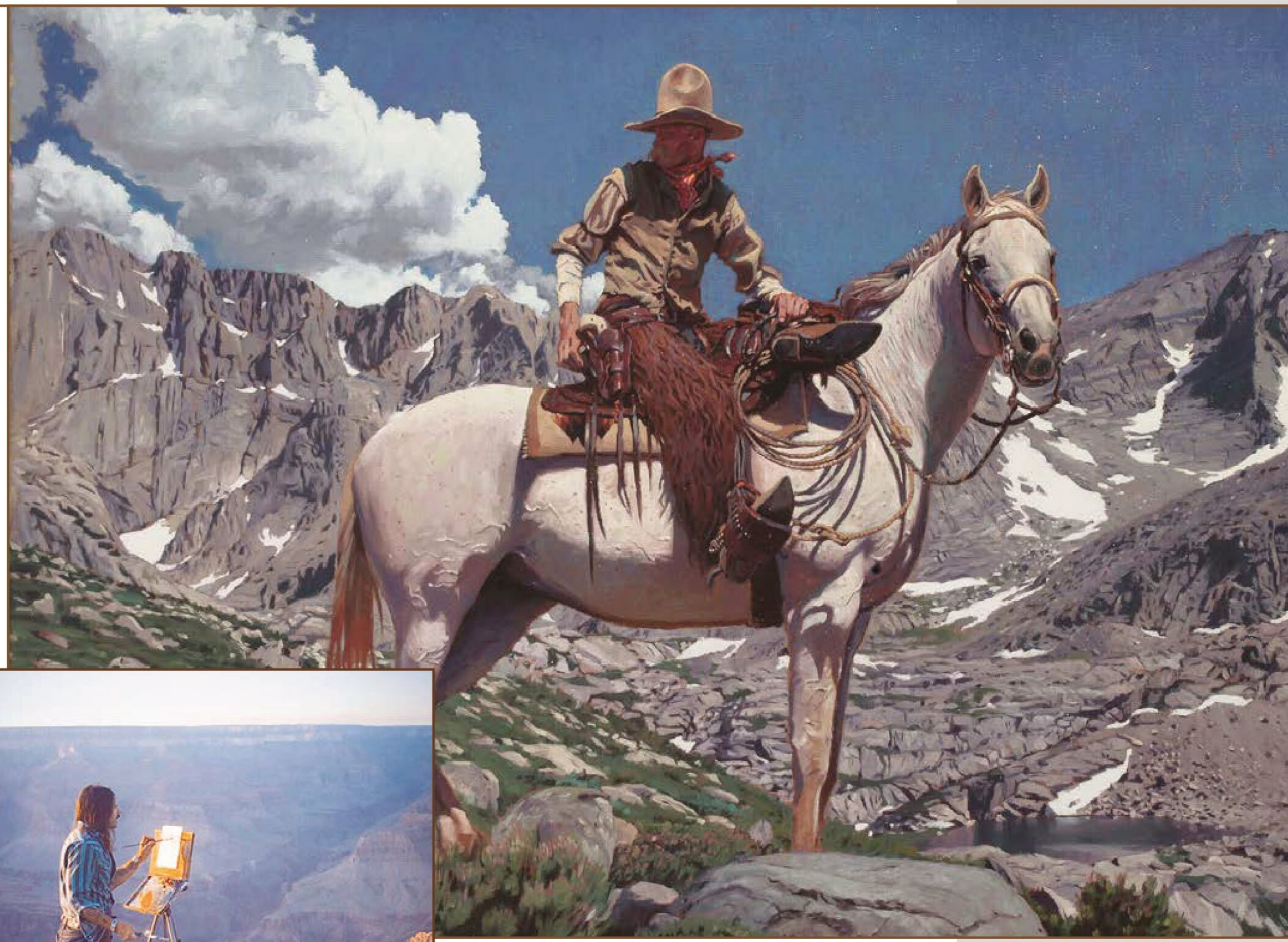
Nato a Fontainebleau, in Francia, il 16 giugno 1977, Mark Maggiori (il cui cognome rivela origini italiane) visita per la prima volta gli Stati Uniti a 15 anni, compiendo un viaggio di un mese "coast to coast", da New York a San Francisco. Fra una tappa e l'altra si ferma a visitare numerosi parchi nazionali e siti storici del West. È grazie a quell'esperienza adolescenziale che nasce il suo amore per la Frontiera e comincia a formarsi la sua ispirazione artistica. All'inizio, tuttavia, non è la pittura ad attrarlo, anche se si diploma in arti figurative all'Académie Julian di Parigi.

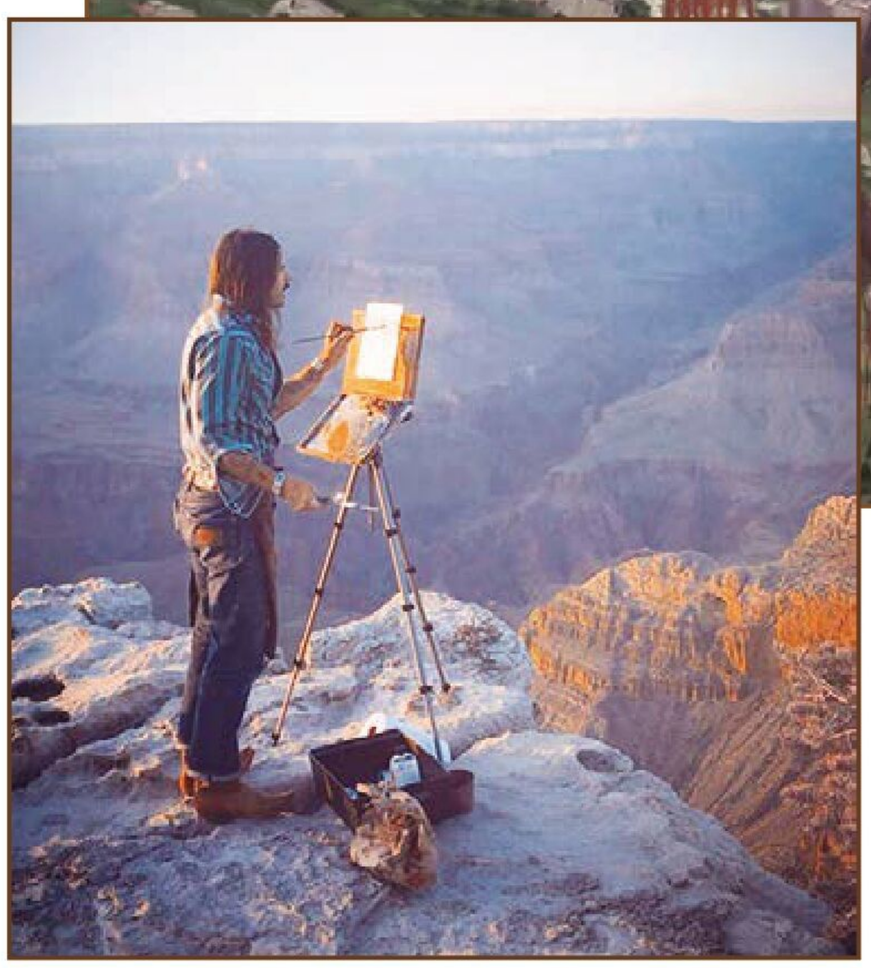
Nel 1997, a vent'anni, Maggiori fonda un gruppo musicale, i Pleymo, tra i più importanti del cosiddetto "nu metal" francese. Per dieci anni è il frontman della band e contemporaneamente intraprende la carriera di graphic designer e di regista di video musicali. Il gruppo pubblica quattro album (il primo nel 1999, l'ultimo nel 2006) e compie tournée a livello internazionale.

Nel 2014 Maggiori inizia a dipingere professionalmente e torna alla sua passione per gli Stati Uniti e i paesaggi della Frontiera. ›

Nel tondo, Mark Maggiori. Sotto, *Riders of the Coyote Moon*: la stratificazione delle nubi, che incombe sui personaggi, dà alla scena uno spessore spirituale inaspettato.







I suoi dipinti sono suggestive scene western, con personaggi immersi in panorami intensamente poetici. I dettagli naturali su cui l'artista sofferma il pennello si rivelano perfino più importanti delle figure umane: fiori, piante, sassi, cielo e nuvole sono i veri protagonisti della sua pittura.

L'UOMO DELLE NUVOLE

Proprio le nubi, spesso colossali e incombenti, hanno un'importanza cruciale nei paesaggi di Maggiori, tanto che il critico Christopher Barker le descrive come «monumenti stratificati e materici, che al tempo stesso sminuiscono e ingrandiscono il soggetto con dettagli impossibili».

I lavori dell'artista ottengono subito successo, riportando in auge la pittura western, che sembrava aver toccato il vertice tra fine Ottocento e inizio Novecento, con autori noti in tutto il mondo come Frederic Sackrider Remington, Charles Schreyvogel e, soprattutto, Charles Marion Russell. I lavori di Maggiori, capaci di dare nuova linfa al genere, non sono da meno e vengono esposti al Briscoe Western Art Museum di San Antonio, all'Eiteljorg Museum of American Indians and Western Art di Indianapolis, all'Autry Museum of the American West e alla Maxwell Alexander Gallery di Los Angeles.

A partire dal 2017 l'artista inizia a lavorare all'aria aperta, in New Mexico, Arizona e Wyoming, dando ai suoi dipinti una profondità ancora maggiore e immergendo i cowboy in panorami sconfinati e senza tempo. Dal suo rifugio di Taos, nel New Mexico, tiene i contatti con il mondo attraverso i social media, soprattutto Instagram, dove ogni giorno racconta le sue avventure di pittore, ma anche di padre e marito amorevole. ★

Sopra, *Rocky Mountain Cowboy*. A sinistra, Maggiori dipinge *en plein air* sul bordo di un canyon. Nella pagina a fronte, *Night Falls* e alcuni schizzi preparatori per la pittura di volti.

SCUDI VOLANTI PER GLI HOPI

Le leggende Hopi raccontano di spiriti celesti giunti sulla Terra con strane macchine luminose, che i nativi chiamano “scudi volanti”. Il mito si collega ai *kachina*, creature legate a fertilità e benessere

di Mel Sanders

Un’incisione su pietra raffigurante dischi che si stagliano nel cielo: stelle, astrazioni, divinità o che altro?

Curiose macchine volanti fanno parte della tradizione di molte culture del passato. Nel *Ramayana* e nel *Mahabharata*, antichi testi induisti, si parla dei *vimana*, mezzi volanti simili a dirigibili utilizzati nei combattimenti tra divinità. Secondo alcuni fantasiosi ricercatori, le incisioni di dischi ritrovate sulle pareti di roccia delle grotte sul confine cinese-tibetano racconterebbero la storia di un popolo extraterrestre, i Dropa, caduti sul nostro pianeta 12 mila anni fa.

Gli Hopi dell’Arizona non sono da meno: anche le loro leggende fanno riferimento a veicoli spaziali, partiti forse da costellazioni remote. In uno dei miti che ne trat-

tano, quei veicoli, chiamati *paatuwvota* (scudi volanti), sono associati a Sotuknang, il dio del cielo. Risalirebbero a un'epoca antichissima, in cui una civiltà molto avanzata e florida, capace di costruire grandi città e vie commerciali, venne spazzata via da un devastante diluvio.

VESTITO DI LUCE

L'alluvione sconvolse anche Palatkwapi, "la città rossa del Sud", forse situata in Arizona. Poco dopo la catastrofe i piccoli Tiwahongva e Tawiayisnima, fratello e sorella che durante il caos del diluvio avevano perso i genitori, si misero in viaggio per ritrovarli. Fattasi sera, si fermarono per passare la notte e sentirono un rombo sopra le loro teste. Spaventati, si domandarono quale ne fosse l'origine, e mentre il bambino stringeva la sorella al petto per proteggerla un essere fantastico discese dal cielo.

Indossava un abito scintillante come il ghiaccio e il suo viso brillava, simile a una stella. Disse: «Non temete. Sono Sotuknang. Sono venuto per aiutarvi. Salite sul mio *paatuwvota* e venite con me». Li condusse a bordo dello scudo volante, che si alzò verso il cielo. Nutrì i bambini con meloni maturi e disse loro che dovevano avere fiducia in lui. Infine, atterrò a poca distanza dal paese in cui i genitori si erano stabiliti, salutò i bimbi e volò via.

Grati all'essere giunto dal cielo, fratello e sorella si avviarono verso il villaggio per ricongiungersi ai genitori. Poiché gli scudi dei guerrieri (chiamati *tuwvota*) erano gli oggetti che più somigliavano allo strano veicolo che avevano visto, lo chiamarono "scudo volante". Ma la parola *paa* significa "acqua" e il termine *paatuwvota*, che si riferisce anche all'espandersi degli anelli concentrici nell'acqua, potrebbe descrivere il modo in cui la macchina si muoveva: ruotando e proiettando luce attorno a sé.

Lo scudo volante appare anche nell'arte rupestre degli Hopi. Nel suo libro *Mexico Mystique* (1975), lo studioso Frank Waters, noto per i romanzi e le opere storiche sul ›

A sinistra, la scultura in legno di un *kachina*, spirito della tradizione Hopi. Sotto, donne della tribù intente a impastare il pane: in primo piano, un curioso piatto spiraliforme.

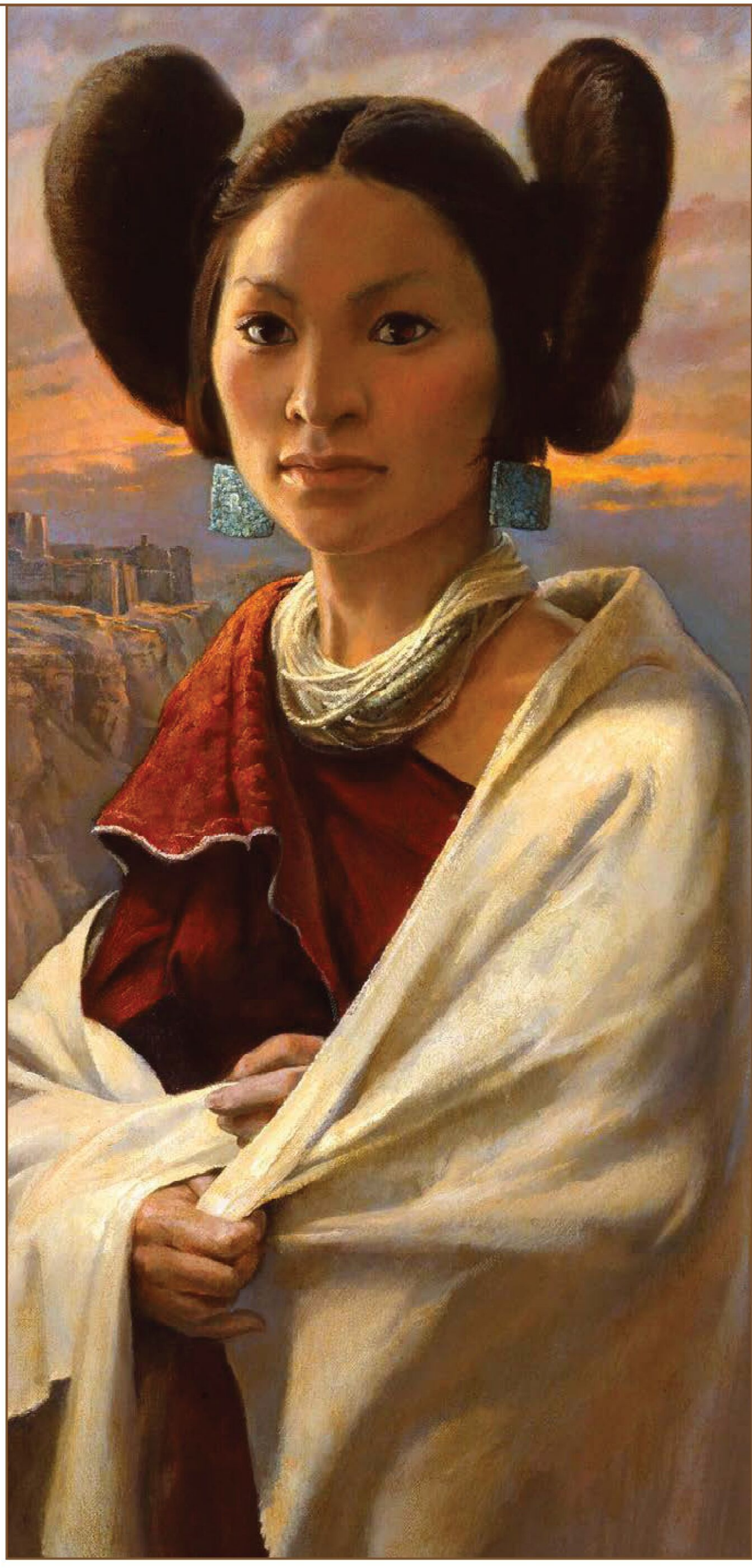
Sudovest americano, scrive: «Sulla seconda Mesa vicino a Mishongnovi, un antico petroglifo raffigura un oggetto a forma di cupola che poggia su una freccia (simbolo del viaggio attraverso lo spazio). Vicino a esso c'è la testa di una fanciulla Hopi, che rappresenta la purezza incontaminata. Poiché gli Hopi credevano che altri pianeti fossero abitati, questo petroglifo rappresenta un *paatuwvota* o "scudo volante", venuto sulla Terra all'inizio dei tempi. Molti Hopi hanno recentemente segnalato di aver visto dischi volanti pilotati da esseri che loro chiamano *kachina*».

I *kachina* non sono dèi, ma spiriti, che un po' come gli angeli fungono da mediatori fra Dio e l'uomo. Nella cultura Hopi ci sono anche bambole colorate intagliate nel legno: possono prendere l'aspetto di qualsiasi animale, pianta, corpo celeste o creatura dell'altro mondo. In primavera e all'inizio dell'estate gli Hopi eseguono danze rituali mascherati da *kachina,* allo scopo di attirare sulla tribù pioggia e benessere.

Le spose celesti

In alcune leggende si racconta di *kachina* accoppiatisi con donne Hopi, un po' come gli angeli della *Bibbia*, da cui sarebbero nati i giganti. Una storia narra di una giovane sposa volata via su uno scudo volante assieme al marito, Kana, che era un *kachina*: «Tutti i *kachina* erano presenti. La coppia volò via, fiamme di fulmine percorrevano l'aria e si sentiva il rombo del tuono. Quando lo scudo salì in alto, una pioggerella cominciò a scendere». Il folto corteo di *kachina* presenti al volo nuziale portava una gran quantità di mais e meloni, come doni per gli Hopi.

I *kachina* vengono descritti come "creature belle", facendo riferimento non solo al loro aspetto, ma anche al ruolo benefico nella vita di tutti i giorni. Stando ai racconti, un tempo la loro influenza non era solo spirituale, ma anche materiale. Con il passare del tempo, la corruzione sociale e religiosa che cominciò a guastare gli umani costrinse queste favolose creature ad abbandonare la Terra. Da quel giorno, per la maggior parte, i *kachina* appaiono solo sotto forma di spiriti. Alcuni Hopi ritengono comunque che essi guidino ancora i loro misteriosi veicoli volanti. Nel suo libro *The Terra Papers*, lo



Sopra, un petroglifo con un uomo cornuto (si tratta di antenne?), armato di scudo luminoso. A sinistra, maschera raffigurante un *kachina*, usata durante le cerimonie. Nella pagina a fronte, una fanciulla Hopi con l'acconciatura tipica del suo popolo.

scrittore Hopi Robert Morning Sky racconta che suo nonno, soprannominato "Dareany" (Colui che non ha paura di niente e di nessuno), insieme ad altri cinque nativi americani salvò un extraterrestre precipitato nel 1947, poco dopo l'incidente di Roswell. Lo avrebbero estratto dal velivolo schiantato e nascosto nel loro accampamento, prendendosene cura per diversi mesi.

L'extraterrestre avrebbe rivelato ai nativi che gli alieni visitano la Terra da molto tempo, mostrando la storia del nostro pianeta attraverso una serie di immagini proiettate da un cristallo. Nella zona dell'incidente e nel vicino New Mexico gli avvistamenti inspiegabili di oggetti luminosi nel cielo sono all'ordine del giorno, alimentando la credenza nell'effettiva esistenza dei *kachina* e dei loro "scudi volanti".

La fine dei tempi

Nell'estate del 1970 numerosi *paatuwvota* furono visti nei pressi dei villaggi Hopi, in Arizona. Nel 1998 il conduttore radiofonico Art Bell intervistò due anziani della tribù, secondo i quali i loro antenati sapevano viaggiare su altri pianeti. Dissero anche che, alla fine dei tempi, riceveremo la visita di «creature non terrestri» che possiedono una tecnologia avanzata. Molti saggi Hopi credono che le luci nel cielo segnalino la fine del Quarto Mondo, ovvero l'epoca attuale. ★

IL TRISTE ESODO DEI NASI FORATI

La dura marcia di un intero popolo in fuga davanti all'avanzata implacabile delle Giacche Blu ha tutti i connotati dell'epopea: tinta di battaglie furibonde, eroi coraggiosi, gesta indimenticabili

di Enrico Ascoli

Sopra, la banda di Capo Giuseppe. Sebbene i guerrieri della tribù fossero poche centinaia, seppero tenere in scacco le truppe del generale Howard, costringendolo a un inseguimento punteggiato di scontri dall'esito spesso incerto.

Furono i *coureurs des bois*, mercanti francesi di pellicce, i primi europei a entrare in contatto con i Nasi Forati. Proprio a loro si deve lo strano nome dato alla tribù, forse dopo aver incontrato qualche indiano con il naso decorato da gioielli. Sebbene la foratura dei nasi non fosse affatto un'abitudine di questi nativi, il curioso appellativo restò loro appiccicato addosso.

Stanziati nel territorio dell'Oregon, in particolare nella valle di Wallowa, i Nasi Forati conobbero anche gli inglesi: furono loro a soccorrere e salvare gli esploratori Lewis e Clark, mentre, nel 1804, discendevano le Montagne Rocciose quasi morti di fame.

AMANTI DEL QUIETO VIVERE

Allevatori di cavalli e bestiame, i Nasi Forati non si erano mai mostrati ostili nei confronti dei bianchi, nemmeno quando questi avevano cominciato a invadere le loro terre. L'area in cui abitavano non era particolarmente appeti-

bile, e ciò garantiva la loro sopravvivenza, anche se a partire dal 1855 alcuni capi dei Nasi Forati avevano accettato di firmare trattati in cui cedevano i propri territori. La cosa aveva poco significato per loro: ignorando il concetto di proprietà privata, sottoscrivere un accordo del genere non sembrava troppo impegnativo. Ben diversamente, però, la vedevano i bianchi.

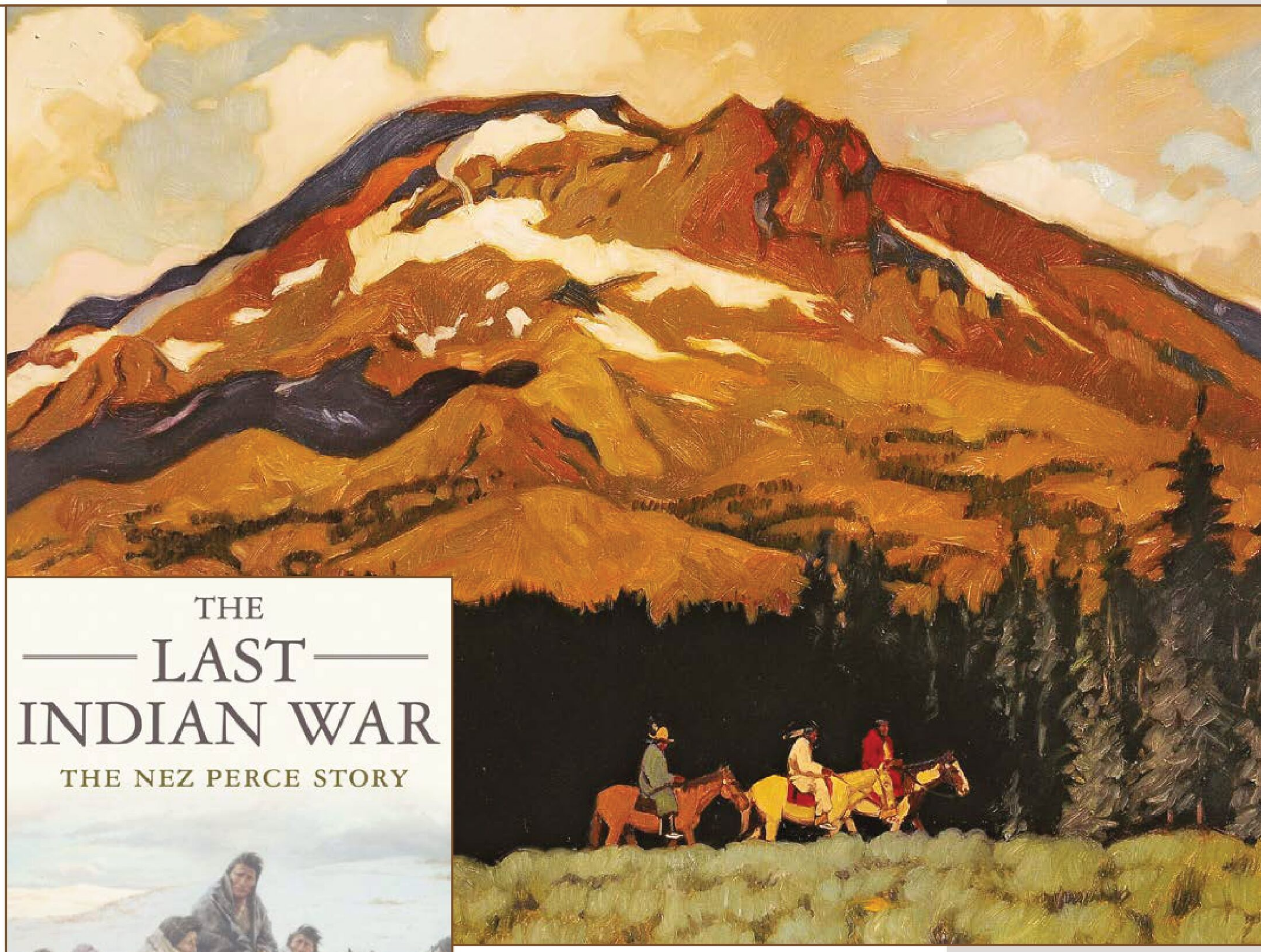
Tra i capi dei Nasi Forati, quello che si oppose con maggior tenacia a un trattato fu Tuekakas, conosciuto come Giuseppe il Vecchio, nome che aveva preso nel 1838, quando si era convertito al cristianesimo e si era fatto battezzare. Aveva accettato un primo accordo, relativo alla creazione di alcune riserve, ma nel 1863 si era rifiutato di firmarne un secondo, che avrebbe rinchiuso il suo popolo in un territorio troppo angusto. Alla sua morte, nel 1871, suo figlio Hinmaton Yalaktit (Tuono che Rotola dalla Montagna), noto come Capo Giuseppe (Chief Joseph), ne raccolse l'eredità.

Nel frattempo, attorno al 1877, nella regione dei Nasi Forati fu scoperto l'oro. I cercatori dilagarono nei territori della tribù, rubando cavalli e bestiame e cominciando a diffondere false notizie sull'ostilità di un popolo che, al contrario, aveva sempre accolto i bianchi in maniera amichevole. Il presidente Ulysses Grant emise un proclama in cui riapriva il territorio alla colonizzazione: alla gente dei Nasi Forati fu intimato di spostarsi nella riserva che era stata preparata per loro. Capo Giuseppe non aveva intenzione di rinunciare alla terra dei suoi antenati e i rapporti fra gli indiani e i nuovi venuti peggiorarono sempre più. Alcuni nativi furono uccisi e i colpevoli restarono impuniti. Alla fine entrò in scena l'esercito.

Arriva Howard

A giungere sul posto fu il generale Oliver Otis Howard, ufficiale nordista nella Guerra di Secessione. Inizialmente Howard cercò una mediazione politica soddisfacente per tutti. Nel maggio del 1877 convocò un consiglio a ›

A sinistra, una faretra e una custodia per arco. Sotto, Nasi Forati in marcia lungo un torrente montano: spesso riuscirono a seminare l'esercito grazie alla perfetta conoscenza del territorio in cui si muovevano.



Fort Lapwai, intimando alle tribù che non avevano ancora accettato gli accordi di trasferirsi nella riserva: ciò doveva accadere entro 30 giorni, e il generale sapeva bene che sarebbe stato impossibile rispettare l'ultimatum. Durante il consiglio, a fare da portavoce per i Nasi Forati fu Toohoolhoolzote, un profeta che le cronache dell'epoca descrivono come alto, legnoso e particolarmente brutto. Era un uomo polemico ed era difficile tenergli testa durante una discussione. Fu lui a esprimere le perplessità della sua tribù circa la legittimità di quanto si stava chiedendo ai nativi: abbandonare le loro terre per lasciarle ad altri che su di esse non potevano vantare alcun diritto. Toohoolhoolzote pronunciò queste parole: «Noi veniamo dalla terra e i nostri corpi devono tornare alla terra, che è la nostra madre». Howard, che era un uomo pragmatico, non era intenzionato a filosofare di cose astratte e chiese al santone se volesse discutere dell'argomento all'ordine del giorno. Ma l'indiano rispose che nessuno poteva dirgli di che cosa parlare.

Il generale decise che non c'era motivo di proseguire: fece arrestare Toohoolhoolzote e disse ai capi tribù che non c'erano deroghe al termine di 30 giorni per trasferirsi nella riserva. Capo Giuseppe e gli altri considerarono futile una resistenza militare: accettarono il trasferimento e si prepararono a spostarsi a Fort Lapwai, nell'Idaho. Sventuratamente, il 13 giugno 1877, durante una cerimonia nell'accampamento del capo Uccello Bianco, un guerriero chiamato Hahkauts Ilpilp (Orso Grizzly Ros-

Sopra, scout dei Nasi Forati in esplorazione lungo una pista di montagna. Per sfuggire ai bianchi, gli indiani si spinsero fino ad alta quota, sfidando le durissime condizioni ambientali. A sinistra, la copertina del saggio di Elliott West dedicato alla vicenda dei Nasi Forati. Il titolo, *L'ultima guerra indiana*, riassume tutta la drammaticità di una vicenda che segnò la fine del conflitto fra bianchi e nativi nelle pianure del Nord.

so) lanciò un'invettiva contro un gruppo di giovani guerrieri che non avevano ancora vendicato i genitori, uccisi da coloni bianchi. Wahlitits, figlio di Abito d'Aquila, assassinato tempo prima da un certo Lawrence Ott, si sentì chiamato in causa e, assieme ai cugini Sarpsisilpilp e Wetyemtmas Wahyakt, lasciò l'accampamento. Ritornò la sera dopo, annunciando di aver ammazzato quattro bianchi. Il furore contagiò immediatamente altri giovani guerrieri, che si lasciarono andare alla violenza e alla razzia.

Iniziano le ostilità

Capo Giuseppe non si trovava nel campo durante gli eventi. Quando tornò, pensò di chiarire le cose con Howard, ma quest'ultimo aveva già mandando un centinaio di uomini, guidati dal capitano David Perry, a punire i ribelli. L'ufficiale pensava che i soldati «se la sarebbero cavata velocemente», ma non fu affatto così. Gli uomini di Capo Giuseppe si erano accampati in un canyon lungo il fiume Salmon, una località che poteva essere raggiunta solo attraverso un passaggio obbligato. Quando le Giacche Blu arrivarono sul posto non si aspettavano di essere sul punto di cadere in trappola. Capo Giuseppe, invece, aveva sistemato gran parte della cavalleria, guidata da Uccello Bianco, all'imboccatura del canyon; il resto dei guerrieri, comandati dallo stesso Giuseppe, era nascosto dietro alcune collinette sabbiose lungo il fiume. Quando la colonna di Perry fu a tiro, Giuseppe scatenò il fuoco. I soldati si sistemarono per rispondere, venendo però attaccati su un fianco da un drappello a cavallo. Manovrarono per fronteggiare i nuovi avversari, ma a quel punto si mossero anche gli uomini di Uccello Bianco. Aggrediti su tre lati, i militari andarono in rotta: cercando di darsi alla fuga, vennero inseguiti dai pellerossa per una quindicina di miglia.

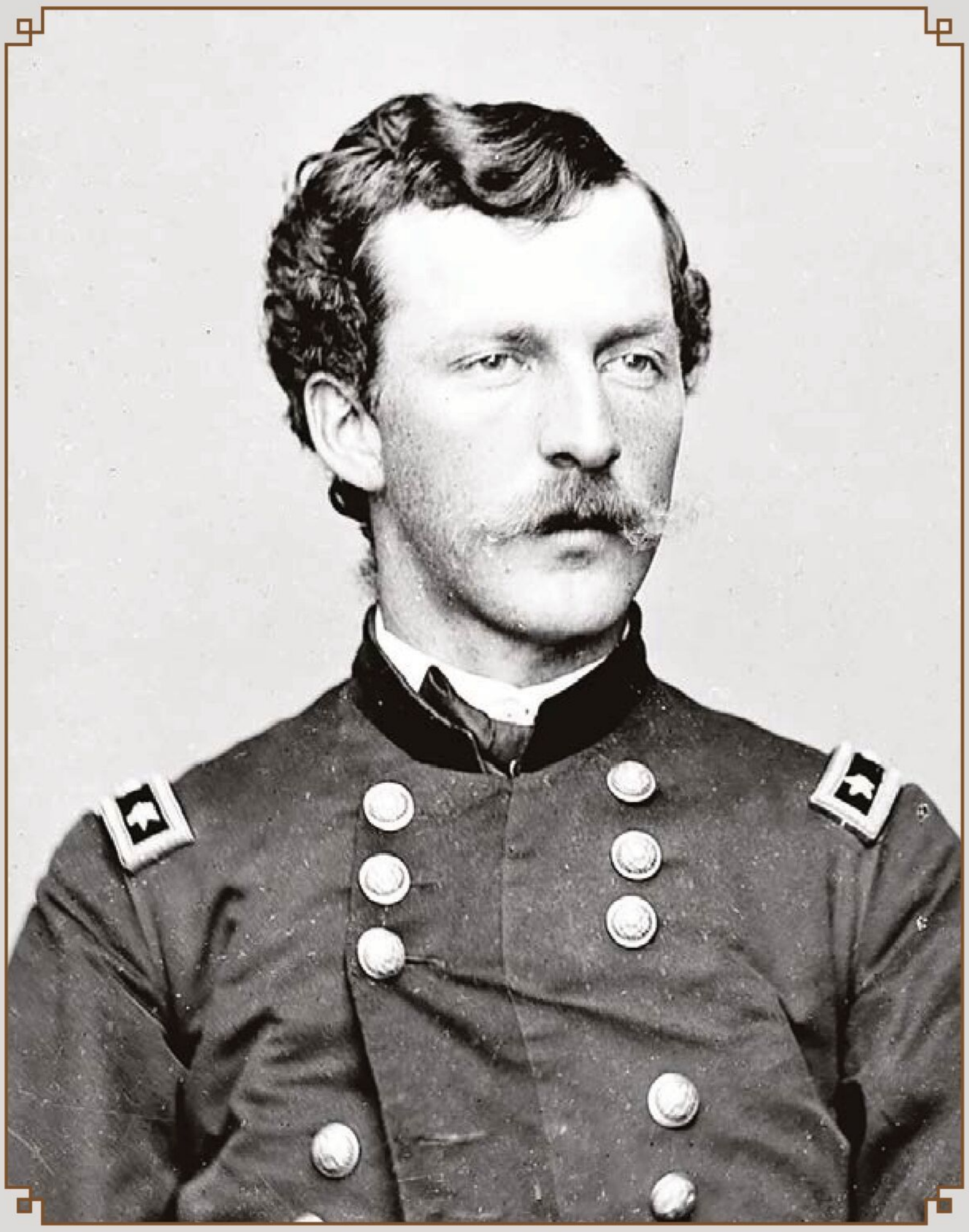
Sul terreno rimasero 36 soldati e un ufficiale; gli indiani catturarono anche un buon numero di fucili e munizioni. I Nasi Forati potevano contare su circa 250 guerrieri, 2.000 cavalli e mezzo migliaio tra donne, bambini e non combattenti. A quel punto si spostarono oltre il fiume Salmon, in una posizione più protetta. Il 20 giugno Howard giunse nelle vicinanze e si rese conto che, seppur in superiorità numerica (guidava una colonna di 700 uomini, appoggiati da due mitragliatrici Gatling e da un obice), ›

L'ULTIMO EROE DEL NORD

Il suo vero nome era Hinmaton Yalaktit, che significa "Tuono che Rotola dalla Montagna", ma tutti lo conoscono come Capo Giuseppe (Chief Joseph: nome ereditato dal padre, Tuekakas, noto come Giuseppe il Vecchio). Nato nel 1840, Giuseppe fu sempre contrario al fatto che la sua gente dovesse abbandonare la valle del fiume Wallowa per trasferirsi nell'Idaho. La sua resistenza portò allo scontro con l'esercito, guidato dal generale Howard. Ben sapendo che una battaglia campale contro le Giacche Blu sarebbe risultata fatale al suo popolo, Giuseppe pensò di rifugiarsi in Canada, intraprendendo una marcia di 3.000 km attraverso l'Oregon, l'Idaho e il Montana. Nel corso della ritirata, i nativi si scontrarono varie volte con gli uomini di Howard, senza mai essere sconfitti.

Quando ormai era sul punto di raggiungere la meta, Giuseppe fu raggiunto dal colonnello Miles. Nello scontro decisivo, a Bear Paw, l'artiglieria giocò un ruolo determinante, costringendo i nativi alla resa. Demoralizzato dalla perdita di molti compagni, Giuseppe cessò le ostilità. Morì nella riserva di Colville, nello Stato di Washington, il 21 settembre 1904. ■

L'UFFICIALE GENTILUOMO



Nelson Miles, l'ufficiale che fermò Capo Giuseppe, era nato nel 1839 in Massachusetts. Allo scoppio della Guerra di Secessione si arruolò nell'esercito unionista, divenendo rapidamente capitano. Ferito nella battaglia di Seven Pines, si distinse nello scontro di Antietam, dove sostituì il suo diretto superiore, colpito gravemente. Venne promosso generale maggiore a soli 26 anni. Nel luglio 1866 fu nominato colonnello dell'esercito regolare e cominciò ad avere un ruolo fondamentale nelle Guerre indiane, soprattutto contro le tribù delle Grandi Pianure.

Miles combatté contro Kiowa, Comanche e Cheyenne. Nel 1877 guidò la spedizione per la cattura di Capo Giuseppe e nel 1886 comandò la campagna contro Geronimo, in Arizona: braccò l'indomabile guerriero sulla catena della Sierra Madre per quasi 5.000 km. Ritiratosi dal servizio nel 1903, morì nel 1925. ■

non era nella posizione migliore per sferrare un attacco. Si mise dunque a scavare trincee, mentre un gruppo di indiani a cavallo, guidati dal capo Specchio, si spostava oltre il fiume.

La tattica di Giuseppe

La sera del 21 giugno Howard mandò due squadre di cavalleria ad attaccare quel drappello di Nasi Forati. Quasi contemporaneamente, con il favore della notte, Capo Giuseppe si mosse in soccorso di Specchio. I cavalleggeri, guidati dal maggiore Whiple, furono presi fra due fuochi, si asserragliarono in una fattoria e resistettero disperatamente, contando 12 morti e 20 feriti. Giuseppe non insisté e si ritirò, cercando un luogo adatto per scontrarsi con Howard e aprirsi la strada per una fuga verso est o verso nord.

Lo scontro successivo avvenne sulle rive del fiume Clearwater, nell'Idaho. Giuseppe controllava entrambe le rive e l'unica sorgente d'acqua potabile della zona. Quando i soldati arrivarono sul posto, il 10 luglio, erano esausti. Gli indiani attaccarono per primi; Howard rispose con l'obice e le mitragliatrici, che provocarono il maggior numero di perdite tra i nativi. Dopo due giorni di scontri, i soldati morti erano 13 (27 i feriti), mentre Giuseppe aveva perso 23 guerrieri. Convocò quindi il consiglio dei capi e decise che l'unica via d'uscita era raggiungere il Canada. Si trattava di una fuga lunghissima: più di 3.000 km fra lande impervie. Tutti accettarono la proposta e i Nasi Forati si diressero verso il Montana. Per raggiungerlo, oltrepassarono il passo Lolo, a quota 2.000 m.

I militari cercarono di sbarrarlo erigendo una grande barricata presidiata da volontari. Il 18 luglio la fortificazione, in seguito chiamata Fort Fizzle (Forte Fiasco), fu raggiunta dagli indiani e superata di slancio, poiché i volontari (quasi tutti coloni) spararono pochissimi colpi. La notizia della fuga dei Nasi Forati venne diramata dal telegrafo, permettendo a diverse unità di convergere sui nativi.

Il 9 agosto il colonnello Gibbon, con 190 uomini a cavallo e un pezzo d'artiglieria, raggiunse l'accampamento di Giuseppe e lo attaccò all'alba. I soldati occuparono il campo, ma un rapido contrattacco degli indiani capovolse la situazione. Nascosti fra i boschi, i cecchini nativi presero di mira soldati e ufficiali; lo stesso Gibbon rimase ferito. Ma il colpo da maestro

di Giuseppe fu quello di inviare un gruppo di 30 guerrieri a mettere fuori combattimento l'artiglieria, che avrebbe potuto provocare i danni peggiori. Alla fine della battaglia i Nasi Forati si diedero alla fuga, incendiando la prateria per bloccare gli inseguitori. Erano riusciti a conquistare due carri di munizioni, ma avevano perso 39 uomini, fra cui Specchio. Fra i soldati, i morti erano stati 29 e 40 i feriti.

La resa finale

Il 20 agosto Giuseppe si scontrò con Howard in un combattimento notturno che costò la vita a due soldati. Gli indiani tornarono nel Montana per risalire verso nord, ma furono intercettati dal colonnello Sturgis, alla guida di 350 uomini. Era il 13 settembre. Giuseppe seppe tenere a bada i soldati fino a raggiungere una posizione favorevole, lungo la valle del torrente Canyon. Sturgis, forte del suo contingente, attaccò frontalmente e lo scontro fu violento: costò 15 uomini ai militari e 21 ai Nasi Forati, che persero anche molti cavalli. La fuga dei nativi verso il Canada proseguì comunque. Gli uomini di Giuseppe erano arrivati alle Bear Paw Mountains quando furono raggiunti da una colonna guidata dal colonnello Miles. Si trattava di cinque squadroni di cavalleria e uno di fanteria, con due pezzi di artiglieria al seguito. Lo scontro avvenne il 3 ottobre. Miles fece bombardare l'accampamento indiano in modo impietoso. Giuseppe chiamò Uccello Bianco, l'ultimo dei suoi luogotenenti: gli consegnò la sua bimba di 10 anni, la metà dei guerrieri e un gruppo di donne e vecchi, e gli disse di andarsene in fretta. Lui avrebbe coperto la fuga.

Uccello Bianco raggiunse il Canada, la terra della "Grande Regina Bianca" (Vittoria), mentre Capo Giuseppe si arrese a Miles. Era il 5 ottobre 1877. I Nasi Forati avevano marciato per quasi 3.000 km tra le montagne, eludendo l'esercito e infliggendogli una serie di sconfitte brucianti. Ma, alla fine, avevano ceduto.

«Così» scrisse il generale Sherman, «terminò una delle più straordinarie guerre indiane che si ricordino». Miles promise che avrebbe fatto ritornare i Nasi Forati nelle terre degli avi. Il Governo non mantenne la promessa e deportò i ribelli in Kansas; l'ufficiale, da vero galantuomo, fece di tutto perché la sua parola non cadesse nel vuoto: si batté per anni per ottenere giustizia e, nel 1885, gli uomini di Capo Giuseppe poterono rivedere le rive del Clearwater, dove i loro discendenti vivono ancora oggi. ★

Sopra, Capo Giuseppe in compagnia dell'antropologa Alice Cunningham Fletcher. La studiosa s'interessò a lungo agli indiani d'America, documentandone usi e costumi, e nel 1881 visse per un periodo insieme ai Sioux. Ad accompagnarla come interprete c'era Susette La Flesche, scrittrice nativa americana. Al centro, un paio di mocassini, simbolo della lunga marcia dei Nasi Forati verso la libertà.

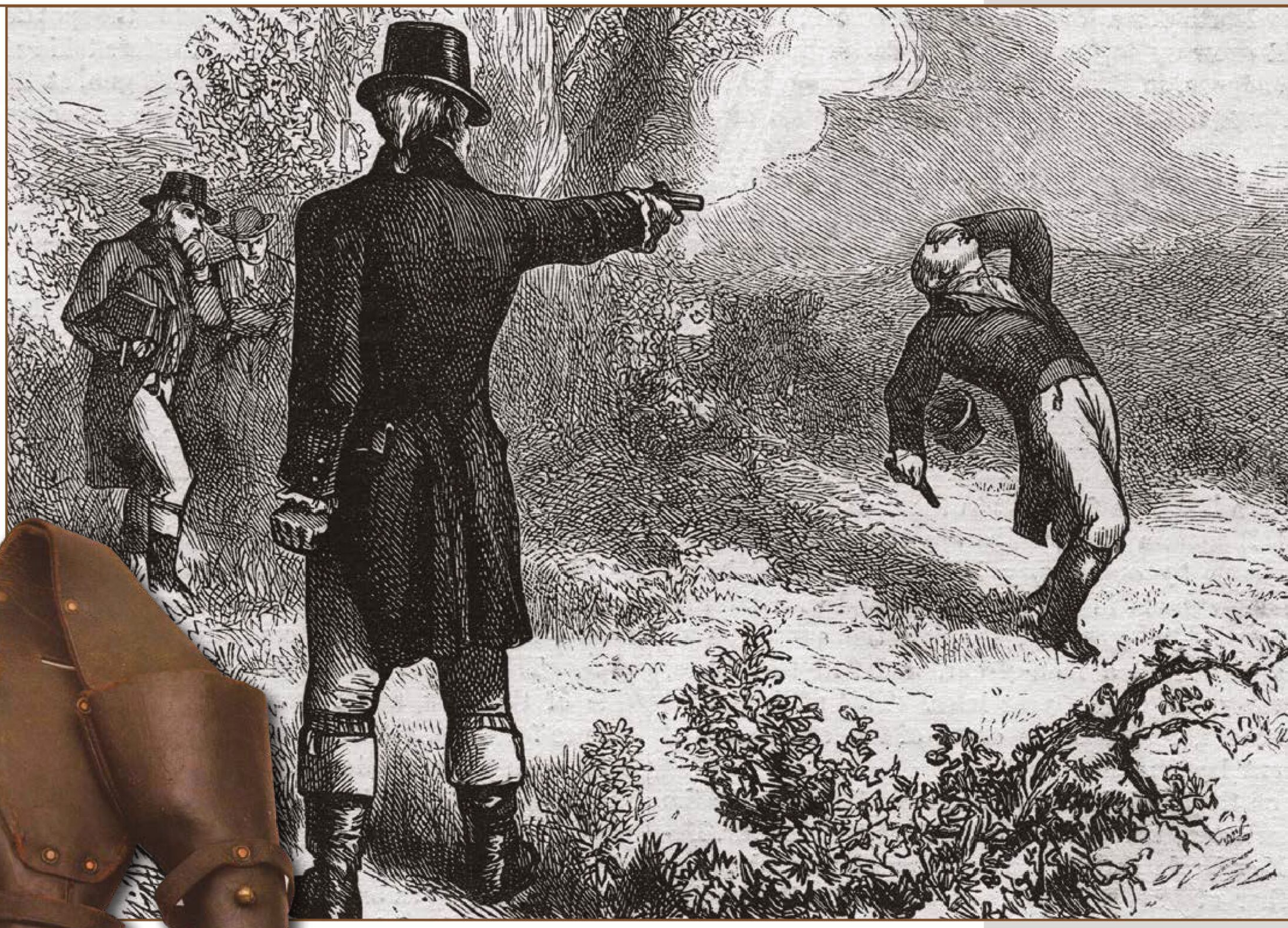
LA (POCO) NOBILE ARTE DEL DUELLO

Al contrario di quanto si immagina assistendo agli scontri a fuoco dei film western, i duelli non erano quasi mai semplici sfide “uno contro uno”. E il più delle volte i conti si regolavano colpendo il nemico a tradimento

di Bret Peterson

All’epoca della conquista del West, la prassi del duello era ben diversa da quella mostrata da Hollywood. Sfatiamo subito uno dei miti più diffusi legati all’argomento: i duelli che vediamo al cinema storicamente non sono mai esistiti. Le sfide tra due soli uomini, uno di fronte all’altro, in mezzo a strade assolate e polverose, sono pura fantasia: il vento non fischiava alle spalle dei duellanti, gli sfidanti non si scambiavano occhiate torve e inquietanti, e il sudore non imperlava la fronte corrugata dalla tensione. Non è così che si svolgevano le sparatorie. Prima di tut-

Sotto, un ritratto di Wild Bill Hickok: con lui l’arte del duello con la pistola toccò forse i vertici più alti.



to, il pensiero di chi viveva grazie alla sua pistola e doveva difendersi impugnandola di continuo era principalmente uno: sfruttare ogni possibile vantaggio. Il duello "faccia a faccia" era raro: si preferiva sparare al nemico accucciati dietro un muro, celati da un riparo o nascosti nell'ombra.

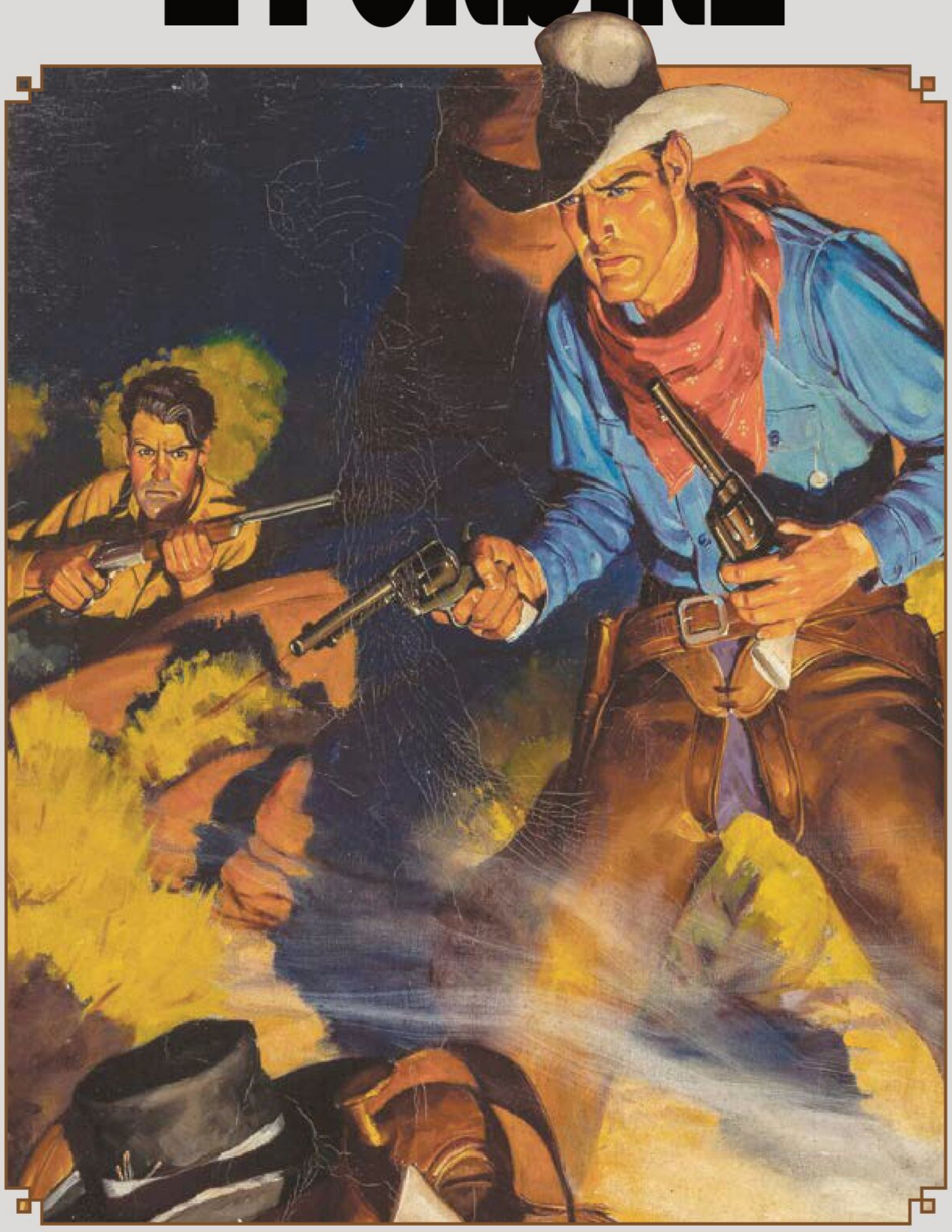
Scontri frontali

Lo scontro frontale, tuttavia, era spesso inevitabile, soprattutto quando le sparatorie si svolgevano al chiuso, per esempio nei saloon, e scoppiavano all'improvviso. La rapidità degli eventi obbligava i contendenti a spararsi a vicenda da pochi metri di distanza, senza curarsi di altro. Le armi dell'epoca, nonostante quello che oggi si dà per scontato, erano pesanti da maneggiare e poco precise: per questo motivo molto spesso a fare le spese di uno scontro a fuoco erano poveri avventori incolpevoli, che si trovavano per sbaglio sulla traiettoria dei proiettili, mentre magari i pistoleri uscivano indenni dalla baraonda dopo aver scaricato i revolver. Di simili sparatorie sono pieni gli annali del West.

Importante è anche un altro aspetto del "duello", conosciuto solo superficialmente: la rapidità. Ciò che che crediamo di sapere è che un pistolero, per vincere lo scontro, doveva essere velocissimo nell'estrarre la pistola, ma nella realtà storica non era così. Tutti i *gunslingers* che abbiano rilasciato dichiarazioni sulla loro "arte" concordano nell'affermare che ciò che contava davvero non era la velocità, bensì la precisione nel colpire il bersaglio: si poteva estrarre l'arma anche con un secondo di ritardo, ma se il colpo era preciso si aveva il vantaggio maggiore e una probabilità più alta di uscire vincitori. Fu ciò che accadde a Wild Bill Hickok, che ›

In alto, un duello "all'europea", con tanto di secondi: una situazione impensabile nel West. A sinistra, fondine di cuoio da appendere al pomolo della sella. All'inizio le pistole venivano portate nelle tasche della giacca o in fasce strette in vita.

TRA FASCE E FONDINE



Nel West non tutti avevano una pistola, ma chi la portava aveva bisogno di un posto per riporla. Nella fondina l'arma era protetta e pronta per essere estratta. Quando le pistole erano ancora a un solo colpo, spesso venivano nascoste dentro sciarpe legate attorno alla vita, o anche tenute appese alla cinta tramite gancetti.

Più tardi si diffuse l'abitudine, soprattutto fra i militari, di portare le fondine attaccate al pomello della sella, oppure si usavano borse con fondine interne. In seguito anche le fondine presero forme che imitavano le sagome delle pistole: in queste modo le armi rimanevano ben ferme e non rischiavano di danneggiarsi. L'uso militare prevedeva inoltre fondine chiuse da una patella, che proteggevano ulteriormente l'arma e impedivano di perderla in modo accidentale durante le cavalcate; i pistoleri preferivano invece fondine aperte, che rendevano l'estrazione molto più agevole e rapida. ■

il 21 luglio 1865 uccise Dave Tutt in quello che, probabilmente, è l'unico episodio simile ai duelli del cinema. Tutt, da una distanza di circa 70 m, sparò per primo senza colpire Wild Bill, che a sua volta tirò fuori la rivoltella e, con freddezza e precisione, eliminò l'avversario con un solo proiettile dritto al cuore. Anche Hickok, come Wyatt Earp e Bat Masterson, esaltava la precisione rispetto alla velocità di estrazione. Ciononostante, Buffalo Bill dichiarò che il suo quasi omonimo Wild Bill, al momento di estrarre le pistole, armava il cane, in modo da recuperare una frazione di secondo e assicurarsi così un vantaggio in più.

Pistole alla cinta

Un altro aspetto importante del duello western era relativo alle pistole, o più precisamente a come esse venivano portate. Non che ci fossero molti modi tra cui scegliere: Wild Bill, per esempio, non aveva fondine e teneva i revolver infilati in una fascia di seta allacciata in vita, anche se ciò rischiava di farli impigliare nella stoffa; tuttavia bastava limare il mirino (come facevano alcuni, tra cui forse lo stesso Hickok) per limitare la difficoltà di estrazione.

Chi usava il cinturone con la fondina portava quest'ultima alta, sull'anca, e non all'altezza della coscia (men che meno legata con un laccio); specialmente i cowboy, che così evitavano il fastidio di cavalcare con il "ferro" attaccato alla gamba, scomodo e pericoloso. Alcuni oliavano l'interno della fondina per facilitare l'estrazione. La pistola poteva essere portata anche con il calcio diretto in avanti: questo metodo consentiva di estrarla con la mano opposta ed era usato soprattutto dai soldati. Sempre riguardo a Wild Bill (vera icona di stile quando si parla di pistoleri), si dice che portasse i revolver con il calcio in avanti per poterli estrarre incrociando le braccia (*cross over draw*) oppure ruotando i polsi (*plains draw*).

Occorre aggiungere che la pesantezza delle armi dell'epoca rendeva un'estrazione troppo rapida non solo difficile, ma anche inutile e rischiosa, perché poteva provocare la rottura delle molle del cane e del grilletto. Inoltre, specialmente con i revolver a percussione, la celeberrima "sventagliata" (ossia

Sotto, sparatoria notturna in una città del West: come si può notare, più che alla precisione di tiro si badava al volume di fuoco e a creare la massima confusione possibile. A destra, una fondina ascellare, perfetta per nascondere la pistola sotto la giacca.

sparare a raffica agendo sul cane con il palmo della mano) era vivamente sconsigliata dall'eventualità, non troppo remota, di perdere qualche dito durante l'azione. La manovra risultava un po' più sicura con le pistole a cartuccia metallica, ma in ogni caso non era certamente diffusa tra i *gunslingers*, sempre ammesso che allora si trattasse di una pratica già conosciuta.

NÉ LEALTÀ NÉ ROMANTICISMO

Molte usanze western che oggi tutti abbiamo stampate nella mente (la "sventagliata", lo scambio delle pistole da una mano all'altra, o anche solo far ruotare l'arma attorno al dito), all'epoca del West erano sconosciute o rarissime, magari praticate solo per spettacolo e non certo nei momenti concitati di una sparatoria. In quei casi si dimenticavano regole e consuetudini, e si pensava soltanto a come salvarsi la pelle.

I duelli, quindi, erano ben lontani da quelli dell'immaginario moderno. Di romantico avevano poco, e ancor meno di leale. Se anche il "codice del West" lo auspicava, nessuno si sognava di avvertire un avversario delle proprie intenzioni se poteva farlo fuori senza permettergli di difendersi. Molti pistoleri cercavano di sparare senza essere visti, evitando così un'accusa di omicidio volontario premeditato, e lasciavano ai *gunmen* (i semplici assassini) l'abitudine di ammazzare davanti a testimoni. Non attenersi al "codice" non era un'infamia, ma metteva chi lo violava alla mercé di chiunque volesse usare la stessa slealtà per toglierlo di mezzo.

A complicare ulteriormente le cose esisteva la legittima difesa putativa, che consentiva a un uomo di ammazzarne un altro qualora temesse di essere ucciso a sua volta, oppure se aveva ricevuto minacce di morte: in pratica, si trattava di una specie di esecuzione "preventiva". Il West era davvero un mondo selvaggio e spietato, e i regolamenti di conti ne rispecchiavano appieno la natura. ★

LA STELLA DI PINKERTON

Fu il primo investigatore nella storia degli States. Insinuò infiltrati nella malavita, salvò la vita a Lincoln, si batté contro la schiavitù e ingaggiò una sfida personale contro il più famigerato bandito del West: Jesse James

di Annarita Solemann

A destra, il distintivo della Polizia ferroviaria dell'Illinois: una delle prime attività svolte da Pinkerton fu quella di garantire la sicurezza a bordo dei convogli, sia per i passeggeri sia per i beni trasportati. Nella pagina a fronte, Allan Pinkerton in un'immagine del 1861 circa, quando il famoso detective aveva poco più di quarant'anni.

È il 1861. Da pochi mesi Abramo Lincoln è il presidente eletto degli Stati Uniti, ma il giovane, immenso Paese è percorso da gravi tensioni e rabbiosi venti di secessione: il nuovo leader sta facendo di tutto per tenere unita la Federazione ed è impegnato in un tour politico che prevede l'attraversamento di 70 città americane prima dell'arrivo a Washington per l'insediamento ufficiale.

Lincoln si muove in treno, assieme alla famiglia e al suo entourage, e alla fine di febbraio deve fare tappa a Baltimora. Un gruppo di cospiratori ha progettato di assassinarlo proprio lì, nella stazione ferroviaria di President Street. Il piano dei sicari è di pugnalarlo nel momento in cui scenderà dal vagone e saluterà la folla radunata per accoglierlo. Ma quando il treno raggiunge la città del Maryland qualcosa non va come previsto e il presidente non scende dalla carrozza. Come mai? Presto detto: Lincoln, la sua famiglia e lo staff non viaggiano su quel treno e i sicari venuti per assassinarlo rimangono a bocca asciutta. Qualche ora prima, infatti, avvisato dell'attentato, il presidente ha cambiato convoglio, poche miglia a nord di President Street, decidendo di cancellare la visita a Baltimora. Il complotto fallisce e Lincoln raggiunge Washington regolarmente. A sventare il piano omicida è stato un uomo di origini scozzesi, un detective privato, ingaggiato dalle ferrovie per garantire la sicurezza del presidente in viaggio verso la Casa Bianca. Il suo nome è destinato a diventare rapidamente famoso nel West e in tutti gli Stati Uniti.

Investigatore nato

Allan Pinkerton nacque a Glasgow, in Scozia, il 25 agosto 1819. La prima parte della sua vita, in seno alla famiglia d'origine, ricorda quella di molti uomini in cerca di fortuna in Nordamerica. Al seguito del padre, un agente di polizia, nel 1842 emigrò negli Stati Uniti, stabilendosi nei pressi di Chicago. In breve tempo, forse ispirato dalla figura paterna, scoprì la propria vocazione, che lo avrebbe portato a destreggiarsi tra indagini, investigazioni e spionaggio.

Secondo alcuni studiosi, la sua carriera di detective cominciò quasi per caso, in un bosco nei pressi di Dundee, nell'Illinois. Pinkerton stava camminando alla ricerca di legna con cui fabbricare doghe per botti, quando si imbatté in un gruppo di falsari che da tempo operava nella zona. Probabilmente erano uomini affiliati alla famigerata banda crimi- ›

A destra, il celebre logo dell'agenzia: un occhio spalancato, accompagnato dal motto "Noi non dormiamo mai". Sotto, Pinkerton (in piedi, con bombetta e giacca aperta, vicino al palo della tenda) presso il quartier generale dell'Armata del Potomak durante la battaglia di Antietam, nel 1862: amico di Lincoln, impiegò i suoi agenti come spie dell'Unione.

nale della Prairie, attiva nell'Illinois negli anni Trenta e Quaranta dell'Ottocento. La scoperta era stata fortuita, ma Pinkerton si attivò immediatamente per dare assistenza alle forze dell'ordine nella cattura dei malviventi. Poco tempo dopo contribuì all'arresto di un altro falsario, così gli venne offerto il posto di vicesceriffo della contea di Kane, sempre nell'Illinois. La carriera di Pinkerton, prima come poliziotto e poi come investigatore privato, aveva avuto ufficialmente inizio.

La sua vita cambiò in meglio quando venne nominato primo detective della Polizia di Chicago, nel 1849. Un talento naturale per il lavoro investigativo, l'impegno costante e una rete sempre più estesa di conoscenze e amicizie in ambito poliziesco lo resero via via più famoso, dandogli modo, nel 1850, di compiere una svolta: lasciare l'impiego pubblico per seguire la strada dell'investigazione privata.

Insieme all'avvocato di Chicago Edward Rucker, Allan Pinkerton fondò la North-Western Police Agency, che presto divenne la Pinkerton & Co. e poi la Pinkerton National Detective Agency. Il simbolo della nuova agenzia, tramandato fino ai giorni nostri, era un emblematico occhio spalancato, pronto a osservare ogni cosa. Il motto era chiaro e diretto: "Noi non

SPIONAGGIO AL CINEMA

Hollywood ha sfruttato spesso, in pellicole più o meno riuscite, la fama e le avventure di Allan Pinkerton e dei suoi agenti investigativi. Nel 1970, in un film diretto da Martin Ritt e interpretato da Sean Connery e Richard Harris, *I cospiratori*, un agente della Pinkerton si infiltra in un'organizzazione sindacale. La prima pellicola incentrata sul detective è però *Bersaglio eccellente*, del 1951, diretto da Anthony Mann: un dramma storico che si rifà al fallimento dell'attentato al presidente Lincoln, nel 1861.

Nel 2007 gli agenti della Pinkerton compaiono nell'*Assassinio di Jesse James per mano del codardo Robert Ford* (sopra), di Andrew Dominik, interpretato, tra gli altri, da Brad Pitt nel ruolo del celebre bandito. Basato sulle avventure degli investigatori, benché in chiave soprannaturale (una sorta di *X-Files* del West), è anche il progetto cinematografico di J.J. Abrams (regista di due degli ultimi *Star Wars*) intitolato *The Pinkerton*. ■

dormiamo mai". Nasceva anche il cosiddetto "codice Pinkerton", cioè l'elenco di regole morali che reggeva l'agenzia: non accettare tangenti, non scendere a compromessi con i criminali, collaborare con le forze dell'ordine locali, rifiutare casi di divorzio o che possano essere motivo di scandalo, mantenere basse le ricompense, non aumentare le tariffe senza che il cliente ne sia al corrente, mantenere costantemente aggiornata la clientela sulle indagini in corso.

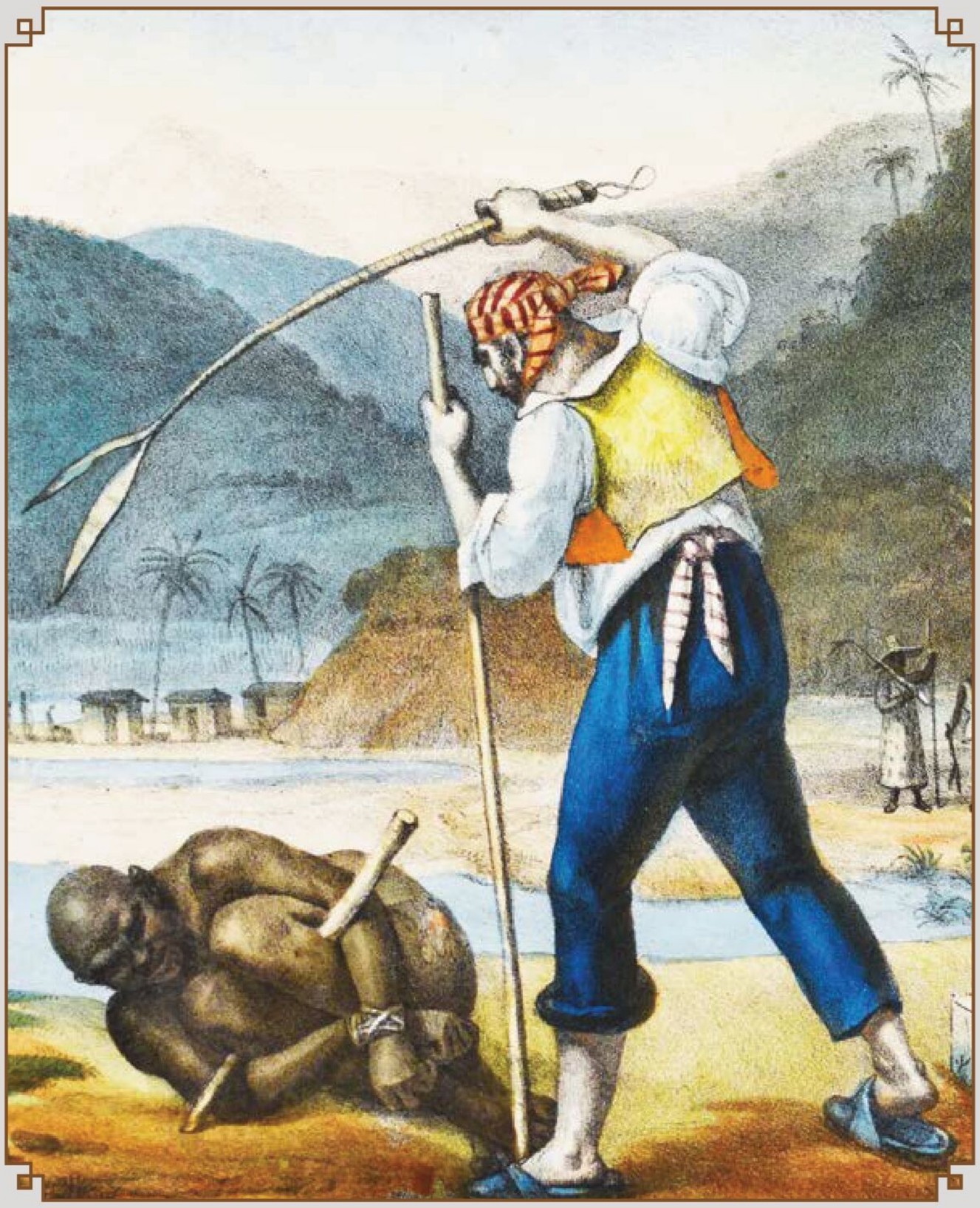
Dai treni all'intelligence

Pinkerton avviò l'attività specializzandosi nella sicurezza ferroviaria. Gli Stati Uniti avevano ampliato a dismisura il loro territorio e la rete dei binari era in grande espansione. Uno dei principali problemi nazionali riguardava proprio la sicurezza: il Paese era vastissimo, la popolazione in crescita, la criminalità estremamente diffusa; occorreva far rispettare la legge e, al tempo stesso, garantire standard minimi di sicurezza per la popolazione: una sfida decisamente complessa.

I treni costituivano uno dei bersagli preferiti dai banditi. Grazie ai suoi contatti personali, Pinkerton riuscì a farsi ingaggiare come responsabile della sicurezza di alcune tratte ferroviarie. La sua agenzia sventò diverse rapine sui treni e finì per stringere accordi con la Illinois Central Railroad, il cui ingegnere capo e vicepresidente era George McClellan, amico personale di Pinkerton. In breve tempo, l'agenzia si espanse fino a garantire la sicurezza del neopresidente Lincoln durante quel famoso viaggio a Baltimora del 1861.

Quando scoppiò la Guerra di Secessione tra Nord e Sud, in quello stesso anno, Pinkerton ne ricavò nuovo lavoro e profitto: dopo aver sviluppato tecniche d'indagine innovative per l'epoca (come l'attività d'intelligence sotto la copertura di un finto lavoro), nei primi due anni di conflitto divenne capo del servizio investigativo dell'Unione. I suoi agenti lavorarono spesso come infiltrati tra le file dell'esercito confederato, fingendosi militari o simpatizzanti politici dei sudisti. Allan Pinkerton in persona compì diverse missioni di spionaggio sotto copertura, lavorando come soldato dell'Unione sotto la falsa identità di maggiore E.J. Allan.›

L'ORDINE SCHIAVISTA REGNA A CUBA



Allan Pinkerton lavorò anche per il governo spagnolo. Si tratta di una pagina piuttosto controversa e poco nota della sua carriera di investigatore privato.

Nel 1872, sull'isola di Cuba scoppiò una rivolta contro il potere centrale ispanico per porre fine alla schiavitù (che in quel territorio era ancora legale) e concedere a tutti i cittadini il diritto di voto. Pinkerton accettò di collaborare con gli spagnoli per sedare i disordini e inviò i suoi uomini, sotto copertura, tra i rivoltosi, per svolgere operazioni di spionaggio e fare da "agenti provocatori".

Proprio lui, quindi, che si era sempre dichiarato abolizionista, nemico della schiavitù e difensore dei diritti umani (aveva lavorato con Abramo Lincoln), si trovò schierato al fianco degli spagnoli e delle loro leggi arretrate in fatto di libertà personale. Solo alcuni anni più tardi, tra il 1880 e il 1886, il governo ispanico avrebbe finalmente abolito la schiavitù a Cuba. ■

Come capo dell'Intelligence Service (predecessore dell'Us Secret Service) gli sarebbe succeduto Lafayette Baker.

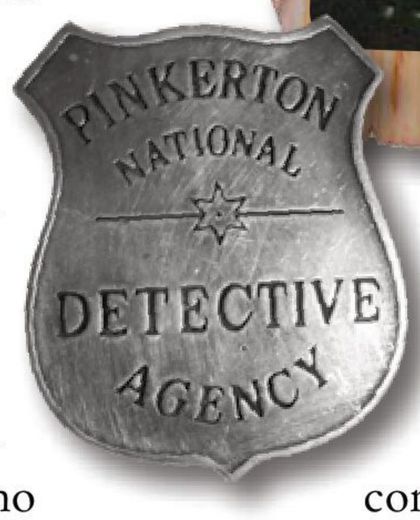
Finita la guerra, l'agenzia tornò a occuparsi principalmente della sicurezza sui treni e a Pinkerton venne assegnato un compito in particolare: catturare il famigerato fuorilegge Jesse James. Cominciava così una nuova sfida che ben presto avrebbe assunto i tratti di un vero duello. Nonostante i notevoli sforzi profusi, il detective non riuscì a catturare il bandito e la società ferroviaria, a un certo punto, decise di tagliargli i fondi. Seppur privo del sostegno finanziario, Pinkerton si ostinò a continuare a proprie spese quella che nel frattempo era diventata una questione personale: Jesse James venne spiato e seguito senza sosta. Finalmente alcuni agenti sotto copertura riuscirono a farsi assumere come contadini nella fattoria attigua a quella dei James. Quando il lungo inseguimento sembrava ormai giunto a conclusione, però, Jesse scoprì l'inganno, uccise uno degli agenti e riuscì a fuggire per l'ennesima volta. Era il più grande fallimento nella carriera investigativa di Pinkerton che, sconfitto e deluso, decise di abbandonare per sempre la caccia al famigerato fuorilegge.

Contro il sindacato

Allan Pinkerton morì improvvisamente il 1° luglio 1884 e la causa del decesso è ancora argomento di dibattito. La versione più accreditata fa riferimento a un banale incidente: Pinkerton stava passeggiando per le strade di Chicago quando perse l'equilibrio, scivolò sul marciapiede e, cadendo, si morsicò la lingua. In seguito, la ferita degenerò in una cancrena fatale. Studi più recenti parlano invece di una malattia, probabilmente malaria, contratta durante un viaggio nel Sud degli Stati Uniti. Morendo, Pinkerton lasciò incompiuto un importante progetto al quale stava lavorando da qualche tempo: la centralizzazione di tutti i dati d'identificazione criminale. Un enorme archivio che in seguito sarebbe stato sviluppato e gestito dal Federal Bureau of Investigation (Fbi).

Dopo la morte del suo fondatore e animatore, l'agenzia Pinkerton non si fermò, passando ai figli Robert e William e rilanciando la propria attività. Stavolta si specializzò in

un nuovo settore: la lotta contro il sindacato. A cavallo tra Otto e Novecento, il movimento operaio si trovava in fase di grande sviluppo sia negli Stati Uniti che in Canada. Gli imprenditori americani non erano disposti a cedere facilmente sul terreno dei diritti dei lavoratori e spesso si rivolgevano ad agenzie private per avvalersi di piccole milizie di spie, agenti provocatori e infiltrati di vario genere. Erano i cosiddetti "pinkertons", che in vario modo sabotavano le manifestazioni sindacali, contrastavano gli scioperi, vanificavano gli sforzi della classe operaia. Agli albori del nuovo secolo, l'agenzia Pinkerton contava 2.000 agenti attivi a tempo pieno e 30 mila pronti a entrare in azione in caso di necessità. Numeri talmente alti e inquietanti che qualcuno chiese di mettere al bando l'agenzia, per evitare di correre il rischio che venisse ingaggiata come una sorta di esercito privato.



Negli Stati Uniti, Allan Pinkerton incarnò il prototipo dell'investigatore privato e per anni la parola "pinkerton" venne usata come sinonimo gergale di "detective". Chi guardava con simpatia al mondo della lotta sindacale usava invece il termine in senso spregiativo, per additare l'autorità che contrastava la lotta dei diritti operai. Il fatto è davvero curioso, considerando che durante la sua vita Pinkerton fu favorevole all'abolizione della schiavitù, difese il diritto al lavoro e ingaggiò tra le sue fila le prime donne detective al mondo, a partire dalla sua aiutante sul campo, Kate Warne. ★

Sopra, Kate Warne, primo agente investigativo donna e braccio destro di Pinkerton. In alto, William, figlio di Allan, che seguì le orme del padre. Al centro, il distintivo dell'agenzia.

UNA ROSA PIENA DI SPINE

Infatuatasi di un noto criminale, con il quale condivise rutilanti avventure, Rose Dunn era una ragazza di buona educazione. Riuscendo a vincere un fato davvero avverso, alla fine poté vivere i suoi ultimi anni onestamente

di Ellen Woodman

Al centro, quello che per molto tempo è stato considerato l'unico ritratto di Rose Dunn: in realtà non si tratta di lei, ma di una ragazza che la impersona. Nella pagina a fronte, l'attrice Mala Powers (1931-2007) nel film *Rose of Cimarron* (distribuito in Italia come *La vendicatrice dei Sioux*), diretto nel 1952 da Harry Keller: la vicenda è ampiamente romanzata e, nonostante il titolo, ha poco a che fare con la vera storia di Rose.

Originaria di una famiglia povera dell'Oklahoma, Rose Dunn (1878-1955) fu educata in un convento di Wichita, in Kansas, mentre i cinque fratelli intraprendevano insieme una modesta carriera di fuorilegge per poi passare alla più redditizia professione di "cacciatori di taglie".

Abile cavallerizza e tiratrice infallibile, nota come "The Rose of Cimarron" (la Rosa del Cimarron), quando non aveva ancora 15 anni s'invaghì di George "Bitter Creek" Newcomb. I compagni del malvivente, che militava nella banda del "Mucchio selvaggio" capeggiata da Bill Doolin (omonima di quella messa in piedi da Butch Cassidy), provavano per lei un rispetto quasi reverenziale: non solo perché ci sapeva fare con la pistola, ma anche perché era lei a garantire le forniture e i vettovagliamenti nei periodi in cui dovevano restare nascosti, incalzati dalla Legge dopo qualcuno dei loro famigerati assalti ai treni.

UNA CONTRO TUTTI

L'evento più importante nell'esistenza di questa banditessa (per quanto ammantato di leggenda e non verificabile storicamente) si verificò il 1° settembre 1893, durante la sparatoria di Ingalls, cittadina dell'Oklahoma dove i fuorilegge di Doolin erano stati accerchiati dagli sceriffi federali e impegnati in un duro scontro a fuoco. Vedendo che Newcomb giaceva ferito alla strada, Rose si gettò nel mezzo della sparatoria per portargli munizioni e fucile, impegnando gli sceriffi a colpi di pistola mentre il compagno ricaricava. Grazie al suo intervento, "Bitter Creek" e il compagno Charley Pierce, seppur feriti, riuscirono a darsi alla fuga. A terra stecchiti rimasero invece ben tre tutori della legge, forse raggiunti dai colpi dell'impavida Rose.

In fuga con i criminali, la ragazza trascorse due mesi facendo loro da infermiera e curandone le ferite. Ancora malridotti, dopo un nuovo scontro a fuoco con gli sceriffi, nel 1895 Newcomb e Pierce (che avevano entrambi una taglia di ben 5.000 dollari sulla testa) andarono a far visita a Rose. Vennero però uccisi dai fratelli di lei, che nel frattempo si erano trasformati da piccoli delinquenti in cacciatori di taglie.

Furono loro a difendere la sorella dall'accusa di aver tradito l'amante rivelandone il nascondiglio. Nonostante la nomea quasi leggendaria di valente pistolera e fuorilegge, Rose Dunn non venne mai processata per alcun reato e in seguito sposò un politico locale. Diventata una rispettata cittadina di Salkum, nello Stato di Washington, esalò l'ultimo respiro all'età di 76 anni. ★

UNA MONTAGNA PER I PRESIDENTI

Tra le montagne del South Dakota, sacre agli indiani Sioux, si staglia uno dei più colossali monumenti del mondo, degno degli antichi faraoni: quello dei quattro presidenti, scolpito nel monte Rushmore

di Stefano Bandera

Il monumento immerso nelle Black Hills. Nella pagina a fronte, la realizzazione del volto di Jefferson e una panoramica dell'opera.

I Lakota li chiamano i "Nonni", ma per gli americani di origine europea sono i "Padri". Scolpiti in giganteschi blocchi di granito, i quattro presidenti osservano il loro popolo da un fianco delle Black Hills, le colline sacre agli indiani Sioux, luogo di feroci battaglie all'epoca delle Guerre indiane. Oggi questo enorme complesso è comunemente noto come Mount Rushmore National Memorial, in onore dell'impresario Charles E. Rushmore.

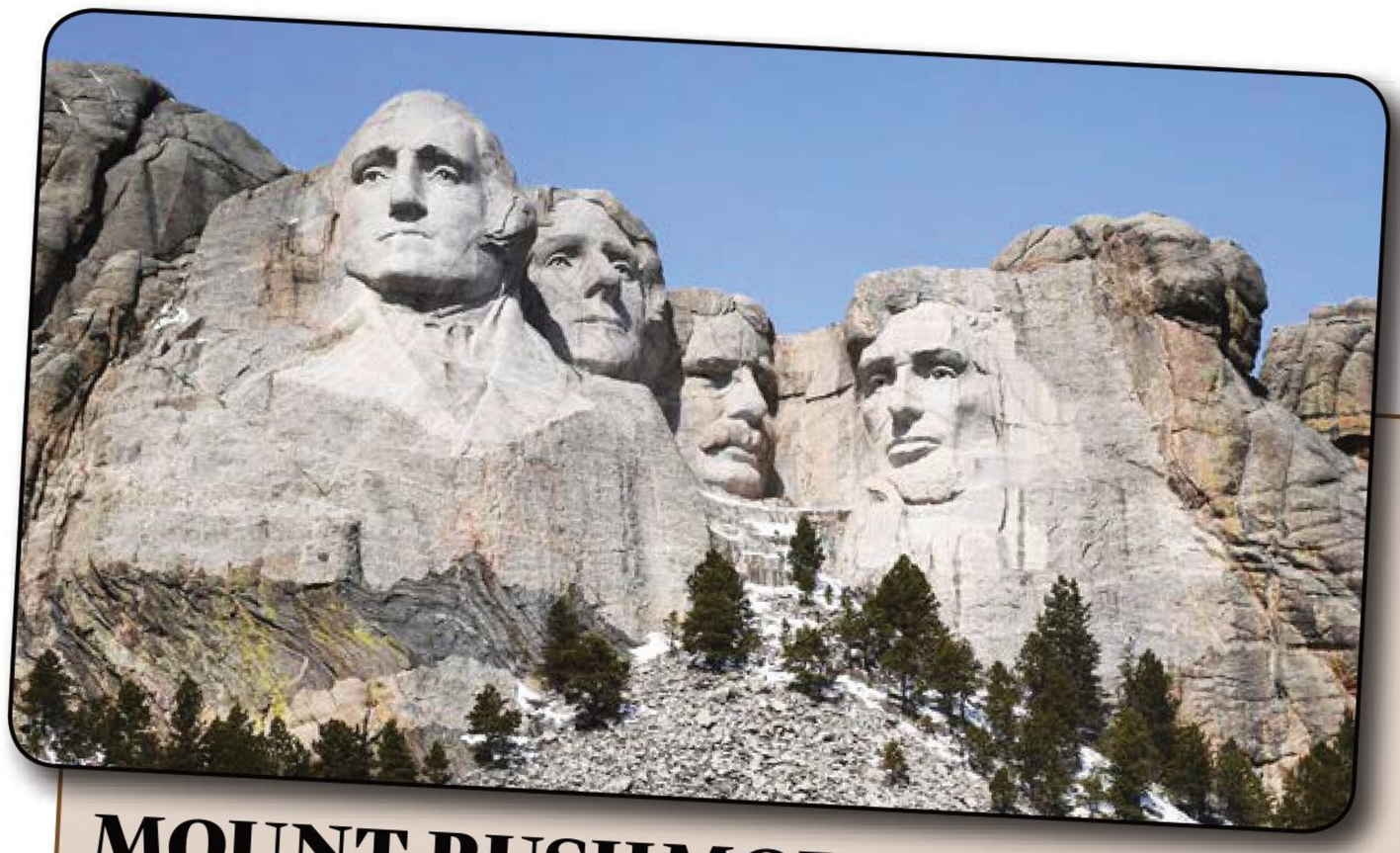
Nel 1927, su un'imponente parete rocciosa, lo scultore Gutzon Borglum e il suo maestro carpentiere, l'italiano Luigi Del Bianco, iniziarono a scolpire i volti di quattro presidenti americani: George Washington, Thomas Jef-

ferson, Theodore Roosevelt e Abramo Lincoln, simboli della nascita, dello sviluppo e della conservazione degli Stati Uniti.

Volti monumentali

Fino alla morte di Borglum, nel 1941, ci lavorarono 400 persone. Ma l'opera non era ancora finita: ci pensò il figlio Lincoln a portarla a termine. Il progetto originale prevedeva Jefferson alla sinistra di Washington, tuttavia il granito iniziò a sfaldarsi, obbligando Borglum a rivederlo. L'idea iniziale era quella di scolpire i busti dei presidenti, ma la carenza di fondi costrinse a limitarsi ai volti.

La scultura, alta ben 20 m, è costata quasi 1 milione di dollari ed è divenuta una meta turistica per migliaia di visitatori provenienti da tutto il mondo. Molto del fascino che sprigiona è legato anche al sito in cui sorge, le Black Hills, un luogo ricco di suggestioni storiche e naturalistiche. Il monumento compare in ben 10 famosi film, fra cui *Intrigo internazionale* di Alfred Hitchcock (1959) e *Mars Attacks!* di Tim Burton (1996). ★



MOUNT RUSHMORE NATIONAL MEMORIAL

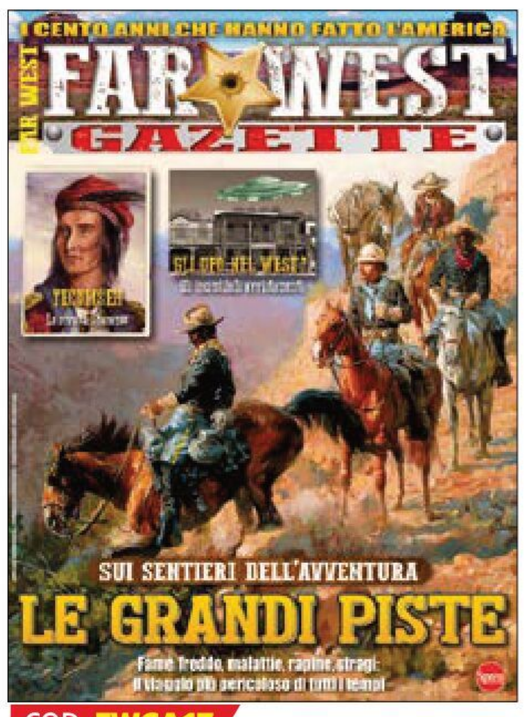
Pennington County, South Dakota
info: tel. (605) 574-2515
sito web: www.mtrushmorenationalmemorial.com

Orari: la scultura è sempre visitabile.
Uffici e negozi sono aperti dalle ore 9 alle ore 18.

HAI PERSO UN NUMERO DI FAR WEST GAZETTE?

NON PREOCCUPARTI, PUOI ACQUISTARE GLI ARRETRATI!

COD. **FWGA16**



COD. **FWGA17**

COD. **FWGA18**

COD. **FWGA19**

COD. **FWGA20**

COD. **FWGA21**

Completa la tua collezione ordinando gli arretrati **a soli 6,90€ cad.** su **www.sprea.it** oppure utilizzando il modulo qui sotto

SCEGLI L'ARRETRATO CHE VUOI ORDINARE

SE VUOI ORDINARE VIA POSTA O VIA FAX, COMPILA QUESTO COUPON

Ritaglia o fotocopia il coupon, invialo in busta chiusa a: **Sprea Spa** Via Torino, 51 20063 Cernusco s/n (MI), insieme a una copia della ricevuta di versamento o a un assegno. Oppure via fax al numero 02.56561221. Per ordinare in tempo reale i manuali collegati al nostro sito **www.sprea.it/farwestgazette**. Per ulteriori informazioni puoi scrivere a **store@sprea.it** oppure telefonare allo 02/87168197 dal Lunedì al Venerdì dalle 9.00 alle13.00 e dalle 14.00 alle 18.00.

INSERISCI I CODICI E MESI DI RIFERIMENTO delle pubblicazioni che desideri ricevere:

	€
	€
	€
	€
Totale Ordine	€

SCELGO IL SEGUENTE METODO DI SPEDIZIONE:

☐	Spedizione tramite **corriere espresso** al costo aggiuntivo di	€ **4,90**
	TOTALE COMPLESSIVO	€

Data _____ Firma del titolare _____

Informativa e Consenso in materia di trattamento dei dati personali - (Codice Privacy d.lgs. 196/03) Sprea Spa Socio unico Sprea Holding Spa con sede in via Torino 51 – 20063 Cernusco s/Naviglio (MI) è il Titolare del trattamento dei dati personali che vengono raccolti, trattati e conservati ex d.lgs. 196/03. Gli stessi potranno essere comunicati e/o trattati da Società esterne Incaricate. Ai sensi degli artt. 7 e ss. si potrà richiedere la modifica, la correzione e/o la cancellazione dei dati, ovvero l'esercizio di tutti i diritti previsti per Legge. La sottoscrizione del presente modulo deve intendersi quale presa visione, nel colophon della rivista, dell'Informativa completa ex art. 13 d.lgs. 196/03, nonché consenso espresso al trattamento ex art. 23 d.lgs. 196/03 in favore dell'Azienda.

NOME _____

COGNOME _____

VIA _____

N° _____ **C.A.P.** _____ **PROV.** _____

CITTÀ _____

TEL. _____

E-MAIL _____

SCELGO IL SEGUENTE METODO DI PAGAMENTO (Indica con una ✗ quello prescelto)

☐ Versamento su **CCP 99075871** intestato a **Sprea Spa arretrati Via Torino 51 20063 Cernusco Sul Naviglio MI** (Allegare ricevuta nella busta o al fax)

☐ Bonifico intestato a **Sprea Spa arretrati** sul conto **IBAN IT05 F076 0101 6000 0009 9075 871**

☐ **Carta di Credito** N. _____

(Per favore riportare il numero della Carta indicandone tutte le cifre)

Scad. _____ CVV _____

(Codice di tre cifre che appare sul retro della carta di credito)

_____

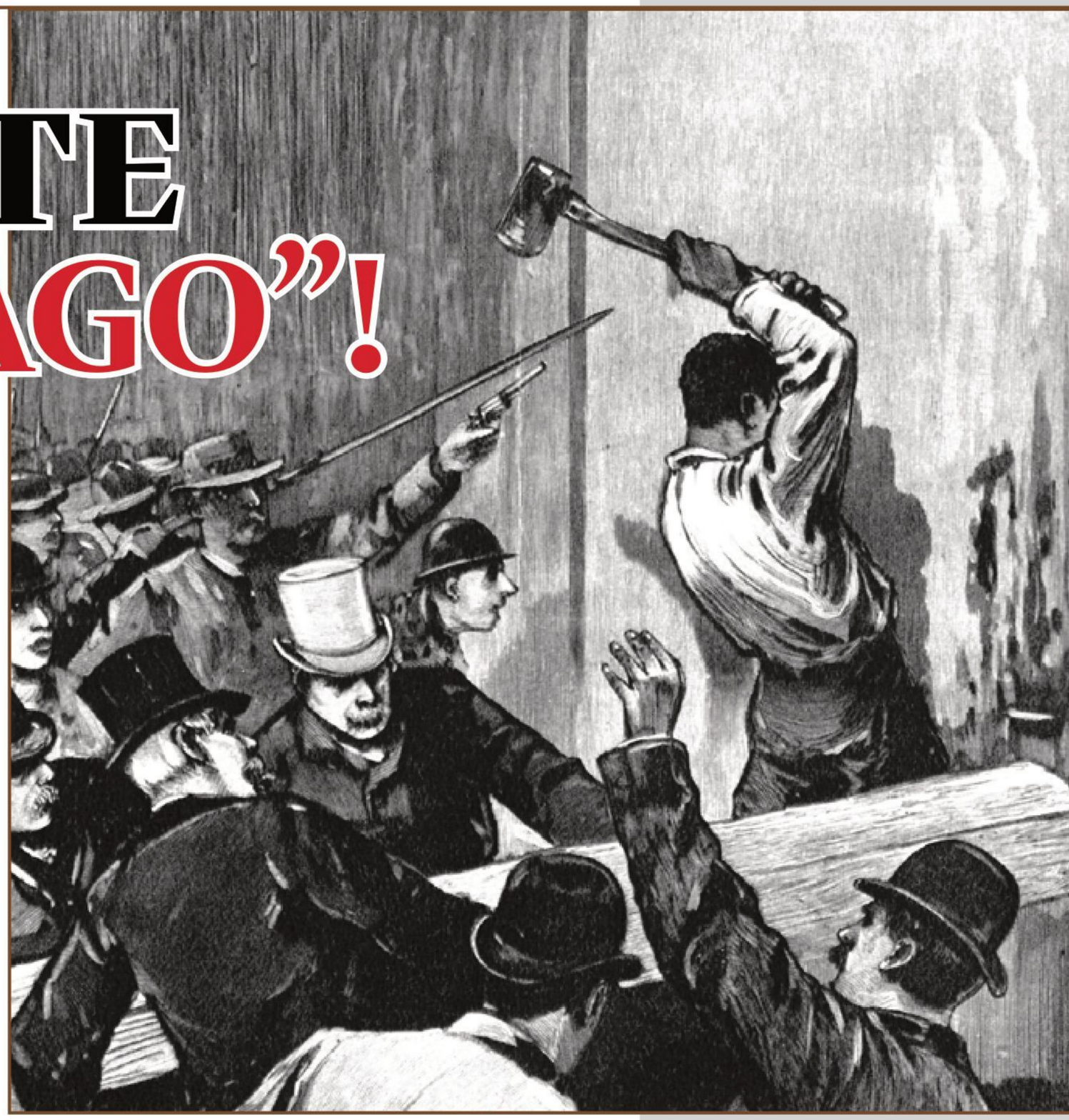
Nome e Cognome del Titolare della carta (può essere diverso dall'abbonato)

☐ CartaSi ☐ postepay ☐ MasterCard ☐ VISA ☐ Diners Club International

LINCIATE I "DAGO"!

Quando l'odio razziale colpì i nostri connazionali per le strade della Louisiana

di Sergio Ostili



L'assalto alla prigione di New Orleans, che precedette il massacro degli italiani del 14 marzo 1891. L'episodio provocò forti tensioni tra gli Stati Uniti e il nostro Paese, che inviò perfino una cannoniera al largo della città, minacciando di bombardarla. L'ambasciatore Francesco Saverio Fava fu richiamato in patria dal presidente del Consiglio dei ministri Antonio di Rudinì.

Nel 1890 New Orleans, capitale della Louisiana, aveva una popolazione di circa 274 mila abitanti: di questi, più o meno 30 mila erano italiani. Parecchi di loro, purtroppo, facevano parte della criminalità organizzata, nell'ambito della quale due famiglie si spartivano la fetta più consistente degli affari: i Provenzano e i Matranga.

Un attentato contro questi ultimi, organizzato dai rivali, diede inizio a una serie di scontri violenti. Il capo della polizia cittadina, David Hennessy, legato ai Provenzano, arrestò due dei Matranga e annunciò l'intenzione di testimoniare a favore dei suoi protetti. Fu una pessima mossa: la notte del 15 ottobre 1890 Hennessy venne colpito con un'arma da caccia mentre rincasava. Cercò invano di rispondere al fuoco e morì poco dopo, sussurrando la frase: «Dagoes did it» (Sono stati gli italiani). Con il termine *dago*, infatti, si era soliti riferirsi spregiativamente agli immigrati del nostro Paese.

Nei giorni successivi la polizia fece indagini tra gli italoamericani: vennero arrestati ben 19 uomini, 11 dei quali accusati di aver partecipato all'omicidio di Hennessy. A marzo del 1891, 8 degli imputati furono giudicati innocenti in un processo ampiamente falsato, con sospetti di corruzione della giuria da parte della malavita. La comunità siciliana festeggiò l'esito del procedimento, ma la popolazione americana si sentì tradita dalle autorità. Il clima di odio contro gli italiani crebbe. Il sindaco, Joseph Shakespeare, definì i nostri compatrioti «gli individui più abietti, pigri, depravati, violenti e indegni che esistano al mondo, peggiori dei negri». Un gruppo di manifestanti, in numero da 3 a 20 mila secondo le fonti, si riunì in città alla guida dell'avvocato William Parkerson. Le loro intenzioni erano chiare. La folla, fra cui uomini armati, si avviò verso la prigione, dove la polizia tentò senza successo di sedare gli animi. I riottosi si introdussero nell'edificio e prelevarono i prigionieri, che cercarono inutilmente di nascondersi. Due furono impiccati, gli altri uccisi a fucilate.

In totale le vittime del linciaggio di New Orleans furono 11. Molti erano individui già noti alle autorità, che avevano contatti con la criminalità organizzata sia in Italia sia negli Stati Uniti; altri erano incensurati, ma ritenuti legati alla mafia; altri ancora vennero colpiti per semplice odio razziale. Questi i nomi degli uccisi: Pietro Monasterio, Joseph P. Macheca, Antonio Marchesi, Antonio Scaffidi, Emmanuele Polizzi, Antonio Bagnetto, James Caruso, Rocco Geraci, Frank Romero, Loreto Comitis, Charles Traina. ★

THE WILD WEST SHOW

★ libri, film, fumetti, mostre, serie tv, manifestazioni e altri eventi di Frontiera ★

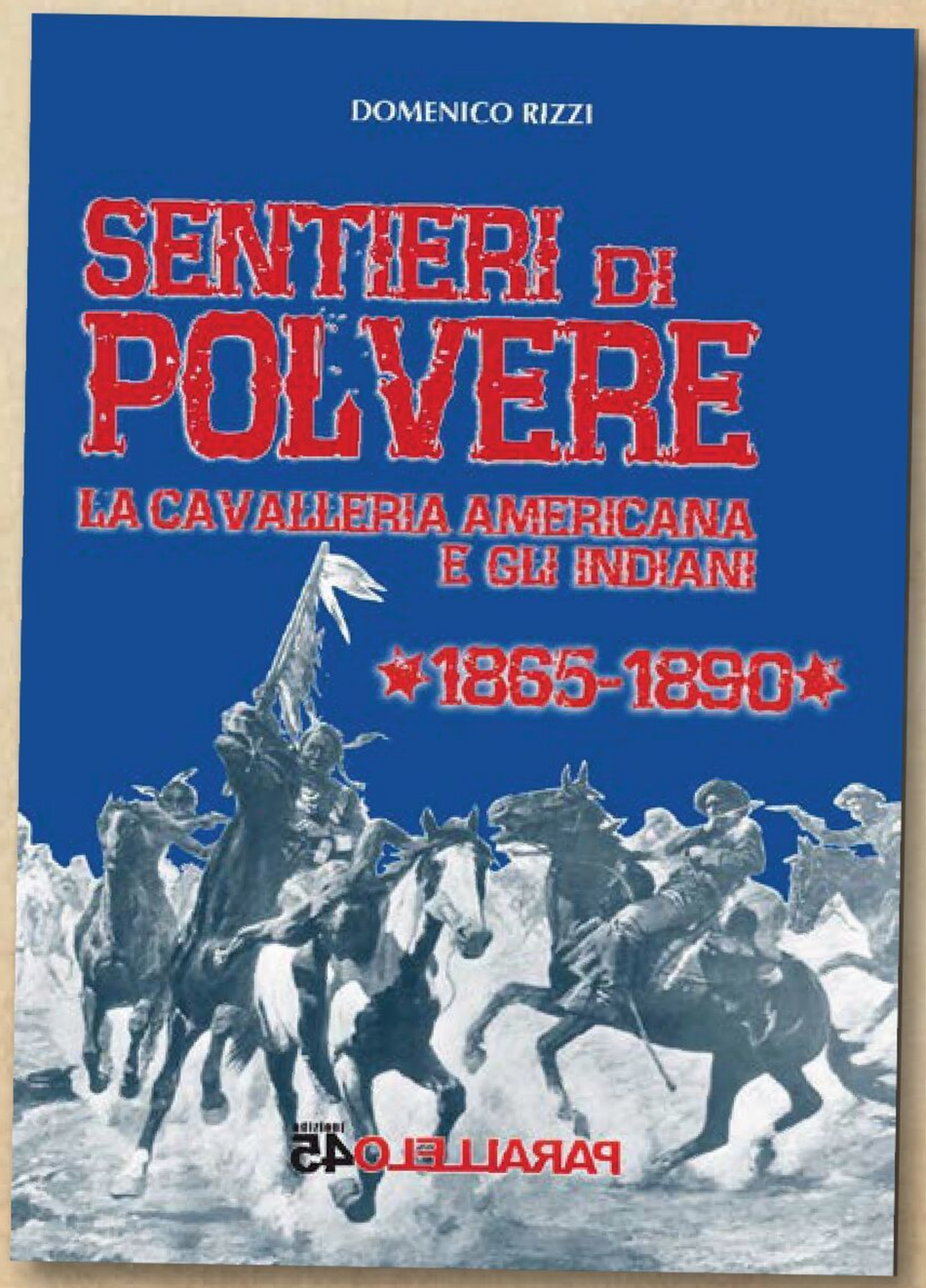
SULLE TRACCE DELLA CAVALLERIA

Scritto dal nostro storico collaboratore Domenico Rizzi, *Sentieri di polvere* è un libro straordinariamente documentato e dall'eccellente apparato iconografico, che ricostruisce in maniera rigorosa il periodo più cruento delle guerre combattute tra l'esercito degli Stati Uniti e le tribù pellerossa del West.

Rizzi ripulisce la storia della Frontiera dai miti che la ingolfano, privilegiando l'analisi dei fatti in modo schietto e attendibile. Vengono così restituiti alle loro giuste dimensioni personaggi che prima furono osannati da letteratura e cinema per poi essere dimenticati o, addirittura, ingiustamente denigrati da un revisionismo storico privo di misura.

Ma il volume di Rizzi, che elenca in appendice tutti i principali scontri combattuti dal 1865 al 1890, contiene anche un'analisi della vita militare, fatta di fatiche, privazioni ed eventi tragici, che i soldati a cavallo dovettero sopportare nella seconda metà dell'Ottocento negli sperduti e pericolosi avamposti del West.

Domenico Rizzi
SENTIERI DI POLVERE
La cavalleria americana e gli indiani, 1865-1890
Parallelo45edizionì, 276 pagine, 13 €



FAR WEST GAZETTE

Bimestrale - prezzo di copertina 6,90 €
www.conoscerelastoria.it
farwest@conoscerelastoria.it

Realizzazione editoriale a cura di: Dumas S.r.l. di Guglielmo Duccoli
Hanno collaborato: Enrico Ascoli, Stefano Bandera, Sergio Giuffrida, Anna Lorenzini, Bill Ollister, Sergio Ostili, Bret Peterson, Mario Raciti, Domenico Rizzi, Ermes Rossi, Mel Sanders, Annarita Soleman, Dean Winslow, Ellen Woodman.
Immagini: Biblioteca del Congresso degli Stati Uniti d'America, Creative Commons, Historyca, Wikimedia/Wikipedia

Sprea S.p.A.
Sede Legale: Via Torino, 51 20063 Cernusco Sul Naviglio (Mi) - Italia
PI 12770820152- Iscrizione camera Commercio 00746350149
Per informazioni, potete contattarci allo 02 924321

CDA: Luca Sprea (Presidente), Alessandro Agnoli (Amministratore Delegato), Maverick Greissing (Consigliere Delegato)

ADVERTISING, SPECIAL PROJECTS & EVENTS
Segreteria: Emanuela Mapelli - Tel. +39 0292432244 - emanuelamapelli@sprea.it

Events Production: Giulia Sprea (Mind S.r.l) - giulia@sprea.it

SERVIZIO QUALITÀ EDICOLANTI E DL
Sonia Lancellotti, Virgilio Cofano : tel. 02 92432295 - distribuzione@sprea.it
351 5582739

ABBONAMENTI E ARRETRATI
Abbonamenti: si sottoscrivono on-line su www.farwestgazette.it/abbonamenti
Mail: info@farwestgazette.it
Fax: 02 56561221 - Tel: 02 87168197 (lun-ven / 9:00-13:00 e 14:00-18:00)
Il prezzo dell'abbonamento è calcolato in modo etico perché sia un servizio utile e non in concorrenza sleale con la distribuzione in edicola.
Arretrati: si acquistano on-line su www.farwestgazette.it/arretrati
Mail: info@farwestgazette.it WhatsApp: 329 3922420
Fax: 02 56561221 - Tel: 02 87168197 (lun-ven / 9:00-13:00 e 14:00-18:00)
www.sprea.it

FOREIGN RIGHTS
Gabriella Re: tel . 02 92432262 - gabriellare@sprea.it

REDAZIONE
Art director: Silvia Taietti
Grafici: Marcella Gavinelli, Alessandro Bisquola, Nicolò Digiuni, Tamara Bombelli, Luca Patrian
Coordinamento: Gabriella Re, Silvia Vitali, Roberta Tempesta, Laura Galimberti, Michela Iampronti, Francesca Sigismondi, Tiziana Rosato, Milena Sacchi
Amministrazione: Erika Colombo (responsabile), Irene Citino, Sara Palestra, Désirée Conti - amministrazione@sprea.it

Far West Gazette, pubblicazione registrata al Tribunale di Milano il 05.11.2007 con il numero 672. ISSN: 2532-4993

Direttore responsabile: Luca Sprea

Distributore per l'Italia:
Press-Di Distribuzione stampa e multimedia s.r.l. - 20090 Segrate
Distributore per l'Estero : SO.DI.P S.p.A. Via Bettola, 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI)
Tel. +390266030400 - Fax +390266030269 - sies@sodip.it - www.sodip.it

Stampa: Arti Grafiche Boccia S.p.A. Via Tiberio Claudio Felice, 7- 84131 Salerno
Copyright : Sprea S.p.A.

Informativa su diritti e privacy
La Sprea S.p.A. è titolare esclusiva della testata Far West Gazette e di tutti i diritti di pubblicazione e di diffusione in Italia. L'utilizzo da parte di terzi di testi, fotografie e disegni, anche parziale, è vietato. L'Editore si dichiara pienamente disponibile a valutare - e se del caso regolare - le eventuali spettanze di terzi per la pubblicazione di immagini di cui non sia stato eventualmente possibile reperire la fonte. Informativa e Consenso in materia di trattamento dei dati personali (Codice Privacy d.lgs. 196/03). Nel vigore del D.Lgs 196/03 il Titolare del trattamento dei dati personali, ex art. 28 D.Lgs. 196/03, è Sprea S.p.A. (di seguito anche "Sprea"), con sede legale inVia Torino, 51 Cernusco sul Naviglio (MI). La stessa La informa che i Suoi dati, eventualmente da Lei trasmessi alla Sprea, verranno raccolti, trattati e conservati nel rispetto del decreto legislativo ora enunciato anche per attività connesse all'azienda. La avvisiamo, inoltre, che i Suoi dati potranno essere comunicati e/o trattati (sempre nel rispetto della legge), anche all'estero, da società e/o persone che prestano servizi in favore della Sprea. In ogni momento Lei potrà chiedere la modifica, la correzione e/o la cancellazione dei Suoi dati ovvero esercitare tutti i diritti previsti dagli artt. 7 e ss. del D.Lgs. 196/03 mediante comunicazione scritta alla Sprea e/o direttamente al personale Incaricato preposto al trattamento dei dati. La lettura della presente informativa deve intendersi quale presa visione dell'Informativa ex art. 13 D.Lgs. 196/03 e l'invio dei Suoi dati personali alla Sprea varrà quale consenso espresso al trattamento dei dati personali secondo quanto sopra specificato. L'invio di materiale (testi, fotografie, disegni, etc.) alla Sprea S.p.A. deve intendersi quale espressa autorizzazione alla loro libera utilizzazione da parte di Sprea S.p.A. Per qualsiasi fine e a titolo gratuito, e comunque, a titolo di esempio, alla pubblicazione gratuita su qualsiasi supporto cartaceo e non, su qualsiasi pubblicazione (anche non della Sprea S.p.A.), in qualsiasi canale di vendita e Paese del mondo.

Il materiale inviato alla redazione non potrà essere restituito.

IN EDICOLA

OGNI 15 DEL MESE

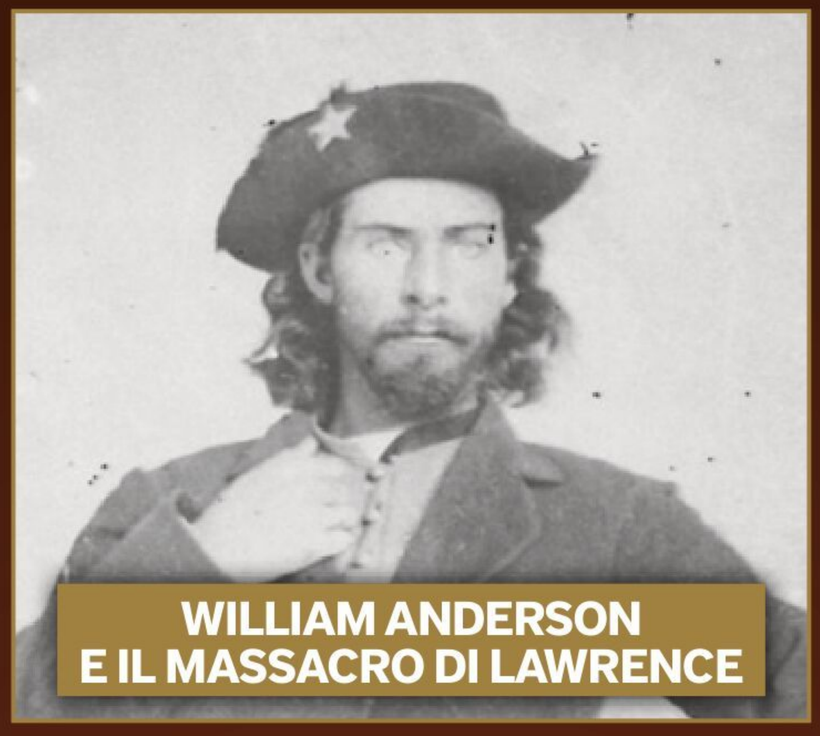
Scansiona il QR Code

Acquistala su www.sprea.it/bbchistory
versione digitale disponibile dal 12 di ogni mese

I CENTO ANNI CHE HANNO FATTO L'AMERICA

FAR WEST GAZETTE

L'AGENZIA PINKERTON, ANTESIGNANA DELL'FBI



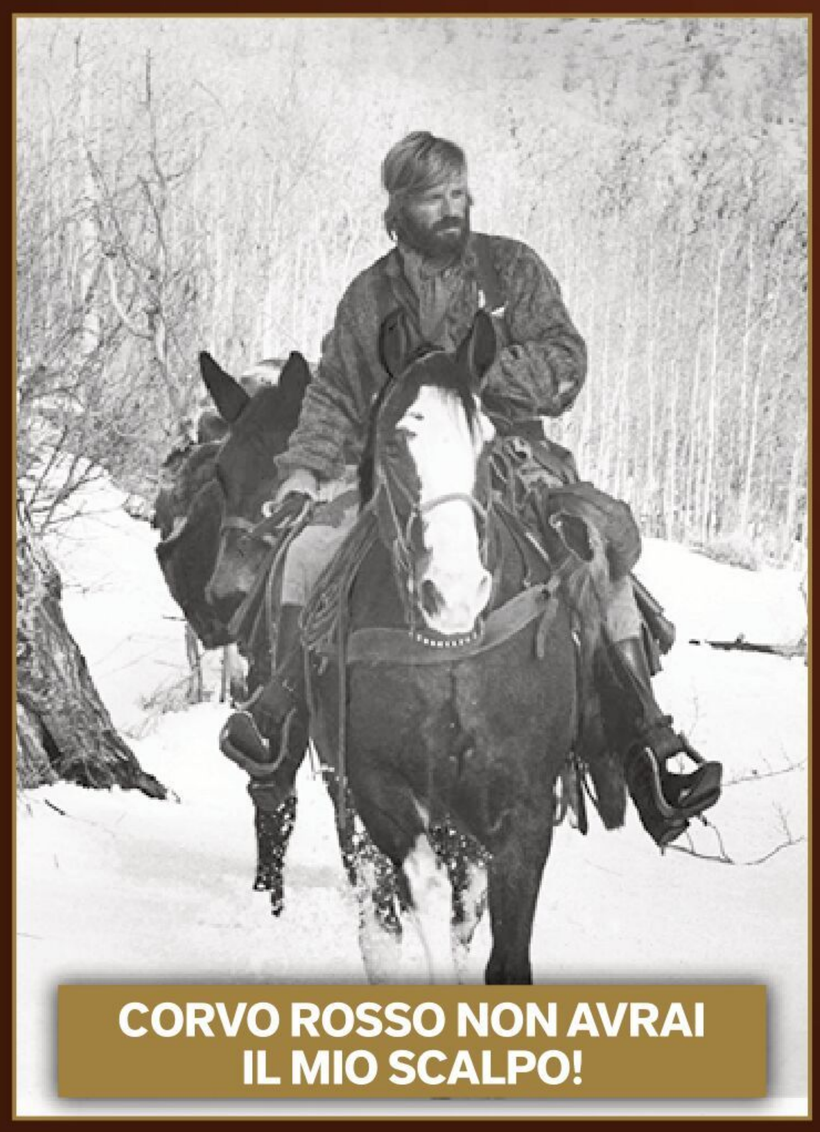
WILLIAM ANDERSON E IL MASSACRO DI LAWRENCE

GLI ODIATI "MUSI GIALLI" CHE FECERO LA FERROVIA

GLI HOPI, TRA SCUDI VOLANTI E CREATURE CELESTI

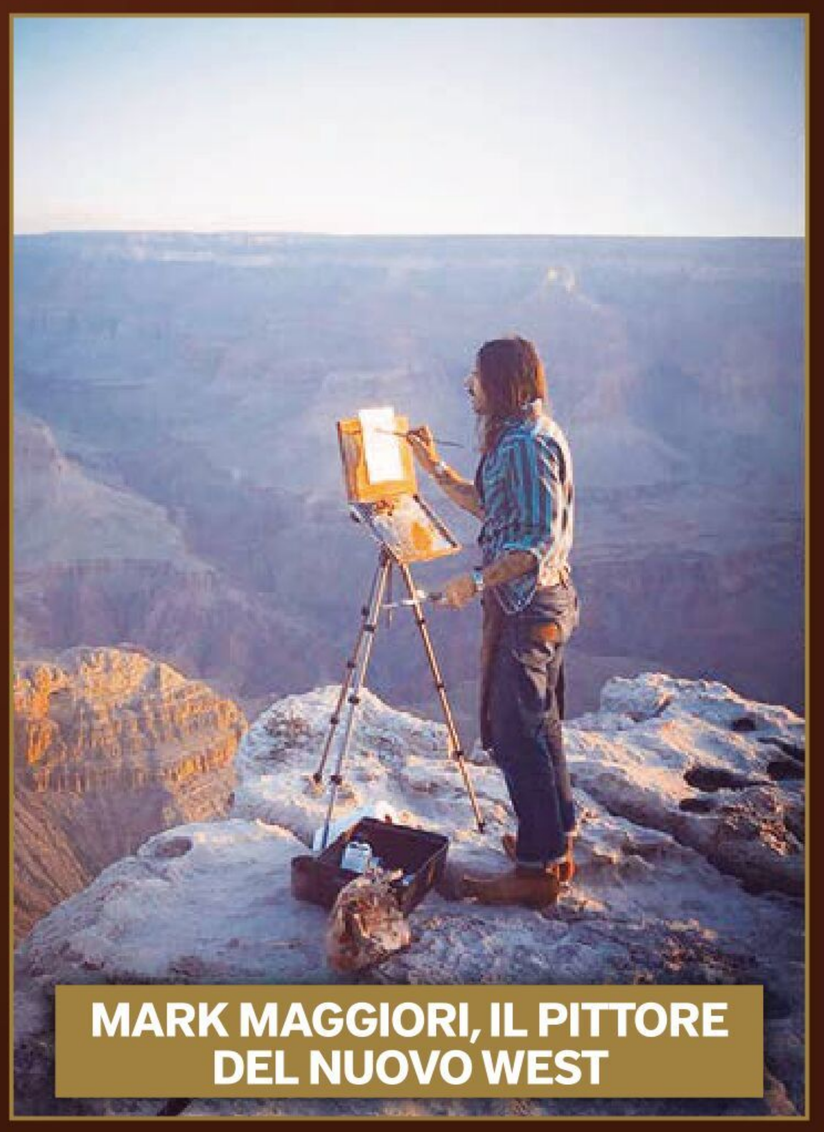
Far West, la nuova frontiera: carri in marcia, uomini e donne disposti a tutto, pronti ad affrontare ogni genere di pericolo. Un'epoca ancora da scoprire per capire a fondo la vita dei primi americani

L'ARTE DEL DUELLO: IL CINEMA CI RACCONTA LA VERITÀ?



CORVO ROSSO NON AVRAI IL MIO SCALPO!

ALLA SCOPERTA DI RUSHMORE, LA MONTAGNA DEI PRESIDENTI



MARK MAGGIORI, IL PITTORE DEL NUOVO WEST

N. 22 - TRIMESTRALE - 6,90€

9 772532 499003 10022

P. I. 15-04-2021 MAGGIO-LUGLIO